

RIVISTA
DI
FILOLOGIA ROMANZA

DIRETTA

DA

L. MANZONI, E. MONACI, E. STENGEL.

—
VOL. I. — FASC. I.



IMOLA.

TIP. D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO

Via del Corso, 35.

—
1872.

Sommario del presente Fascicolo.

Proemio. E. MONACI	Pag. 5
Storia di alcuni participi nell'italiano e in altre lingue romanze. U. A. CANELLO	» 9
Studi sopra i Canzonieri provenzali di Firenze e di Roma. E. STENGEL	» 20
A proposito d'un luogo della <i>Vita Nova</i> ; nota filologica. U. A. CANELLO.	» 46

Varietà.

Documento in dialetto sardo dell'anno 1173. G. F. GAMURRINI, E. STENGEL	» 52
Comunicazione. E. BOEHMER	» 54
Di un articolo pleonastico nell'antico provenzale. E. MONACI	» 55

Rivista Bibliografica.

Fornaciari. Grammatica storica della lingua italiana estratta e compendiata dalla Grammatica romana di Federico Diez. Parte prima: Morfologia. U. A. CANELLO.	» 57
Demattio. Sintassi della lingua italiana, con riguardo alle principali attinenze della Sintassi latina e greca. U. A. CANELLO	» 57
Martin. Fergus, altfranzoesische Roman herausgg. ecc. E. STENGEL	» 60
Canello. Il prof. Federico Diez e la Filologia romanza nel nostro secolo E. MONACI.	» 61
Bartoli. I Codici Francesi della Bibl. Marciana descritti. E. STENGEL	» 62
Meyer. Les derniers Troubadours de la Provence. E. MONACI	» 64

Periodici.

.	» 66
-----------	------

Notizie.

.	» 69
-----------	------

I fascicoli che seguono fra gli altri scritti conterranno:

BALZANI U. I frammenti della leggenda di Fiesole. — BORGOGNONI prof. A. Guido Guinizelli e la scuola bolognese. — CANELLO U. A. Reliquie della flessione per casi nei nomi e nei pronomi italiani; Guilhem de Cabestaing. — CORNU T. Etude sur le dialecte roman du Canton de Vaud. — DELIUS prof. N. Studio sulle rime di Dante. — Fœrster W. *Li lais de Melion*; ed altri testi in ant. francese. — MANZONI L. Le fonti del *Novellino*; Sulle due prime edizioni de' Fioretti di S. Francesco. — MONACI E. Il Canzoniere portoghese della Bibl. vaticana; Il romanzo d'*Aspromonte* nelle versioni francese ed italiana; Studii sul dialetto romano nei sec. XIV e XV. — PITRÈ dott. G. Tradizioni popolari. — STENGEL E. Le due grammatiche provenzali di Uc Faydit e di Raymon Vidal; La versione italiana del *Fierabraccia* ne' suoi rapporti colla versione francese; Sermoni in dialetto franco-provenzale da un cod. della Bibl. di Torino; La leggenda di S. Porcari, testo provenzale da un cod. della Bibl. di Lione ecc. ecc. — AVV. PIETRO BILANCIONI. Rivista critica intorno alla Raccolta — Cantilene e ballate, strambotti e madrigali ecc. pub. dal prof. Carducci nel 1871 in Pisa, pel Nistri. — Questo lavoro conterrà parecchie antiche poesie inedite, e occuperà più dispense della Rivista.

Nella rassegna bibliografica quanto prima si darà conto delle opere seguenti:

Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*; Caix, *Saggio sulla storia della lingua e dei dialetti d'Italia*; Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*; D'Ancona, *Le rappresentazioni sacre dei sec. XIV, XV e XVI*; De Wailly, *La conquête de Constantinople*; Martin, *Etude sur les mss. du roman du Renart*; Paris e Pannier, *La vie de saint Alexis*; Pitre, *Studii di Poesia popolare*; ecc. ecc.

RIVISTA

DI

FILOLOGIA ROMANZA.



RIVISTA

DI

FILOLOGIA ROMANZA

DIRETTA

DA L. MANZONI, E. MONACI, E. STENGEL.

Il desiderio che anche in Italia si abbia un periodico dedicato allo studio delle lingue e delle letterature neolatine, ci mosse ad iniziare la presente pubblicazione, nella quale è nostro intendimento di raccogliere quanto, col l'aiuto principalmente della filologia comparata, valga meglio ad illustrare questo gruppo di lingue e di letterature, considerate specialmente nella loro indole, nel loro processo storico, nelle loro vicendevoli relazioni, nei rapporti che le connettono allo svolgimento della civiltà latina.

La Germania nell'*Archiv* nel *Jahrbuch* nei *Romanische Studien*, la Francia nella *Revue des Langues Romanes* e nella *Romania*, possiedono già da vario tempo delle riviste, che intendendo al medesimo scopo, tengono alto all'estero l'onore della filologia romanza.

Ma in Italia, se non mancano ottimi giornali, come il *Propugnatore* e la *Rivista filologico-letteraria*, i quali ben di sovente offrono a questi studi notevoli contribuzioni, non ve n'ha però uno che possa dirsi specialmente destinato alla coltura di essi.

Consacrando a tale scopo questa nuova Rivista, non ci siamo punto illusi sulla difficoltà dell'impresa, ma l'abbiamo assunta di buon animo dacchè valenti Romanisti sì italiani e sì esteri, incuorandoci all'opera, ci promettevano la loro cooperazione.

Nella efficacia di questa e nell'aiuto di quanti altri hanno caro l'incremento del sapere in Italia, abbiamo fede di sostenere degnamente un compito, al quale le sole nostre forze sarebbero state insufficienti.

La RIVISTA DI FILOLOGIA ROMANZA comincerà a pubblicarsi nel prossimo mese di ottobre; i suoi articoli potranno essere dettati in qualunque delle lingue del dominio latino; la carta, il sesto, il carattere saranno li stessi del presente Annunzio, salvo che nei testi, pei quali si farà uso di caratteri più minuti. Qui appresso ne diamo un saggio, offrendo in pari tempo agli studiosi un documento inedito non meno importante per la storia che per la letteratura.

SOLA POESIA CONOSCIUTA DEL TROVATORE LUQUET CATALUZE COMPOSTA CIRCA L'ANNO 1264, CONSERVATA COLLA TRADUZIONE ITALIANA DELL' AB. DOTT. G. PLÀ NEL SOLO CODICE BARBERINO (*Plut. 45, Codice 59*) ED ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATA DAL DOTT. E. STENGEL.

(p. 252) 1 Cora quieu fos marritz, e consiros
Per dan de pretz, que cascuns relinquia,
Ara'm conort, e sui gais, e ioios;
Car iois e pretz revenrà, que's perdia,
Car lo pros Comps Provensal Lombardia
Vol conquerir, Toscana, e Poilles:
E d'autra part Conrad vol son Paes,
E 'l Rei Matfrè no si acorda mia,
Perque 'ntrels faitzavanta pretz sa balia.

2 S'il pros Coms val segon qu'es poderos,
Maint mirail ha, on mirar si deuria;
E si's mires el faitz del rei Nanfos,
Ieu sai per ver, que tant non tarzaria
Aisò, c'ha empres, que laisar non poiria,
Que non laises tot lo pretz, c'ha conquès;

Que 'l bruit ve tan ves tota part, on es;
Com laisava de lai mar en Suria,
E de Poilla tro en Normandia.

3 Doncs albir se pot, tals es lo resos,
Si 'l se tenia tot so, c'hom en diria.
E membreli, que Carl ab sos Baros
Conques Poilla, on ac la Senhoria,
E del gran fait, que Fransa far solia;
Car ara 'l te al tesor en defes.

(p. 254) E pos lo nom del Rei Carl en lui es,
Sega 'l sieu fait, que'stiers a tort seria
Per ses clamatz que volc, si non volia.

4 Si Colratz non es valens, e pros,
Desliuhara, car li sieu sobranson Suria
Non er aisò à bastansa, si plus no fos:
Doncs si laisa so, qu'esser sieu deuria,
Farà semblan, que mal l'autrui tenria;
E si 'l no ve recobrar demanès
Farà creire so, que 'l Rei dis esprès
Que 'l sia mort, e c'autre'n son luec sia;
Car s'el fos iust, lo sieu demandaria.

5 Si 'l Rei Matfrè fos coratios,
E so, que 'l te conques per gaillardia,
S'ara lo pert, cairà per un dos
Aura reblan, car mais de carestia
Deu hom tener, on plus l'ac à fadia
Et els Baros ha tant del sieu mes,
Membre 'il qui son, ni can, ni com es;
E pens cascun de gardar nueit e dia
Aisò, c'ab autre Senhor non auria.

6 Bernart apren e chanta 'l Sirventes,
E poirà dir, s'il cor no fail als tres,
Que 'l iocs serà entablatz ses fadia;

Ma tale lo vuol, ch'io non credo che sia.

(p. 253) 1 Ancor ch'io fosse smarrito, e consiroso
Per dan di presio, che cascun relinquia,
Ormi consolo, e son gaio e gioioso;
Che gioi, e presio riverra, che si perdia,
Cha 'l pro Conte Provenzal Lombardia
Vol conquistar, Toscana e Pogliese.

E d'altra parte Conrad vole 'l suo Paese,
E 'l Re Manfredò non s'acorda miga,
Perch' intra i fatti avanta pregio sua balia.
2 Se 'l pro Conte val secondo ch'è poderoso
Manti miragli ha, u' mirarsi deuria,
E se si mirasse i fatti del Re Don Alfonso,
Io saccio per ver, che tanto non tardaria
Ciò, che ha impreso, che lasciar non poria,
Che non lasciasse tutto 'l pregio, c'ha
[conquiso;

Che 'l grido vien tanto ver ogni parte, ov'ene,
Come lasciava di lae 'l mar in Soria,
E da Poilla fino à Normandia.

3 Dunque pensar si può, che tal è lo mezzo,
S'egli si tenea tutto ciò, che uom ne dicia.
E membreli, che Carlo co'suo' Baroni
Conquistò Puglia, ov'ebbe la Signoria,
E del gran fatto, che Franza far solia,
Che ora 'l tiene nel tesor in difesa.

(p. 255) E poi lo nome del Re Carlo in lui ène,
Segua 'l suo fatto, ch'altrimenti a torto seria
Pe' suo' clamori che volle, se non volia.

4 Se Colorado non è valente, e prode
Degeneraria, ch'li suoi sovranzan Soria;
Non sarà ciò à bastansa, se pitnon fosse.
Dunque se lascia ciò ch'esser suo deuria,
Farà semblante, che mal l'altrui terria;
E s'egli non vien ricovrar suo dominio,
Farà creder ciò che 'l Re disse espresso,
Ch'ei sia morto, e ch'altro 'n suo luogo sia,
Chà s'egli fosse giusto, lo suo dimandaria.

5 S'el Re Manfredò fosse coraggioso
E ciò, che e' tien, conquistò per gaillardia,
Se or lo perde, caggerà per un due
Ora rotolando; ch' più di carestia
Dev'uom tener, u' piu l'ebbe sciocamente
Et i Baroni ha tanto dal suo miso,
Membregli chi son, e quanto, e com'ène;
E pensi ciascun di guardar notte, e dia
Ciò, che con altro Signor non auria.

6 Bernardo apprende, e canta 'l Serventese,
E porà dire, se 'l cuor non falla ai tre,
Che 'l giuoco sarà intavolato senza scioc-
[chezza;

Mà tal lo vol, ch'io non credo che già sia.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

La *Rivista di Filologia Romanza* sarà pubblicata ogni tre mesi in fascicoli non minori di pag. 64 in 8.^o

L'associazione è obbligatoria per un anno, e s' intende rinnovata ove non sia disdetta tre mesi innanzi la fine.

L'importare di essa è di L. 10 per l'Italia e 12 per l'estero, da pagarsi anche di semestre in semestre, ma sempre anticipatamente.

Le domande di associazione potranno essere fatte o direttamente alla Tipografia dei sigg. *Ignazio Galeati e Figlio*, Imola via del Corso, 35, ovvero: per l'Italia al sig. *Ermanno Loescher e C.*, libraio, Roma, Torino, Firenze; per la Francia al sig. *F. Vieweg*, proprietario della libreria *A. Franch*, 67, via Richelieu, Parigi; per la Germania a tutti i librai; per l'Inghilterra ai sigg. *Trübner e C.*, 60, Paternoster Row; *Dulau e C.*, 37, Soho Square; e *Williams e Norgate*, 14, Henrietta Street, Covent Garden, Londra; per la Spagna al sig. *Bailly-Baillière*, Madrid; pel Portogallo alla sig. ved. *Bertrand e C.*, Lisbona; e presso gli altri principali librai.

Lettere, plichi, stampe, ecc. debbono essere dirette franche di posta al sig. Ernesto Monaci, via Giulio Romano, 115, Roma.

Roma, agosto 1872.

SCHEDA PER L'ASSOCIAZIONE.

Il sottoscritto si associa alla RIVISTA DI FILOLOGIA ROMANZA
(Anno primo) *per copie*

DOMICILIO E DATA

NOME E COGNOME

Inviare la presente scheda debitamente riempita e affrancata ad uno degli indirizzi sopra indicati.

PROEMIO.

Nelle discipline letterarie si distinguono due principali intendimenti: l'uno meramente artistico, il quale aspira a mantenere il culto del bello e a dilettere istruendo; l'altro eminentemente scientifico, che studia le lingue e le letterature per sè stesse, e ricercandovi per entro le sublimi manifestazioni del vero, ne deriva copia d'argomenti ad illustrare la storia della umanità.

Utili sommamente ambedue, essi si giovano e si perfezionano a vicenda. Poichè resta futile la contemplazione del bello se non vi si aggiunga la ricerca feconda del vero; nè questo sarà abbastanza conosciuto ove l'arte del bello non cooperi a porlo nella sua luce migliore.

Malgrado però questa intimità di rapporti, la loro cultura non sempre procede ad un modo. E noi vediamo in Italia che, mentre al primo si rivolge la parte maggiore della gioventù, il secondo invece non trova che rari seguaci. D'onde lo scadimento, che ogni dì più s'accresce nelle discipline medesime; e la necessità di un rimedio pronto ed efficace, seppure non le vorremo irreparabilmente perdute.

E il rimedio s'avrà se, ad esempio di altre nazioni, riformeremo sovra basi più salde l'insegnamento: massime coll'avvalorarlo della filologia comparata; la quale indirizzando gl'intelletti alle fonti del vero sapere, varrà potentemente a ritemprarli di vita e di gagliardia novella.

La conoscenza delle cose nostre letterarie, mercè l'applicazione di questa, è salita fuori d'Italia ad altezze rapide ed insperate. Ed essa oggi fa parte di una scienza, la quale in molti paesi fiorisce splendidamente; salvo che nel nostro, ove in generale se ne ignorano finanche i risultati più ovvii. Chi crederebbe a tanta vergogna? Volgono già quasi quarant'anni, ed uno straniero il cui nome avanza ogni lode, il prof. Federico Diez, dava in luce la grammatica comparata delle lingue romanze. Quest'opera che rinnovava le fondamenta della filologia neolatina, creando una

scienza che dovrebb'essere tutta cosa nostra; quest'opera, che in Germania ha già veduta la terza ristampa, in Italia non trovò finora un editore che ardisse pubblicarne una traduzione! Eppure all'estero essa fu la potente scintilla, da cui ebbe origine tutto quel movimento scientifico, che ora ci fa quasi stupiti. Da quel momento là nella Germania è sorta una falange di dotti, che alle dottrine del maestro hanno dato lo sviluppo il più fecondo: i lavori del Pott, del Delius, del Fuchs, del Wackernagel, del Wolf, del Tobler, del Mussafia, del Boehmer, del Lemcke, del Bartsch ne sono una prova; e là cattedre di filologia romanza in tutte le Università; là giornali che diffondono quotidianamente la scienza, e tengono i suoi cultori avvertiti di ogni suo progresso; là Società e Accademie, il cui scopo precipuo è la ricerca e la pubblicazione dei documenti più importanti che si riferiscano alle lingue e alle letterature nostre, di quei tesori che noi teniamo, pasto pei tarli, a marcire nelle biblioteche; là infine una vita un fervore che sempre s'aumenta e si propaga, e dà frutti di continuo più copiosi e migliori. Nè altrimenti è a dirsi oggi della Francia; la quale ai nuovi studii avea già dato un primo impulso colle opere del Sainte-Palaye e del Raynouard. I nomi dei Paris, del Guessard, del Meyer, del Littré, del Brachet e d'altri molti ci ricordano altrettanti lavori, da cui la filologia neolatina ha ricevuto un incremento reale e notevole; e la bella scuola che vi si è adunata, allieva ed emula della germanica, offre ogni giorno migliori risultati, e si dilata rapidamente nelle forze e nel numero de' suoi cultori. — « Nous avons la ferme conviction que la rupture trop brusque et trop radicale de la France avec son passé, l'ignorance de nos véritables traditions, l'indifférence générale de notre pays pour son histoire intellectuelle et morale, doivent être comptées parmi les causes qui ont amené nos désastres. » Con queste parole, non è un anno, si preludeva colà alla fondazione di un giornale (la *Romania*), chiamato in certa guisa a rappresentare il risorgimento degli studii filologici della Francia; ed in esse si vede spiccar nettamente l'indole e la tendenza che li avviva. — Bisogna rifabbricare il nostro passato, scendere in quest'età che preparava l'età nostra, penetrar nel suo spirito, ricercarne le origini, seguirne lo svolgimento, e studiar le vicende del pensiero nel lungo e faticoso periodo, che dovrà attraversare prima di giungere a noi. A quest'obbietto principalmente conviene indirizzare la gioventù; ed è tempo omai di persuadersi, che lingue e letterature non vanno solamente considerate come monumenti della gloria d'un popolo, ma si anche come i grandi libri dove troveremo la soluzione dei più alti problemi che presenti la storia dell'umano incivilimento.

Tanta forza d'esempio non scuoterà dunque una volta anche noi? nè vorremo finalmente cacciare quest'inerzia che ci strugge, e provarci a riguadagnare il tempo perduto? Un pugno di valorosi sparso lungo la Penisola, ha già sentito potentemente questo risveglio che ci venne dal di fuori; nè la pochezza dei mezzi (d'onde aspettare un appoggio qua?).

nè la fredda indifferenza e gli amari sarcasmi e lo stolto compatimento de' più rallentò punto costoro da quella foga d'entusiasmo e d'amore, con cui si sono intesi a rivendicare anche per l'Italia un posto onorato nel nuovo arringo scientifico. I Bartoli, i Teza, i Comparetti, gli Ascoli, i Ferraro, i D'Ancona, i Raina, i Pitre attestano coi loro scritti il detto nostro; e bastano a provare come pure qua non manchino validi elementi a formare la nuova scuola.

E noi nel mandare a questi valorosi un saluto, vivamente ci auguriamo che le loro forze si colleghino vieppiù, si stringano sempre meglio in un concetto unico, e giungano così a comporre quel forte nucleo che preparerà anche in Italia il rinnovamento degli studii filologici.

Se molto si è fatto, molto resta tuttavia da fare nel campo della filologia romanza, ed essa offre nuove e splendide conquiste a chi voglia entrare ne' suoi dominii. Le lingue neolatine, sebbene già illustrate nella loro storia, nella loro comune origine, nei loro vicendevoli rapporti dall'opera stupenda del Diez, domandano altre fatiche ancora: conviene svolgere maggiormente e far completo ciò che il maestro per la vastità del soggetto non poté che toccar di volo o accennare; in ispecie quel che riguarda il movimento storico proprio di ciascuna lingua, o la glottologia. I dialetti, queste vergini lingue del popolo care alla scienza quanto gl'idiomi stessi di Virgilio e d'Omero, se oggi sono mediocrementemente conosciuti nella parte lessicale, nella grammaticale invece e nella fisiologica restano ancora quasi interamente da esplorare. Altrettanto dicasi delle letterature popolari, l'importanza delle quali già fu solidamente dimostrata nei recenti saggi venuti alla luce in Ispagna, in Francia e in Italia. Tutti questi racconti, questi canti, queste novelle, su cui ciascun popolo lascia l'impronta del genio, dell'indole e delle costumanze sue proprie, ove sieno studiati specialmente nei loro fenomeni comparativi, saranno senza dubbio fecondi di belli ed inattesi risultati. La storia letteraria che, fatte poche eccezioni, restò finora il campo incontrastato del patriottismo e della retorica, ci offre altra messe ben larga a raccogliere: molto vi è da fare, molto da rifare, molto da correggere. L'antica lirica dei popoli latini, non ancora tutta disseppellita, aspetta sempre una illustrazione che, concordandone le diverse parti, le ricomponga nel loro splendido insieme. In quei monumenti obbliti noi vedremo il primo agitarsi della rinasciente civiltà, e l'arte nuova, che brillante per mille colori come un camaleonte, s'innalza rapida e snella dai giardini di Provenza, e va nelle Spagne, passa nel Portogallo, s'arresta un istante in Sicilia, e poi in mezzo a nubi di luce si nasconde negli specchi di Valchiusa. Fa d'uopo rannodare le anella infinite dell'epopea, che sorge maestosa colla *Chanson de Roland* e, attraversati i suoi cento cicli sempre perfezionandosi, vola a chiudersi nell'urna d'oro che le preparano il Tasso e l'Ariosto. A nuove e profonde investigazioni c'invita la leggenda; fantastica pellegrina dei vecchi tempi, che ora rozza e deforme sotto le volte di un chiostro, ora trasfigurata in

cielo nei rapimenti d'un Alighieri, ci mostra nelle sue continue trasformazioni l'assiduo modificarsi del pensiero attraverso i popoli e le età. E tutto infine questo ammasso di poemi e di trattati, di misteri e di rappresentazioni, di versi d'amore e di prose di romanzi, di tradizioni popolari e di racconti cavallereschi, di miti favolosi e di simboli strani onde si compone la letteratura medioevale, presenta al romanista copiosa e svariata materia di ricerche. Delle quali egli valendosi per illustrare la storia delle lingue e delle letterature nostre specialmente ne' loro rapporti collo sviluppo della civiltà, contribuirà potentemente a restaurare l'idea di quel passato, nel quale si ritempereranno gli animi, e si ravviverà il sentimento di quella unità storica, che un giorno affratellava tutti i popoli latini.

E a questi studii noi schiudiamo le pagine della presente Rivista; la quale perciò conterrà: monografie sugl'idiomi, sui dialetti e sulle letterature neolatine; osservazioni, appunti critici, materiali per nuove edizioni, descrizioni di manoscritti; una rassegna delle opere più importanti e dei giornali che si occupano di filologia romanza; e da ultimo un cenno compendioso di tutte quelle notizie che direttamente o indirettamente si riferiscano alla vita esterna degli studii medesimi.

Sul modo col quale risponderemo al compito che abbiamo assunto, non facciamo parole: la nostra buona volontà e il favore con cui già parecchi dei più valenti romanisti accolsero il nostro invito, ci sono di un'arra pel futuro; e noi fermamente speriamo che la nostra impresa raggiungerà lo scopo propostoci nell'iniziarla, quello che anche il paese nostro s'abbia un periodico per lo studio della filologia romanza.

Per la Direzione

ERNESTO MONACI.

STORIA DI ALCUNI PARTICIPII
NELL'ITALIANO E IN ALTRE LINGUE ROMANZE.

A. G. Schlegel, nelle sue celebri « Osservazioni sulla Poesia dei Trovatori » a pag. 36, scriveva a proposito delle particelle: « Ces mots, qui reviennent sans cesse dans le langage populaire, ressemblent à la petite monnaie d'argent: elle perd son empreinte à force de passer d'une main à l'autre, tandis que les gros écus la conservent ¹. » Lo Schlegel mostra qui d'aver intraveduta una grande verità linguistica; ma il paragone, benchè bello, non adeguato gli tolse per avventura di rivelarla tutta intera.

Le parole, che costituiscono il corpo d'una parlata qualunque, si possono più propriamente rassomigliare ai diversi ordegni piccoli e grandi, di cui consta un'immensa macchina. Se questa è messa in moto, lavorano ad un tempo tutti gli ordigni, ma non tutti egualmente, non tutti colla stessa forza: quindi ineguale risulta il logoro, che il macchinista riscontra dopo un certo lasso di tempo.

Le parole, come gli ordegni, si logorano in ragione dell'uso che ne fa chi discorre: le particelle quindi, congiunzioni e preposizioni, non solo, ma anche quelle voci verbali che necessariamente entrano di spesso nel discorso, perdono, come dice lo Schlegel, l'impronta, si trasmutano sull'analogia di altre; e quando sono divenute irreconoscibili per i troppi cambiamenti, spesso vengono surrogate da altre più chiare, da forme più analitiche come dicono i grammatici.

Noi siamo avvezzi a considerare in un verbo soltanto l'infinito, dal quale con regolari e facili variazioni otteniamo le voci per esprimere il passato, il presente, l'avvenire, la realtà, la possibilità ecc. dell'azione. Ma, se badiamo alla verità, noi potremmo far lo stesso anche per le voci non verbali; e sotto *amare* raccogliere anche *amore*, *amoroso*, *amabilità*, ecc.

Se non lo facciamo, gli è che ci sembra di scorgere tra le molte voci d'un verbo una certa quale solidarietà, una certa concatenazione, per cui

¹ *Observations sur la langue et la littérature provençale*: Paris 1818.

una non si muta, non si muove, senza trascinarne seco alcune altre. Mi spiego con un esempio: Il lat. *amassent* dovrebbe esser diventato in italiano *amásseno*, come si trova in antico. Ora noi diciamo talvolta *amássono*, e più spesso *amássero*. D'onde ciò? Gli è che *amasseno* avea un fratello maggiore in *amárono*, ch'è il lat. *amárunt* per *amavérunt*: e, per una analogia facile a capirsi, la desinenza d'una forma fu accumulata all'altra. E poi certe forme verbali, dovendo adempiere ufficii speciali, ma tutti in famiglia, si escludono a vicenda, quando le loro fattezze non sieno più abbastanza distinte.

Il latino classico, che pronunciava intere le desinenze, potea cogliere subito la differenza tra *amabo amabis amabit* (fut.) e *amabam amabas* ecc. (imperf.) Ma i rustici, che fognavano gli *m* e gli *s* finali, dovettero rinunciare all'una delle due forme: serbarono *amabam* in *amava*; e sostituirono ad *amabo* *amerò*, che sarebbe veramente un *amare ho* più chiaro, analitico, messo al luogo dell'ormai oscura voce latina.

Le voci verbali adunque, come quelle che spesso e sotto parvenze proteriformi entrano nel discorso, vanno soggette più dei nomi e degli aggettivi, a perpetui mutamenti: e in ciò gareggiano colle particelle, se non le superano.

Si dia ora il caso che una voce verbale, puta un infinito, un participio, assuma valore nominale ed entri con ciò in una categoria di forme meno facili ai mutamenti, meno usate, e quindi meno logorabili: e noi vedremo in una lingua a una certa sua epoca, due parole, che in origine furono una sola, ma che hanno camminato a passi ineguali, e perciò ineguali sono anchè diventate.

L'italiano dice *recipiente*, *studente*, che vengono dal lat. *recipientem*, *studentem*.

Ma l'ital. ha anche *ricevente* e *studiante*, che rispondono alle citate voci latine.

Come si spiega questo? *Recipiente* e *studente* si staccarono dai verbi rispettivi all'epoca che questi sonavano ancora *recipere*, *studére*; mentre *ricevente* e *studiante* nacquero dalle forme *ricevere* e *studiare*. La stessissima osservazione si potrebbe fare per *fidente* — *fidante*, *contenente* — *contenente* e per moltissime altre voci.

Ecco anche un esempio d'infiniti. Il latino diceva *placére*, che l'italiano mutò regolarmente in *piacére*, sì nome che verbo. Il francese invece trasportò questo verbo, come alcuni altri, dalla seconda coniugazione alla terza ¹, traendo da un *plácere*, il suo infinito moderno *pláire*, come *táire* da **tácere*. Ma il nome *plaisir* ci offre prova sicura che a qualche epoca si formò anche in francese un infinito, il quale serbava l'*e* lunga del la-

¹ Spesso il detto passaggio è soltanto apparente. Il franc. dice, per esempio, *répondre*, *tondre*, mentre il lat. classico diceva *respondére* e *tondère*. Giova però notar subito che di *respondere* vi ha molti esempj, e che un'iscrizione antica porta *tondo* per *tondeo*, e un frammento dell'*Italia*, del vi secolo, dice *tondent* per *tondebunt*.

tino: più tardi, probabilmente per amor di chiarezza, la lingua distinse i due sensi con forme speciali. Così il veneziano dice *piàser* verbo e *piàser* sostantivo.

Questi importanti fatti linguistici, che si possono osservare solo alla spicciolata negli infiniti e nei participii presenti, sono invece numerosissimi nei participii passati; ed io credo non inopportuno di ricordarne qui alcuni nell'italiano, nel francese e nello spagnuolo, astenendomi dal darne un elenco compiuto, perchè non tutti offrono eguale importanza, e non sarebbe neanche facile tutti ricordarli ¹.

Bibilum da *bibere*: participio ital. *bevuto*, franc. *bu*, antico franc. *beü*. Il latino feminin. *bibita* si conserva nell'ital. *bibita*, franc. *boite* (nella frase *être en boite*, parlando di vino). Lo spagn. dice *beódo* e *bebido* per *briaco*, *bevuto*: il participio di *bebér* è *bebido*.

Casum da *cádere*: — Il lat. aveva già il sostantivo *casus*, onde per tempo il basso-lat. cercò di fare una distinzione, adoperando **cadūtus*. L'ital. dice *caduta* tanto partic. quanto sostant.; mentre il franc. dell'antico partic. *cheut*, *cheute*, contratti in *chut*, *chute*, conservò il fem. come nome in *chute* — caduta. Nel franc. moderno il partic. di *choir* (antico *chéoir*, *chaer*, *caer*), è *chu*, *chue*, che si usa più spesso nei derivati *déchoir*, *échoir*.

Cessum da *cedere*: l'ital. dice nel partic. più spesso *ceduto* che *cesso*; ma *cesso* si conserva come nome ². Il franc. ha *cesse* (fem.) — tregua, riposo, che è il lat. **cessa*, e non un nome verbale ³ da *cesser*, come pretende il Brachet nel suo *Diction. Etymol.* v. *cesser*.

Collectum da *colligere*: i participii moderni suonano in ital. *colto* (da *cogliere*) in franc. *cueilli*, in spagn. *cogido*; ma l'antica forma si conservò nei sostant. it. *colletta*, franc. *cueillette*, spagn. *colecta*. L'ital. ant. ebbe un *coglietta* che i nostri lessicografi spiegano lana finissima, ma che dai luoghi citati parrebbe significare più presto compera, acquisto; e non sarebbe altro che il francese *cueillette*.

Creditum da *credere*: l'ital. ha nel partic. *creduto*, il franc. *cru*, antic. *creü*, lo spagn. *creido* (da *creer*); i sostant. sono invece ital. e spagn. *crédito*, franc. *crédit*, che, mostrando spostato l'accento, fassi reputare voce d'origine non popolare. Il dialetto trevigiano rustico usa

¹ Per questo primo catalogo mi giovai non poco di quella lista che il Brachet ha dato nel suo *Dict. Etym.* s. v. *Absoute*: chi amasse però i confronti, vedrà come disgraziatamente il romanista francese abbia confuso le forme organiche colle inorganiche.

² Il Diez tira invece *cesso* dal lat. *secessus*, per aferesi. Vedi il *Vocab. Etimol. delle lingue romanze*. Vol. II, pag. 20.

³ Per amor di chiarezza noto che nomi o sostantivi verbali si chiamano dai grammatici quelli che derivano immediatamente dal radicale d'un verbo. Tali sono in italiano: *piega* da *piegare*, *appello* da *appellare*, *purga* da *purgare* ecc. Il latino avea preceduta le lingue romanze in questa specie di derivazioni. Veggasi a mo' d'esempio: *coquus* da *coquere*, *currus* da *currere* ecc.

Sostantivi participiali si dicono poi i participii usati come nomi. Tali sono in italiano: *passaggiata*, *tessuto*, *veduta*, *corsa* ecc. Anche qui il latino avea insegnato la strada alle lingue romanze, dicendo *motus*, *cursus*, *cubitus* da *movere*, *currere*, *cubare*. Cfr. Diez, *Roman. Gram.* II, pag. 268-269 della seconda edizione.

creto (-lat. *creditus*) per indicare persona creduta, fededegna in tribunale.

Crepitum da *crepare*: il lat. *crepare*, che significava « dare un suono scoppiettando », venne a dire *scoppiare*, nel franc. *crever*, ital. *crepare*, spagn. (per metatesi) *quebrar*. *Crepitum* non si conservò, ch'io sappia, altro che nel senese *cretto* (anche *crettare*) screpolatura. Forse è da aggiungere l'aggett. *gretto*, che però il Diez deriva, insieme col franc. *gredin* (furfante), del medio alto-tedesco *grit* — avarizia.

Debitum da *debere*: i participii sono in ital. *dovuto*, in franc. *dû*, in spagn. *debido*; i sostant. participiali sono: it. *debito*, *debita*, franc. *dette* (da cui l'inglese *debt*), spagn. *déuda*.

Defensum da *defendere*: in ital. si il part. che il sostant. suona *difesa*; il franc. ha *défense*¹ sost. e *défendue* partic.; lo spagn. similmente *defensa* e *defendida*.

Dictum da *dicere*; partic. ital. *detto*, *detta*: sostant. *ditta* (casa commerciale).

Directum da *dirigere*: i participii ora sonò: ital. *diretto*, franc. *dirigé*, spagn. *dirigido*; i sostantivi sono: ital. *diritto*, franc. *droit*, spagn. *derecho* (ct cambiato in *ch*, come in *dicho* da *dictum*, *pecho* da *pectus* ecc.).

Electum da *eligere*: partic. franc. *élu*, spagn. *elegido*; sostantivo franc. *élite* (lat. *electa*), spagn. *electo*, *elegidos* (plur. col significato di predestinati).

Fugitum da *fugere*: il partic. fem. in franc. moderno è *fuie*, il sostant. *fuite*. Solo il dantesco *futa* (Purg. xxxii, 122) ci rende esattamente il latino **fugita*.

Jacitum da *jacere*: *jacere* diventò in franc. *gésir*, in antico anche *gire*, nel provenz. *jacer*, nello spagn. *yacer*, e nell'ital. *giacere*. Il sostant. franc. *gîte* (masch.) più presto che da *jacitum*, potrebbe essersi formato direttamente dal participio dell'antico *gire*. Da *jacitum* invece derivò il provenz. *jatz* — giaciglio. Il part. è in prov. *jagut*, in franc. antico *geü*, corrispondenti all'ital. *giaciuto*.

Pérditum da *perdere*: i participii moderni sono: ital. *perduto*, franc. *perdu*, spagn. *perdido*; i sostant. participiali: ital. *perdita*, franc. *perte*, spagn. *pérdida*.

Plicitum da *plicare*: — i participii sono: ital. *piegato*, franc. *plié*, *ployé*, spagn. *llegado* (da *llegar* — giungere, ch'è il lat. *plicare*, cambiando *pl* in *ll*, come in *llorar* da *plorare*, *llano* da *planus* ecc.).

Il dialetto trevigiano dice *pieta* (— lat. *plicita*) la piegatura: l'ital. conserva traccia di *plicitum* nei composti *implicito esplicito*: le cui forme moderne sono *impiegato*, *spiegato*; il franc. ha *exploit* (—*explicitum*) *emplette* (—*implicita*); l'ant. franc. anche *pleite* nel senso di piega, da *plicita*.

¹ Tertulliano usava già *defensa* per *defensio*; il franc. poi da *defensus* trae il suo *defends*, (bosco riservato, bandita), ch'è anche un bell'esempio dell'*s*, carattere dell'antico nominativo francese.

Praestilum (più spesso nei buoni autori *praestatum*) da *praestare*: i participii moderni sono: ital. *prestato*, franc. *préle* (antico *presté*), spagn. *prestado*; i sostantivi participiali sono: ital. *préstito*, *préstila*, franc. *prét*.

Pressum da *premere*: il franc. moderno non ha più che i composti *opprimer*, *deprimer* ecc. e il derivato *presser*; ma l'antico francese da *premere* trasse *priendre*, il cui participio era *prient*¹: dal lat. *pressa* venne il franc. *presse*, lo spagn. *prensa* (stampa) e *prisa*, ch'è il nostro *pressa*, *prescia per fretta*. L'ital. dice poi nel participio tanto *presso* quanto *premuta*.

Receptum da *recipere*: i participii moderni sono: ital. *ricevuto*, franc. *reçu* (antico *receü*), spagn. *recibido*; i sostantivi participiali sono: ital. *ricetta*, *ricetto*, franc. *recette* (entrata), spagn. *receta*.

Réditum da *reddere*: i participii moderni sono: ital. *renduto*, *reso*², franc. *rendu*, spagn. *rendido*; i sostantivi particip. sono: ital. *redito* e *rendita*, franc. *rente*, spagn. *renta* e *redito*.

Responsum da *respondere*: — il franc. dice nel participio *répondu*, nel sostantivo *réponse* e *répons*; l'ital. al contrario e lo spagn., coniugando *respondere* sul modello di *pónere*, dicono al participio **respositus*, **respostus*; come nel perfetto *respondi* dovette cedere il luogo a **resposui*, *resposi*; cosicchè ora il sostantivo participiale è in ital. *risposta*, nello spagn. *respuesta*³; mentre in quest'ultimo idioma il participio suona *respondido*.

Ruptum da *rumpere*: il partic. franc. è *rompu*, il sostantivo *route* (strada), che risponde al lat. *rupta*; così lo spagn. distingue *rompida* (partic.) e *ruta* (sost.) che significa *strada*, come il nostro *rotta* nella lingua de' marinai.

Secutum da *sequi* (**séquere*): questo verbo passò per tempo dalla terza alla quarta coniugazione; l'ital. dice *sequire*, lo spagn. *seguir*, il franc. antico *sevir*, *suir* (dialetto di Piccardia). Da un antico participio *suit*, fem. *suite* è derivato il sostantivo moderno franc. *suite*; mentre il sostantivo ital. e spagn. *seguito* accenna chiaramente a un participio **séquitus*, regolarmente derivato da **séquere*. Nello spagn. si accenta *séguido* anche nel participio; mentre l'ital. ha *seguito*, e il franc., staccandosi dall'infinito *suivre*, dice *suivi*, fem. *suivie*.

Vénditum da *véndere*: i participii moderni sono: ital. *venduto*, franc. *rendu*, spagn. *vendido*; i sostantivi particip. sono: ital. *rendita*, franc. *vente*, spagn. *venta* (— vendita e osteria).

Victum da *vivere*: i participii moderni sono: ital. *vissuto* (formato dal perfetto *vissi* — lat. *vivi*, come *valsente*, *valsuto* da *valsi*), franc. *vecu*, spagn. *vivido*; il sostant. partic. è in ital. *vitto* (forse dal lat. *vic-*

¹ Di qui mosse l'inglese *print* (stampa stampare); l'ital. composto *imprenta* è una forma analoga; anche *premito*, sforzo, contrazione di muscoli, merita d'essere qui ricordato.

² *Reso* parrebbe più antico di *renduto*, essendo già diventato anche sostantivo (*resa*).

³ *Responso*, tanto in ital. quanto in spagn., è parola di origine dotta.

tus-us); ma in questo verbo fu usato più spesso, come nome, l'infinito, posto al plurale — franc. *vivres*, it. *viveri*, spagn. *viveres*, il qual ultimo è notevole, giacchè il lat. *vivere*, come verbo, diventò nello spagnuolo *vivir*.

Dall'insieme di tutti questi esempj una cosa specialmente risulta ben chiara, ed è questa: se, per un caso qualunque, ci venisse a mancare la conoscenza dei periodi più antichi delle lingue romanze, e quella del latino stesso, noi potremmo ancora, collo studio dei sostantivi participiali, indovinare le forme antiche, primitive di molti participii. I sostantivi franc. *suite*, *fuite*, *chute* ci farebbero subito pensare a tre antichi participii femminili di egual forma; e tali appunto noi li troviamo nell'antico francese: l'ital. *perdita*, *vendita*, ci fanno incontanente risalire al lat. *perdita*, *vendita*, participii femminili di *perdere*, *vendere*.

Ma s'io dicessi: l'ital. ha ora i sostantivi verbali *nascita*, *mescita*, ai quali non sappiamo che nell'antichissimo italiano e nel latino sia corrisposto mai un eguale participio; saremmo noi perciò autorizzati a supporre l'esistenza dei participii analoghi?

Ecco per i linguisti una questione attraente, ch'io tenterò di schiarire, recando in mezzo per primo, con qualche illustrazione, tutti i casi a me noti di sostantivi di tal fatta. E in capo di lista stieno i quattro più notevoli ¹.

Fòndita per *fusione* è registrato dall'Ugolini ² tra le voci errate; il franc. ha *fonte* nel medesimo senso. Al latino manca il participio *funditus*, che regolarmente scenderebbe da *fundere*: *fusus* ne tiene il posto.

Ma la forma frequentativa del verbo *fundo* non è, come dovrebbe attendere, *fusare* ³, bensì *funditare*. Ragionevolmente quindi si può argomentare l'esistenza d'un *funditus-a* in latino, anteriore a *fusus*.

Géttito: il latino *jactare* diviene in ital. *gettare*, il suo partic. *jactatus* non poteva però mutarsi in *géttito*, a cui dovrebbe corrispondere in lat. *jáctitum*, che non c'è, ma si può argomentare dal frequentativo *jacitare*. Il franc. *jet*, è da spiegare piuttosto come nome verbale da *jeter*.

Rógito: il participio passivo del lat. *rogare* è *rogatus*; ma dal frequentativo *rogitare* siamo autorizzati a presupporre un participio *rógitus*, che si trova di fatto nella *Lex Salica* (*arrogitus*). L'ital. antico diceva *arrogere*, perf. *arrósi*, partic. *arróto*, dal lat. *arrogare*, che sarebbe l'unico caso d'un verbo della prima coniugazione passato alla terza. Sarebbe troppo arrischiato l'affermare che l'ital. *arrógere* è una forma dialettale anteriore al classico *arrogare*?

Vista, sostant. altro non è che il femminile del participio *visto*, che

¹ A quasi tutti questi sostantivi participiali io ho già accennato nel mio studio sul « Prof. Federico Diez e la filologia romanza nel nostro secolo. Firenze, 1872 » a pag. 56-57, nota 2. Ivi però l'economia del lavoro m'impedì di parlarne diffusamente come ora qui faccio.

² *Vocabolario di parole e modi errati*; Napoli, 1859; s. v.

³ L'esistenza di *fusare* è forse attestata dal franc. *ré-fuser*, ital. *rifusare*, spagn. *rehusar*; voci, che il Diez opina invece originate da un mescolamento di *refutare* con *recusare*. *Vocab. Etim.* 1. 351.

s'usa ancora comunemente per *veduto*: nello spagnuolo gli corrisponde per il senso e per la forma *vista*; il franc. al contrario dice *vue*. Al partic. ital. *veduto*, franc. *vu*, (ant. *veü*) corrispose nell'antico provenzale *vezut*, *vegut* e *veut*; all'ital. *visto* fece riscontro nel provenz. *vist*; mentre il lat. *visum* fu qui serbato da *vis*.

Nel lat. da *visere* si dovrebbe attendere regolarmente un supino e participio **visitum*, invece di *visum*; ma *visitum* ci è rivelato dal frequentativo di *visere*, ch'è *visitare*. Da un *visitum* dunque mosse il nostro *visto*, *vista*, come *posto* da *positum*; mentre dall'infinito frequentativo fu tratto il sostantivo verbale ital. *visita*, franc. *visite*, spagn. *visita*.

In questi quattro casi, si potrebbe, senza grave pericolo d'essere smentiti, affermare che le lingue moderne romanze ci hanno conservato e rivelano al filologo alcune forme come **fínditum*, **jáctitum*, **visitum*, **rógitum*, che non si trovano più nel latino all'epoca in cui fu dapprima usato nelle scritture, ma dovettero esistere ben prima; le quali conservatesi poi o nel più umile linguaggio del popolo, o in rivi dialettali, paralleli al latino, a noi sconosciuti, che presero più tardi il sopravvento e si manifestarono nelle letterature, finita l'egemonia del latino classico, si presentano adesso come oscuri indovinelli all'osservatore superficiale.

Ecco infine gli altri casi analoghi ai già ricordati, per i quali tuttavia non si hanno nell'ant. latino argomenti per dedurne eguali conseguenze.

*Accomandita*¹ (—consegna, custodia, compagnia di traffico) franc. *commandite*, spagn. *comandita*, è un sostantivo participiale, dal lat. **ad-cum-mánditus*. Il lat. *mandatus* o *commendatus* potè mutarsi in *commánditus*, foggiandosi su *dare* e i suoi composti (*pródere-próditum*, *addere-additum* ecc.) Il verbo *dare*, di uso frequentissimo nel discorso, prestò le sue fattezze a moltissime altre parole: basti citare in lat. il perfetto di *credere*, ch'è *credidi*, quasi *credere* fosse un composto di *dare*; e in ital. *andiedi* o *andetti*, come se in *andare*, la seconda parte fosse il semplice *dare*.

Andito (ital. e spagn.) potrebb'essere anche il latino *aditus*, inseritavi l'*n*, come in *rendere* da *reddere*: e questa opinione è dell'autorevolissimo Diez, che deriva anche il nostro *andare*, franc. *aller* dal lat. *aditare*, il quale si trova una volta nei frammenti di Ennio. Chi volesse invece derivare il nostro *andare* dal lat. *ad-nare* (come *arrivare* da *ad-ripare*), con insolita metatesi, potrebbe considerare *andito*, qual forma parallela ad *andato*, foggiata sui composti di *dare*, come s'è visto in *accomandita*.

Ansito (— ansamento, ansima) parrebbe stare per **ansato*. Il verbo lat. è *anxiare*, senza supino.

Battito deriva dal lat. *batuere*, che nelle pronuncie popolari diventò per

¹ E le voci simili *addimándito*, *addimándita*, *domándita* (domanda) oramai fuori d'uso, vanno spiegato egualmente.

tempo *bùttere*. D'un participio *batuitus* non vi ha esempi; ma bisogna tuttavia ammetterne l'esistenza; chè altrimenti non si spiega la voce italiana. Il franc. ha i composti *com-bat*, *de-bat*, *ra-bat*, ecc., lo spagn. ha *combate*, *debate*, che i grammatici considerano come sostantivi verbali, ma che potrebbero anche essere forme analoghe all'ital. *battito*, *sbàttito*, *dibàttito*. E questa ipotesi è tanto più probabile, in quanto che i nomi verbali rarissimamente derivano da verbi latini della terza (che sono quasi tutti forti o primitivi ¹).

Cómpito (lavoro assegnato) probabilmente viene dal lat. *complère* (—ital. *compiere*, *compire*), e sarebbe forma parallela a *compito*. L'essere passato il lat. *complère* dalla seconda alla terza coniugazione nell'ital. *compiere* rende assai probabile che anche il suo antico participio, divenuto poi sostantivo, abbia assunta la forma forte, quando non si voglia ammettere che le nostre forme moderne sieno le originarie.

Crescita si dice come sostantivo in alcuni dialetti dell'Alta Italia: il lat. *crecere* dà al supino (anche aggettivo) *cretum*, dal tema puro *cre-*. **Crescitum* sarebbe forma regolare da *crecere* (vedi più sotto *nascita*), alla quale l'ital. ha surrogato *cresciuto*, il franc. *cru* (da *croître*, anticamente *croistre*), lo spagn. *crecido*. I sostantivi franc. *croît*, *surcroît*, *décroît*, per le ragioni dette più innanzi, più naturalmente si spiegano come forme parallele di *créscita*, che come sostantivi verbali.

Empreinte franc., ital. antico *imprenta*: vedi più sopra alla voce *Pressum*.

Faute franc., spagn. *falla*, antico ital. *falla*: queste forme si riferiscono a un latino **fallita* per *falsa* dal verbo *fallere*, che divenne in ital. *fallire*, *fallare*, in franc. *faillir* ecc. Lo spagn. possiede anche il verbo *faltar* (—mancare); il franc. da **fallitum* derivò il suo *dé-faut*: *faillite* (fallimento) poi non è che l'antico participio femminile di *faillir*, che ora suona *faillie*.

Fente, sostant. franc. che significa *fessura*, viene da un participio regolare di *findere*, che sarebbe **findita*. Dal participio lat. *fessus-a* mosse il francese *fesse* (natica): il participio moderno (da *fendre*) è *sendu-e*.

Giólito, sostant. ital., o derivò, insieme col franc. *joli* (aggett.), spagn. *juli*, dall'antico scandinavo *jol* (—festa), svezese e danese *jul* (—festa di natale), ovvero mosse da un **gaúditus* ², per *gavisus*, formato da *gaudère*, come dissi più sopra per *cómpito* da *complère*. Il dialetto veneziano dice *góder*, e il friulano *gióldi*, tramutando il verbo dalla terza alla seconda coniugazione: ciò che dà qualche conforto alla seconda ipotesi.

¹ Per chi nol sapesse, noto che si dicono *forti* o primitivi quei verbi che nel perfetto e nel participio passato hanno l'accento sul tema. Tali sono: *piangere*, *dire*, *fare*, che danno *plansi*, *pianto*: dissi, detto: *fecti*, *facto*.

Sono *deboli* o derivati tutti gli altri, che nel perfetto o nel participio hanno l'accento sulla sillaba derivativa. Tali sono: *amare*, *amài*, *amàto*: *sentire*, *sentii*, *sentito* ecc.

² Per il cambiamento di *g* in *gi* confrontisi *giota*, *giotre* da *gaudia*, *gaudère*: per il cambiamento di *d* in *l* confrontisi *cicala*, *ellera* da *cicada*, *hedera*.

Incéndito vale bruciore, incendio, e viene da **incénditum* per *incensum*.

Lascito deriva apertamente da *lasciare*, lat. *laxare*: non però *laxatum*, ma soltanto un **laxitum* poté dar origine alla moderna voce italiana.

Lievito può essere nome verbale da *levitare*, analogo allo spagn. moderno *leudar* e all'antico *lebdar*; ma queste forme frequentative di *levare* accennano all'esistenza di un participio **levitum*, da cui direttamente sarebbe disceso il nostro *lievito*, sostantivo ed aggettivo.

Mescita si dice comunemente a Firenze il luogo ove si mescono o minestre o vini od olii: ed è un sostantivo participiale da **mixita* per *mixta*, da *miscere*, che in ital. diventò *mescere*. Dal supino *mixtum* trasse origine il frequentativo ital. *mestare*; mentre *mixitum* lasciò traccia di sè nel veneziano e lombardo *messedar*, e nell'antico ital. *mescidare*, *mescidare*.

Muebdo, participio antiquato spagnuolo di *mover*, merita d'esser qui registrato, come quello che serba forse traccia d'un **movitum*, forma originaria di *motum*, supino di *movere*. L'ital. moderno da *movere* fa il partic. irregolare *mosso*, il franc. da *mouvoir* fa *mu*: anticamente *meü*; il sostant. franc. *émeute* (sommossa) corrisponde a un lat. *emóta*.

Nascita: il lat. *nasci* dà nel participio *natus*; ma nel partic. fut. attivo dice *nasciturus*, che accenna a un *nascitus-a*, da cui il nostro *nascita*, e l'antiq. *nascito*, che significò oroscopo, natività.

Nólito (nolo) ha lo stesso suffisso *ŷto*, senza che l'it. e il lat. posseggano un verbo, al quale lo si possa ricondurre.

Pente (pendio), sostant. fem. francese, pare derivato da un lat. **pendita* per *pensa*, regolarmente formato da *péndere*: il dialetto trevigiano dice *penta* per *forza*, *vigore*; ha la stessa origine?

Ponte: dal lat. *pónere* [ova] il francese formò il suo *pondre*, di cui *ponte* sarebbe la voce sostantiva. Più naturale pare a me l'ammettere un participio regolare di *ponere* *ponita*, da cui il franc. *ponte*. Anche il dialetto trevigiano dice *pónder* per deporre le uova; participio di *pónder* è poi *pont* (**ponitus*) o *pondést*.

Sciolto: il lat. *solvere* dice nel participio *solútus*, che restò a noi in *assoluto*, *risoluto* ecc.; il participio moderno è invece in ital. *sciolto*, in spagn. *suelto*; il franc. ha *ab-soute* (ora sostantivo, dall'antico participio femminile *absolte*). Ha esistito in latino un *sólritus* accanto a *solútus*, ovvero l'accento fu portato indietro (*sólutus*), come afferma il Brachet ¹?

Séguilo: vedi quanto fu detto più sopra.

Sóccita, *sóccida* è voce legale che significa socio, accomandita di bestiame. Hassi qui un participio **sociita*, per *sociata*, che si pronunciò *sóccita*; ovvero viene *sóccita* da *societas*, *soçjētas*? Per l'*i* divenuto consonante, si confronti il lat. *ábjetem* per *abietem*, e, per l'accento che retrocede, l'ital. *réccere* da *rejicere*, *reicere*, *réccere*.

¹ *Fiction. Elym. v. Absoute.*

Sóffito (soffiamento) viene da un *sufflītum*, per *sufflatum*.

Sómmita (spesa complessiva, dispendio): anche qui si può chiedere se abbiassi dinanzi un antico participio **summita*, o non piuttosto il sost. lat. *súmmitas*.

Tonte franc., spagn. *tunda*, anticamente anche *tundo*, col significato di *tosatura*, viene probabilmente da un **tondita* per *tonsa*, participio di *tondere*.

Vincita: è questo il solo esempio di un sostantivo formato da un participio forte (accentato sul tema) senza corrispondente in latino, che il Diez¹ è riuscito a notare nelle lingue romanze; nè più in là seppero andare gli altri. Gli è chiaro che *vincita* fu ricavato regolarmente da *vincere*, verbo forte, come *nascita* da *nascere* ecc. Il participio moderno ital. *vinto* è regolare trasformazione del lat. *victus*, con inserzione dell'*n*, come in *pinto* da *pictus*, *finto* da *fictus* ecc.; invece il franc. *vencu*, e lo spagn. *vencido* hanno assunta la forma debole.

Volto: per questa forma calzano le osservazioni fatte per *sciolto*.

Dopo aver presentata questa serie abbastanza lunga di esempi, mi giova ricavarne un po' di teorica.

Io citai dapprima un gran numero (che poteva anche venire di lunga mano accresciuto) di sostantivi romanzi, che hanno la loro origine in participii, quasi tutti forti, già esistenti nel latino o nel periodo più antico delle lingue neolatine; ne citai quindi quattro — e poteva aggiungersi anche *nascita*, — i quali sono egualmente derivati da un antico participio forte, di cui tuttavia non v'è più traccia nel latino da noi conosciuto, ma soltanto si possono ragionevolmente arguire da qualche voce da quello derivata nel latino stesso; esaminai infine molti altri sostantivi formati da participii forti, l'esistenza dei quali nel latino non si può per verun dato positivo asserire. Sorge allora spontanea la questione, alla quale ho già qua e là accennato: — Può egli darsi che le lingue romanze moderne serbino alcune forme, meno scadute, più antiche, come volgarmente si dice, di quelle che per il senso loro corrispondono nel latino de' buoni secoli?

A questa domanda fu già risposto affermativamente dal Diez e da altri, rispetto, per esempio, all'ital. *mazza*, franc. *masse* a cui nel latino corrisponde soltanto il diminutivo *mateola*; mentre soltanto da un più antico **matea* poterono derivare le citate voci romanze.

Rispetto ai sostantivi participiali dell'ultima lista or ora esaminata, io non vorrei di tutti rispondere affermativamente. Gli è molto probabile, per dire d'un solo, che *vincita* abbia potuto in tal guisa foggarsi su *perdita*. Ma se si guardi specialmente a *liévito*, *lúscito*, *rógito*, torna

¹ Rom. Grammatik., II, pag. 334 della seconda edizione. Vedi anche la « Grammatica storica » di R. Fornaciari, § 290, che mette a rifascio *vincita* con *perdita*, *vendita* ecc. Non isfuggerono tuttavia all'acutezza del Diez le derivazioni verbali, analoghe a queste nominali, che abbiamo in *lastare* da **lazitare*, *vantare* da **vanitare*, *fallare* da **fallitare*, *gravitare* e *seguitare* (vedi più sopra), e il valacco *cercelá*, frequentativo di *cerrá*. Vedi la Rom. Gr. II, pag. 374.

assai difficile l'ammettere, che nella bassa latinità soltanto i verbi *levare*, *laxare*, *rogare*, abbiano assunto il participio di forma forte **levitus*, **laxitus* ecc., quando sappiamo positivamente che nel latino più antico alcuni verbi della prima avevano siffatto participio forte, mutato col debole nel periodo classico della lingua; quando di continuo, nella lunga vita del latino che a grado a grado diventa lingua romanza, vediamo i verbi forti, o primitivi, assumere le flessioni dei deboli o derivati; e mai, con certezza, possiamo affermare esser avvenuto il contrario¹.

Il latino più antico diceva tanto *sónere* quanto *sonare*, tanto *tónere* quanto *tonare*, e, se le teoriche servono a nulla, noi saremmo senza più in dritto d'affermare che *tonere* dovette preesistere a *tonare*, come *marmò* dovette essere anteriore a *marmoreo*. Ora supponiamo che il classico lat. *tonare*, invece di fare al perf. *tonui* e al supino *tónitum*, dicesse regolarmente e in consonanza colle moderne lingue romanze, *tonavi tonatum*. Il filologo moderno, che esaminasse la voce ital. *tonto* (*sciocco*; è in uso specialmente a Siena) spagn. *tonto*, e supponesse, per ispiegarsene la origine, un latino antico *tónitus* per *tonatus*, non avreb' egli, senza dati positivi, ma solo seguendo le norme della scienza, indovinato una forma antica, che realmente ebbe esistito?

Ricordo che É. Littré esprimeva il desiderio, che, coll' aiuto delle parole romanze moderne, qualche esperto filologo tentasse di riempire tutti i vani che restano al lessico della bassa latinità.

Conoscere le sembianze delle parole nel basso latino può essere utile in molti casi; ma utilissimo sarebbe poi che dallo studio dei linguaggi moderni, derivati dal latino, qualche sprazzo di luce si facesse riverberare sul latino stesso, del quale noi conosciamo ben poca parte, specialmente se si pensi alle tante forme dialettali che dovettero intersecare ab antiquo l'idioma più tardi pulito ed abbellito da Cicerone e da Virgilio.

Lo studio critico dell'italiano e delle lingue sorelle è non solo un dovere che incombe a noi altri romanisti, ma egualmente a tutti i latinisti; e credo non andasse errato Augusto Fuchs quando disse che un interprete di Plauto dev' essere anche profondo romanista.

U. A. CANELLO.

¹ L'unico esempio messo innanzi dal Diez è quello di *arrògere* da *arrogare*. Veggasi quanto fu detto a *rogito*.

STUDI SOPRA I CANZONIERI PROVENZALI

DI FIRENZE E DI ROMA.

Fra le letterature medievali del dominio latino ve n'ha una, che, sebbene sia la più ristretta, ha nondimeno una importanza speciale; essendo stata la prima a venir coltivata, ed avendo conseguentemente esercitata un'influenza decisiva sullo sviluppo delle letterature sorelle, non che delle germaniche. La letteratura in questione è la provenzale. Fin dalla metà del mille essa si rivela non solo in una forma più o meno popolare, ma ben anche in una forma puramente artistica ed aulica, creando una nuova lirica, la quale con maggiori o minori modificazioni doveva poi essere imitata dagli altri popoli della civiltà medievale, ed anche al giorno d'oggi costituisce le basi fondamentali della poesia lirica delle nazioni colte d'occidente. L'Italia in specie ha subito più che ogni altro paese le leggi poetiche importate dalla Provenza; ed al culto tradizionale che ivi si è mantenuto per questa poesia, anche dopo cessatane l'influenza, dobbiamo la conservazione della maggior parte de'suoi monumenti; tantochè questi, se non giungono a presentarcela per intero, bastano però a farcene comprendere tutta l'importanza.

A procurarci per altro la piena conoscenza della poesia provenzale se molto contribuì l'Italia conservandocene la parte maggiore, molto resta tuttavia a farsi: conviene raccogliere gli sparsi frammenti, ordinarli, e così ricomporre per quanto sia possibile l'edifizio una volta così splendido di quella letteratura; riserbando a colmarne dopo le lacune colla critica e colla fantasia nostra. Lasciar libero corso a quest'ultima prima che siasi ricostruito tutto ciò che resta, e siasi formato un concetto ben chiaro del piano originale, è cosa abbastanza pericolosa, e ne avemmo un esempio nel Fauriel.

Bisogna dunque per ora limitarsi alla parte positiva, e frenare il desiderio di fare delle ipotesi ingegnose fintantochè non siensi messi assieme tutti i materiali che si trovano; poichè al postutto non si tratta qui di far opera d'immaginazione, ma di arricchire il fondo del saper nostro, e di

renderci conto delle vere condizioni del passato per meglio poi conoscere qual profitto ne abbiamo cavato noi.

A ben comprender la lirica provenzale importa primieramente esplorare le fonti rimasteci; nè solo quelle che contengono poesie liriche, ma le altre ancora che contengono altri documenti così poetici che di prosa; poichè un genere di poesia d'un popolo malamente sarà conosciuto ove prima non si esami tutto il resto della sua letteratura. A queste fonti dirette conviene aggiungere quelle che ci danno notizie sulla vita dei poeti, sui costumi dei tempi, e che illustrano la lingua nella quale tutte queste produzioni furono dettate. In breve, per ricomporre l'insieme della lirica provenzale, bisogna raccogliere i materiali per l'intera storia della letteratura cui essa appartiene.

Gli amatori di questi studi si accinsero a tal lavoro solo da poco tempo in qua. Benchè in Italia vi sieno stati il Bembo, Pier del Nero, l'Ubal dini, il Salvini, il Bastero, il Plà e molti altri, solamente le raccolte del Sainte-Palaye, l'*Histoire littéraire des Troubadours* del Millot (fatta disgraziatamente senza punto sapere di provenzale), il *Parnasse Occitanien* del Rochegude, e finalmente i lavori del Raynouard hanno seriamente iniziata questa via. Lungi però dall'aver essi raggiunta subito la meta, il loro valore oggi si restringe quasi esclusivamente nell'aver preparato il cammino agli altri; e coloro che non cessano di seguir ciecamente il Raynouard, — per non parlare che dell'ultimo e del più distinto di questi letterati, — e credono per tal modo di attingere alle informazioni più sicure, si sbagliano di grosso: il lavoro del Raynouard è insufficiente e da rifarsi per intero sopra basi più solide e più larghe d'assai.

Copiosi materiali sono stati già raccolti, e, specialmente in questi ultimi anni, gli studi hanno fatto progressi considerevolissimi. Disgraziatamente di tali progressi l'Italia ha risentito ben poco finora, e può dirsi che fino a ieri il Galvani sia stato presso che il solo a dedicarsi seriamente allo studio della letteratura provenzale. Ma gli scritti di questo valente letterato sebbene abbiano portato alla scienza dei vantaggi notevoli, rivelano tuttavia una confidenza troppo illimitata verso il Raynouard; poichè il Galvani invece di ricorrere alle fonti così importanti che aveva a sua disposizione, riprodusse il più delle volte gli estratti insufficienti e gli errori del suo predecessore; e l'edizione da lui fatta della Grammatica Provenzale del Raymond Vidal, e la recente sua risposta ad un'accusa di plagio mossagli ingiustamente dal Guessard, dimostrano pur troppo che il metodo critico non è la sua forza. Non è poi da attribuire interamente a sua colpa se egli non è stato in corrente dei recenti studi, poichè la condizione delle Biblioteche pubbliche d'Italia è tale da non offrire troppo aiuto su ciò.

Anche in Francia i lavori del Raynouard fino agli ultimi anni producevano un effetto simile a quello di cui deve lagnarsi l'Italia; poichè là pure si seguirono ciecamente le orme del benemerito letterato, nè si fe-

cero studi per esaminare senza pregiudizio ciò che egli aveva fatto, o continuare ciò che aveva lasciato incompleto; e per un pezzo fu creduto che la lirica provenzale fosse abbastanza illustrata. Ciò che si faceva al di là del Reno s'ignorava; e soltanto nell'ultimo decennio si verificò un serio cambiamento. Uno stuolo ardito di giovani scienziati, formati in parte nelle scuole della Germania, e dotati di acutezza di criterio e di largo ingegno, disputa oggi alla Germania l'onore di esclusiva cultura di tali studi; e la Germania ben lungi dal dolersene, rinforza con nuovi difensori le sue falangi per sostener degnamente quella gara pacifica così vantaggiosa all'incremento dell'umano sapere.

In Germania, ove già qualcuno si era interessato della prima lirica moderna, le pubblicazioni del Raynouard fecero una forte impressione. — Il prof. Adrian in Giessen dava in luce un piccolo sunto della grammatika e della scelta di Poesie provenzali edite dal Raynouard; e lo Schlegel, due anni dopo uscito il vol. I della Raccolta del Raynouard, componeva le sue Osservazioni, ricche d'idee giuste e nuove.

Ambedue questi letterati furono d'istigamento a Federico Diez ad intraprendere quegli studi, che non solo avvantaggiarono di tanto la conoscenza della letteratura provenzale, ma, estesi più tardi alle lingue ed alle letterature dell'intero dominio latino, crearono la filologia romanza¹. Nè mancarono altri i quali cercarono di continuare, correggere e far completo il lavoro del venerando maestro. Si composero monografie, si raccolsero nuovi materiali, si esaminò il valore dei testi conservatici, e si procurò di rendere più accessibile a tutti una conoscenza sommaria di quella lingua e di quella letteratura, e d'aumentarne così il numero dei cultori.

Un recente lavoro del Bartsch, noto già per altre pubblicazioni utili assai ed importanti intorno a questi studi, ne dimostra qual progresso siasi fatto in essi da mezzo secolo in qua. Il *Grundriss* della storia letteraria della Provenza raccoglie per la prima volta un numero abbastanza completo di fatti riguardanti questa letteratura, ed esso formerà le basi di ogni studio ulteriore. Ma il vantaggio recato da questo libro non c'illude punto sulle sue mende, che son gravi e molte. E senza dubbio si potrà migliorare il piano generale del lavoro, aggiungere carne dove ora non sono che ossa, ragunare nuovi materiali sconosciuti al Bartsch senza sua colpa, perchè non ancor segnalati, e si potranno correggere errori ed emendare difetti di negligenza. Perciò la scienza non dovrà arrestarsi, ed infatti non s'è arrestata.

Non è passato un anno e già parecchi materiali nuovi furono resi accessibili, e varii fatti oscuri furono rischiarati. Il quarto volume dei *Gedichte der Troubadours* del Mahn è stato pubblicato fino alla pagina 208

¹ Per maggiori notizie su questo argomento veggasi l'assennato studio del Sig. Canello sul Prof. Federico Diez e la Filologia romanza nel nostro secolo.

e, speriamo, non tarderà ad esser terminato ¹. Un'altra simile pubblicazione è incominciata nell'*Archiv* di Berlino (vol. XLIX), ed è la stampa del codice Laurenziano, Pluteo XLI cod. 42. (P), contenente poesie liriche e vite di trovatori. ² Questa sarà quanto prima seguita dalla pubblicazione della prima terza parte del Cod. Vat. 5232 (A). In Francia il signor Meyer ha riveduto il testo dell'antichissimo poema provenzale su Boezio; ed ha pubblicato il risultato del suo lavoro nella *Romania* (I, 226-234), stampando contemporaneamente una edizione nuova del poema, che però non ha messa in commercio. Questo stesso erudito ha pure inserita una lunga ed importantissima rivista del *Grundriss* nella *Romania* (I, 379-387); ed in questo medesimo giornale (I, 273-317) il signor Paris ci ha dato una nuova edizione della leggenda del *Saint Leger*, ed ha saldamente dimostrato che quel poema antichissimo appartiene alla Francia settentrionale e non alla Provenza, ove solo fu trascritta l'unica copia che ce ne rimane. ³ In Italia il mio amico Monaci sta pubblicando una edizione completa del poema didattico di Daude de Pradas sopra gli uccelli da caccia, ed il nostro Canello prepara uno studio sul trovatore Guillem de Cabestanh.

Gli studi che seguono, cominciati già prima che fosse uscito il *Grundriss*, contribuiranno, spero, anch'essi ad arricchire la somma dei materiali conosciuti ed a chiarire talun fatto finora oscuro. Per ora questi studi saranno limitati ai Canzonieri che si conservano a Firenze ed a Roma. E nella prima parte di essi descriverò quelli che rimasero ignoti ⁴,

¹ Benchè io non sia punto d'accordo col Mahn sul sistema troppo economico delle sue pubblicazioni e sulla lentezza colla quale progrediscono, la utilità loro non può negarsi; poichè, malgrado diversi sbagli di copista e di stampa, gioveranno sempre a farci conoscere la vera lezione dei codici.

² La copia sulla quale è fatta questa pubblicazione, è stata eseguita da me; ma la Società per lo studio delle lingue moderne di Berlino, che me ne avea incaricato, ha intera la responsabilità della stampa, poichè non ha creduto necessario di mandarmene le bozze. In questi ultimi giorni rivedendo una parte della stampa sul Codice, ho scoperti alcuni piccoli errori che avrei voluto veder evitati. Più tardi spero di riveder tutto il lavoro e pubblicare le mie correzioni.

³ Lo stesso si è verificato di un altro poema (*Epistola beati Stephani*) recentemente pubblicato come provenzale dal signor L. Gaudin nella *Revue des langues Romanes*, (II, 135 e segg.) Vedi la *Romania*, (I, 363-364).

⁴ Citando le poesie in essi contenute terrò un sistema un po' differente da quello seguito finora. Invece di stampare la prima linea, darò la prima rima di ciascuna strofa, seguita dal numero sotto cui è registrata la canzone nel *Grundriss*, e quindi indicherò le stampe che riproducono la lezione di altri codici, o in mancanza di queste, le edizioni fatte senza indicazione delle fonti. Le sigle dei codici chiudo tra parentesi curve; e sono quelle del Bartsch, alle quali però ne ho aggiunte alcune nuove cioè: J Magliabecchiano 776 F. 4; F^a Riccardiano 2981; c^a mio. — Ecco il significato delle altre:

A Vaticano 5232	I Parigino 854	R Parigino 22543
B Parigino 1592	K Parigino 12473	S Bodleiano Douce 269
C Parigino 856	L Vaticano 3206	T Parigino 15211
D Estense	M Parigino 12474	U Laurenziano Plut. XLI, cod. 43
E Parigino 1749	N Chelthenam, ora?	V Marciano app. cod. 11
F Chigiano L N 103	O Vaticano 3208	W Parigino 844
G Ambrosiano R 71 sup.	P Laurenziano Plut. XII, cod. 42	X Parigino 20050
H Vaticano 3207	Q Riccardiano 2909	Y Parigino 795

o furono più o meno trascurati dai miei predecessori, il Grüzmacher e il Bartsch; e pubblicherò quelle poesie che o sono inedite o conservate in pochi codici soltanto: nella seconda parte ricercherò quello che si possa stabilire sulle relazioni che hanno gli stessi codici fra loro e cogli altri che se ne conoscono in Italia, in Francia e in Inghilterra: e spero finalmente che più tardi potrò estendere questi miei studi anche ad altri Canzonieri e segnatamente a quelli di Milano e di Modena, ove pure non avvenga di scoprirne dei nuovi. Il fatto che nella sola Firenze se ne sieno trovati due finora affatto sconosciuti, mi è di lieto augurio che, frugando, altri ancora se ne possano rinvenire. E noi sappiamo che il numero dei Canzonieri provenzali che si possedevano in Italia, fu assai maggiore pel passato che non al presente. Saranno dunque tanti irremissibilmente perduti? È vivamente a desiderarsi, che quanti ne hanno l'opportunità, facciano

a Riccardiano 2314

b Barberino Plut. XLVI, 29

c Laurenziano Plut. xc inf. 26

e Barberino Plut. XLV, 59

f Parigino 12472

g Vaticano 3205.

Le abbreviazioni delle opere citate significano:

- B. Ch. Chrestomathie Provençale par K. Bartsch. Elberfeld, 1868.
 B. D. Denkmäler der provenzalischen Litteratur herausgegeben von K. Bartsch, Stuttgart, 1856.
 B. G. Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Litteratur von K. Bartsch, Elberfeld, 1872.
 (La lista dei Trovatori dei sec. XII e XIII è citata senza alcuna sigla, e coi soli numeri dell'ordine alfabetico dei Trovatori e delle loro poesie.)
 B. L. Provenzalisches Lesebuch herausgegeben von K. Bartsch. Elberfeld, 1855.
 B. P. Peire Vidal's Lieder herausgegeben von K. Bartsch. Berlin, 1857. (Si citano le poesie.)
 D. L. Leben und Werke der Troubadours von F. Diez. Zwickau, 1829.
 D. P. Die Poesie der Troubadours von F. Diez. Zwickau, 1826.
 M. G. Gedichte der Troubadours herausgegeben von C. A. F. Mahn, Berlin, 1856-72, 4 vol. (Si citano le poesie.)
 M. W. Die Werke der Troubadours von C. A. F. Mahn. Berlin, 1840-1855, vol. I, II e IV. (II III non è ancora pubblicato.)
 R. Ch. Choix des poésies originales des Troubadours par M. Raynouard. Paris, 1816-1826, 6 vol.
 R. L. Lexique roman par M. Raynouard. Paris, 1838-1844, 6 vol. (Si cita soltanto il vol. I.)
 Arch. Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen herausgegeben von L. Herrig. Braunschweig; 49 vol.
 Az. Les Troubadours de Béziers par G. Azais. deuxième éd. Béziers, 1869.
 Cav. Ricerche storiche intorno ai Trovatori provenzali accolti ed onorati nella corte dei marchesi d'Este nel sec. XIII; memoria dell'ab. Celestino Cavedoni. Modena, 1814.
 Cresc. L'istoria della volgare poesia scritta da Gio. M. Crescimbeni. Terza ed. Venezia, 1731.
 Del. Ungedruckte provenzalische Lieder herausgegeben von N. Delius. Bonn, 1853.
 Galv. Osservazioni sulla poesia dei Trovatori pel Conte G. Galvani. Modena, 1829.
 Hol. Die Lieder Guillems von Berguedan herausgegeben von W. Holland und Keller. Tübingen, 1850.
 Hüf. Der Trobador Guillem de Cabestanh von F. Hüffer. Berlin, 1859.
 Jahrb. Jahrbuch für romanische und englische Literatur herausgegeben von F. Wolf, A. Ebert, L. Lemecke. Berlin und Leipzig. 12 vol.
 Kel. Lieder Guillems von Berguedan herausgegeben von A. Keller, Mitau u. Leipzig, 1849.
 Lami. Catalogus codicum manuscriptorum qui in bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur Jo. Lami auctore. Liburni, 1756.
 Mey. Les derniers Troubadours de la Provence par P. Meyer. Paris, 1871. (Estratto della *Bibl. de l'École des Chartes*, vol. xxx e xxxi. Si cita l'edizione a parte.)
 Milà. De los trovadores en España por D. M. Milà y Fontanals. Barcelona, 1861.
 Muss. Del codice Estense di rime provenzali; relazione di A. Mussafia. Vienna 1867. (*Sitzungsberichte der Wiener Akademie*, vol. LV.)
 Parn. Le Parnasse Occitanien (par Rochegude). Toulouse, 1810.
 A meno d'indicazione contraria, di ciascuna opera si cita la pagina.

accurate indagini su ciò, specialmente negli archivi e nelle biblioteche private; e quando venga loro fatto di conseguire un qualche risultato, si affrettino a comunicarne la notizia, che per la scienza sarà sempre di sommo interesse.

PARTE PRIMA.

§ I.

Sfogliando i varii cataloghi dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze, un giorno mi venne fatto d'aprire il catalogo alfabetico delle librerie appartenute ai conventi soppressi, e, cercando sotto diversi titoli, alla rubrica *Poesie* mi capitò sott'occhio l'indicazione di un codice, che notavasi come contenente poesie liriche provenzali. Me lo feci recar subito, e trovai infatti che sul fine si leggeva, in quattordici fogli, una piccola scelta di poesie liriche provenzali, una novella ed una raccolta di *colbas esparsas*. Messomi tosto al lavoro, ne trascrissi la maggior parte, e il resto completai questi ultimi giorni.

Ecco la descrizione del Codice.

Ms. 776 F 4 della Biblioteca nazionale di Firenze, posseduto prima dal Convento di Santo Spirito, e nel secolo xv da un certo Giovanni Coi (cognome?) Latino di Primerano de' Pighi, il quale le dava al suo figliuolo Latino. Indicazione quest'ultima che ho ricavata da due notule scritte nell'interno della copertina, e ricopiate sul foglio di guardia. Il Codice è di pergamena, in foglio, le pagine divise a due colonne, la legatura antica e assai danneggiata. È facile riconoscere le due parti ben distinte delle quali originalmente si componeva il Codice. La prima consta ora di 58 fogli, i quali però non sono numerati. La seconda ne ha 17, anch'essi non numerati.

I primi 36 fogli della parte prima, scritti di mano italiana sul cominciare del secolo xiv, contengono due trattati in lingua italiana preceduti da una tavola dei capitoli in essi contenuti, la quale riempie il primo e comincia: « *De primo libro Cap. I. Come homo debia domare la lingua sua.* » Seguono i titoli degli altri sei capitoli del primo libro, dei cinquantadue del secondo, de' ventisei del terzo e dei ventinove del quarto. Poi « *Incommincia la robrica de filosofia de roma e d'emperadori. Cap. I. Pitagora fue lo primo filosofo;* » seguono i titoli di altri trentacinque capitoli. La tavola termina colle parole: « *Explicit rubrica filosoforum.* »

Il primo trattato senza titolo al cominciare, non è altro che il trattato *del dire e del tacere* di Albertano, tratto dall'originale latino in volgare da Andrea di Grosseto a Parigi nel 1268. Eccone il principio (f. 2 r. c. 1): « *Come homo debbia domare la lingua sua* (rubrica in rosso). *Al oncomigameto et al meço et a la fine del mio trattato sia presente*

la grazia del sancto spirito. In percio che molti errano nel parlare e none nessuno che compiutamente possa domare la lingua sua Secondo che dice beato Jacopo el qual disse la natura delle bestie e di serpenti e del ucelli e di tucte laltre cose. e domara dela natura dell uomo manone alcuno che possa domare la lingua sua Io Albertano o uolonta di mostrarci una picciola doctrina et utile sopral dire e sopral tacere ad te figliuolo mio stefano etc. » Il primo libro finisce al f. 7 r. c. 2 colla seguente rubrica in rosso: « Qui e compiuto lo primo libro de la doctrina del parlare e del tacere facto da albertano giudice et auogado di leggio de la cita di brescia de la contrada di santa gatha translata e uolgarizato da andrea da grosseto ne la cita di Parigi. Qui si comincia il secondo libro di quegli huomini che non possono auere consolacione dell auersita. » Il secondo libro termina con questa rubrica in rosso al f. 25 v. c. 1: « Qui e compiuta lo secondo libro del consolamento e del consiglio compilato da albertano giudice ed auocato di brescia traslato e uolgarizato nella citta di parigi negli anni di dio MCCLXVIII. Incomincia lo terzo libro ad informare ed amaestrare luomo in buon costumi et lamore et la dilectione in dio omnipotente. » Simile rubrica chiude il terzo libro, f. 41 r. c. 1. Il quarto libro è mutilo e finisce nel ventesimosesto capitolo: *De la vergogna* » f. 48 v. c. 2. « *Abellisca la uergogna e la par.....ça ei fatti tuoi. Pero dice salomone dinançi alla grandine p.....iosnes e [dinançi alla]* » Queste ultime due parole formano la custodia del sesterno seguente. Il primo ed ultimo foglio di questo sono perduti; poichè quelli che vi sono, compongono soltanto un quinterno.

I ff. 49-56 sono riempiti dal secondo trattato, che ha il titolo che segue: « *Questi sono fiori e vita di filasafi e daltri santi e dimperadori.* » Esso comincia: « *Pitagora fue lo primo filosafo e fue duno paese ch'uea nome samo nel quale paese regnaua uno principe che si come tyranno struggea la terra etc.* » Vengono appresso le seguenti rubriche: « *Dimocrito. Valerio e Bruto consoli romani. Empedocles. Torquato. Ypocrate. Socrate. Platone fue alto filosafo. Diogene. Aristotile. Epicurio. Theofrasco. Papirio. Scipio Africano. Plauto. Stacio. Cato. Marcia filia di Cato. Julio Cesar. Tullio. Salustio. Ottoniano imperatore. Marco Varro. Seneca. Quintiliano. Traiano. Adriano. Secondo. Origine.* » Esso finisce così f. 56 r. c. 2. « *Origine fue molto saui e fece molti libri. Tali son buoni e tal malvagi perche pare ke sieno contra la fedce de cristiani. E disse buone sentenze deli quali sono scripture qui aliquante. Troppo e folle ki contende di passare la oue uede che laltro sia caduto e uia e piu folle chi non a paura la oue uede laltro perire. — Ma quegli e saui ke diuicene sollicito e maestro per la caduta delli altri.*

Explicit liber filosoforum. »

I ff. 56 r. e 57 sono bianchi come pure il f. 58 r. Al f. 58 r. si leggono due ricette contro talune malattie dei cavalli, scritte in italiano sullo scorcio del sec. xiv.

La seconda parte del codice consta, come abbiamo detto, di 17 fogli, de' quali il f. 15 v. e il f. 16 sono bianchi. Il f. 15 r. contiene una memoria in dialetto fiorentino scritta al finire del secolo xiv. Nell' interno della copertina si leggono varie altre memorie simili, di cattivissima scrittura del quattrocento. Alcune ricette latine si leggono al f. 17. Eccone le rubriche: « *Contra uermem. Contra telam oculorum. Contra dolorem spatule. Contra tussum equi. Contra uermem equi. Contra sanguinem stringendum. Contra fistulam. Ad dolorem equi. Contra fistulam. Contra dolorem renum. Contra flationem testiculorum equi. Contra goutam. Contra febrem cartaitam. Contra splenam. Contra fluxum uentris.* »

Queste ricette sono scritte dalla stessa mano che scrisse la piccola scelta provenzale contenuta nei ff. 1-14. È mano certamente non italiana, probabilmente provenzale; e questo aggiunge una certa importanza al testo della nostra raccolta, essendo noto come pochissimi codici antichi, scritti da provenzali, sieno venuti fino a noi. Un altro fatto esteriore ci conferma nella opinione dell' importanza di questo testo; ed è che i versi sono scritti a modo di prosa in linee continuate, come si osserva soltanto nei codici più autorevoli e più vecchi. Solo una poesia fa eccezione a questo sistema, la novella del pappagallo, che è scritta in linee interrotte: questa però non appartiene propriamente alla lirica. Ma per adesso non voglio sul valore dei testi avvanzar dei giudizi che sarebbero prematuri: più opportunamente mi riserbo di far ciò nella seconda parte.

Ecco ora l'elenco completo di tutte le poesie intere e delle *coblas*, che si leggono nella scelta:

(f. 1 r. c. 1) I. PEIRE CARDENAL. (13 poesie.)

1. *enian, gran, estan, colgan, an, semblan; siruentes* (c. 2). — 335, 57; R. Ch. iv, 347; M. W. II, 195.
2. *tuelh, huicilh, dueilh, fueilh, iueilh; mor.* — 335, 17; R. L. 437; M. W. II, 224.
3. *baimier, parlier* (v. c. 1) *trentenier, tarzier, obrier, cossirier.* — 335, 5; M. G. 214 (C).
4. *ditz, ualors, uezer, soue* (c. 2), *par; pregar.* — 335, 38; Arch. xxxiv, 201 (A) M. G. 978 (C) 977 (M).
5. *tornatz, quaritatz, pasatz, desleialtatz, uolontatz; dessazematz.* — 335, 33; M. G. 974 (C) 973 (M).
6. *auer*, (f. 2 r. c. 1) *pas, es, fai, ualors; ren.* — 335, 46; R. L. 440; M. W. II, 229.
7. *esbaudei, fei, barrei, uei* (c. 2), *arnei.* — 335, 48; R. Ch. iv, 362; Parn. 315; M. W. II, 191.

8. *uol, col, sol, lensol, flauiol; entremeta.* (v. c. 1.) — 335, 30; M. G. 607 (C) 605 (I) 608 (M) 606 (R).
9. *pastor, emperador, maior, refreitor, paor; chausie.* — 335, 31; M. G. 981 (M).
10. *gaiessa, larguessa, (c. 2) cruesza, cresza, englesza; plazeria.* — 335, 6; R. L. 451; M. W. II, 214.
11. *saber, plaszer, tener, uezer, poder* (f. 3 r. c. 1); *te.* — 335, 58; R. L. 454; M. W. II, 234.
12. *fargar, cassar, par, far, iotglar; uai.* — 335, 9; M. G. 758-9 (C M).
13. *iunar, cuiar (c. 2), par, essaiar, nazemar; far.* — 335, 66; R. Ch. IV, 337; M. W. II, 182.

II. PEIRE VIDAL. (4 poesie.)

14. *proenssa, atendenssa, failhenssa, penedenssa* (v. c. 1), *guirensa, mantenenssa, crezenssa.* — 364, 37; M. G. 1421 (B) Arch. xxxv, 431 (U) B. P. 13.
15. *paubreira, maneira, sobransieira, quieira, plazenteira* (c. 2), *mensongeira, creueira; uos, pros.* — 364, 40; M. G. 1422 (B) 44 (E) 244 (S) Arch. xxxv, 433 (U) B. P. 32.
16. *poder, quaber, mantener, ueszer* (f. 4 r. c. 1), *remaner, saber, ualer; genoës, narbones.* — 364, 39; M. G. 90 (B) Arch. xxxv, 432 (U) Mey. 146 [676] (f) B. P. 23.
17. *ostal, ueirtal (?)*, *creminal, cabal* (c. 2), *coral, mal; dueilh, suieilh.* — 364, 36; M. G. 1423 (B) Arch. XLIX, 64 (P Giraut de Borneil) B. P. 37.

III. FOLQUET DE ROMANS. (1 canzone.)

18. *perpensatz, natz, faras,* (v. c. 1) *obraras, fort, conort; dousor.* — 156, 10; M. G. 1073 (R) Arch. xxxv, 104 (G anon.)

IV. AIMERIC DE PEGUILHA. (9 poesie.)

19. *pogues, ges, pres, es* (c. 2), *prezes; par.* — 10, 46; M. G. 91 (B) 1174-5 (C N).
20. *acondanssa, comensanssa, uenianssa, onranssa, duptanssa; semblan.* — 10, 14; Arch. xxxiv, 166 (A) M. G. 1177-80 (C E M R) Arch. xxxv, 392 (U) XLIX, 77 (P Gausbert de Poicibot).
21. (f. 5 r. c. 1) *acondanssa, semblanssa, amanssa, balanssa, preszanssa; sabria.* — 10, 2; M. G. 236 (C) 329 (E) 1183-4 (I R).
22. *amor, amor, amor* (c. 2), *amor, amor, amor; sia.* 10, 15; M. G. 343 (B) Arch. XLIX, 80 (P) M. G. 1166 (S) Arch. xxxv, 389 (U).
23. *sobrecargar, senatz, poder,* (v. c. 1) *no, morir.* — 10, 50; M. G. 344 (B) B. Ch. 157 (B C I) Arch. XLIX, 78 (P) M. G. 1170 (S).
24. *refranh, pren, coman, retrai, ferm* (c. 2); *referma, ferma.* — 10,

- 25; Arch. xxxiv, 168 (A) M. G. 1196 (A) 1194 (C) 1193 (M) 1195 (S)
Arch. xxxv, 392 (U).
25. *azimans, afans, clamans, truans, benestans, amans; mi.* — 10,
24; Arch. xxxiv, 165 (A) M. G. 1003-4 (C E).
26. *enqueritz, (f. 6 r. c. 1) auzitz, desmentitz, issitz, faiditz, relen-
quitz, noiritz; enans.* — 10, 34; Arch. xxxv, 394 (U).
27. *loniamen, comensamen, premeiramen (c. 2), auinen, pren; uila-
namen, sen.* — 10, 17; M. G. 1164 (C) Arch. XLIX, 78 (P).

V. GUI D' UISEL. (1 poesia.)

28. *uos, ochaiszos, razzos, pros (v. c. 1), fos, enuios; iouen.* — 194,
19; M. G. 149 (B) Arch. xxxv, 449 (U).

VI. RAIMBAUT DE VAQUEIRAS. (8 poesie.)

29. *us, negus, artus, plus, (c. 2) encus; esperanssa.* — 392, 2; Arch.
XLIX, 81 (P) xxxv, 413 (U).
30. *amor, gensor, emperador, secor, galiador.* — 392, 13; M. G. 55
(B) 54 (E) Arch. XLIX, 81 (P).
31. (f. 7 r. c. 1) *auer, dezesper, temer, saber, uezer.* — 392, 23; M.
G. 528 (E) 273 (S) Arch. xxxv, 413 (U).
32. *erguilhos, ginhos (c. 2), uos, chansos, saissos.* — 392, 28; Arch.
xxxv, 415 (U).
33. *bo, perdo, so (v. c. 1), razo, baro. fo; mals, quabals.* — 392, 18;
Arch. xxxii, 401 (G) XLIX, 82 (P).
34. *failh, tailh, cristailh, uailh, trebailh; poiria.* — 392, 26; M. G. 76
(B) 896 (S) Aimeric de Belinoi).
35. (f. 8 r. c. 1) — 36. (c. 2) v. pag. 32-4.

VII. FOLQUET DE MARSEILHA. (5 poesie.)

37. *ueramen, failhimen, sen, sen, enten; (v. c. 1) meszura, atura.* —
155, 16; M. G. 80 (B) 960 (N) 251 (S) Del. 26 (S) Arch. xxxv, 381
(U) xxxvi, 426 (V).
38. *failhenssa, mantenenssa, uenssa, crezenssa, guirensa; sen.* —
155 10; M. G. 62 (B) 961 (N) Arch. xxxv, 382 (U) xxxvi, 428
(V) XLIX, 68 (P. Guiraut de Bornelh).
39. *souen, uos (c. 2), mandamen, erguilhos, sen; trahire, dire.* — 155,
1; M. G. 26 (B E I) 685 (E) 686 (N) 252 (S) Del. 28 (S) Arch.
xxxv, 386 (U) xxxvi, 428 (V); — cf. n. 89.
40. *amors, amors, amors, (f. 9 r. c. 1) amors, amors; sen, secors.* —
155, 14; M. G. 1327 (B) Arch. xxxv, 385 (U) xxxvi, 430 (V).
41. *sazos, amors, perilhos (c. 2), uos, oblidos; uer, sai.* — 155, 18;
M. G. 1326 (B) Arch. xxxv, 384 (U) xxxvi, 429 (V).

VIII. RIGAUT DE BERBEZILH. (3 poesie.)

41. *aurifans, amans, grans* (v. c. 1), *clamans, drogomans; mante*. — 421, 2; M. G. 1417 (B) Muss. 438 (D) Arch. xxxv, 434 (U).
 43. *leos, guiszardos, sazoz, fuissos, ioios*; (c. 2) *par*. — 421, 1; M. G. 34 (B) B. Ch. 163 (B I M R) Arch. xxxv, 435 (U).
 44. *comenssa, agenssa, conoissenssa, escasenssa, durensa, plazenssa*. — 421, 6; R. Ch. III, 453.

IX. MONTANAGOL. (4 poesie.)

45. *plazens, pensamens* (f. 10 r. c. 1), *gens, conoissens, gens, sufrens; tenenssa*. — 225, 13¹.
 46. (c. 2)—47. (v. c. 1) v. p. 34-5.
 48. *prezatz, enamoratz, uolontatz, pasatz, blasmatz* (c. 2); *onramen*. — 225, 10; Arch. xxxiv, 200 (A).

X. GUILHEM NAZEMAR. (1 poesia.)

49. *locx, flocx, enocx, rocx, cocx, brocx, badocx; partir*. — 202, 1; M. G. 342 (B) Arch. xxxv, 451 (U).

XI. [ARNAUT DE CARCASSES?]

50. [Novella del Pappagallo]. — (f. 11 r. c. 1 — f. 12 r. c. 1) v. p. 36-9.

XII. [PISTOLETA] Oratio.

51. *argen, sen* (c. 2), *plaszzen, argen, iouen, loialmen, queren, ren*. — 372, 3; R. Ch. v, 350; Jahrb. VII, 216.

XIII. GAUCELM FAIDIT E PERDIGON (tenzone).

52. *digatz* (v. c. 1), *sapchatz, raszonatz, agratz, parlatz, gardatz; tensos, razos*. — 167, 47; R. Ch. IV, 14; M. W. II, 97.

XIV. AISSI COMENSON LAS COBLAS ESPARSAS².

- 53-56. (c. 2) v. p. 39-40.
 57. *Dos gratz conquer hom ab un do*. — 461, 98; Arch. xxxv, 110 (G).
 58. *Si ia amors outra pro non tengues*. [Raimbaut de Vaqueiras] — 392, 30; Arch. xxxv, 109 (G).
 59-60. v. p. 40.
 61. *Dona ab un baiszar solamen* (f. 13 r. c. 1). [Gui d'Uissel] — 194, 3, st. 5. Arch. xxxii, 402 (G).

¹ Questa poesia inedita sarà pubblicata insieme col testo di F o di e nei seguenti §§.

² Questo titolo non è del tutto esatto, giacchè vi sono frammischiate varie poesie intere; il che però ignorava lo scriba, il quale premise a ciascuna strofa indistintamente la rubrica rossa *cobla*. Nella descrizione non ho conservato questo sistema erroneo.

62. *Dona dieu sal uos e uostra ualor.* — 461, 87; Arch. xxxv, 108 (G).
63. *Dieus uos gart donu de pretz sobreira.* — 461, 83; Arch. xxxv, 108 (G).
64. *Luecx es com chan e com sen lais.* — 461, 149; Arch. xxxv, 109 (G).
65. v. p. 40.
66. *Ges li poder nos parton per engal.* — 461, 130 Arch. xxxv, 107 (G) Mey. 110 [516] (f).
67. *Atretan leu pot hom ab cortezia.* — 461, 32; Arch. xxxv, 107 (G).
68. *Qui uol aner pretz uerai.* — 461, 214; Arch. xxxv, 107 (G).
69. *Dome fol e desconoissen (c. 2), lauszor.* — 461, 86; Arch. xxxv, 108 (G) xxxiv, 438 (L).
70. *Sel que son petit poder.* — 461, 66; Arch. xxxv, 107 (G).
71. — (v. c. 2) 82, v. p. 40-2.
83. *Ma dompna peitz de mort es (f. 14 r. c. 1).* [Uc de S. Circ] — 457, 3 st. 6; M. G. 28 (B) 1145 (C) 687 (E) 1146 (N) Arch. xxxv, 440 (U).
84. *Com durarai hieu que non puese morir.* [Uc de S. Circ] — 457, 40 st. 3; Arch. xxxv, 439 (U).
85. *Folla dompna penssa escuda, deissenduda.* [Uc de S. Circ] — 457, 18 st. 4 e 5; M. G. 345 (B).
86. *Bella dompna ges nom par.* [Uc de S. Circ] — 457, 12 st. 6; M. G. 173 b (C Cons de Poitou).
87. v. p. 43.
88. *A uos uolgra mostrar lo mal quieu sen.* — v. sopra n. 39 st. 5.
89. *Eu non uoilh ges a donas consentir (c. 2), gequir.* [Raimon de Mirauai] — 406, 4 st. 2 e 3; Parn. 226; M. W. II, 129.
90. *Sabetz perque deu dompn amar* [Raimon de Mirauai]. — 406, 5 str. 4; M. G. 735-6 (C R).
91. *Non sai per quals mestiers.* [Raimon de Mirauai] — 406, 15 st. 2; Arch. xxxv, 427 (U).
92. *Un plait fan dompnas ques. folors.* [Raimon de Mirauai] — 406, 2 st. 4; M. G. 12 (B E) 1091 [non 109 come indica B. G.] (M) 1351 (N) Arch. xxxv, 426 (U) xxxvi, 396, (V).
93. *Ab fals digz et ab termes loncx.* [Raimon de Mirauai] — 406, 23 st. 3; M. G. 49 (B) 1107 (S) Arch. xxxvi, 395 (V).
94. *Drutz que souen si rancura.* [Raimon de Mirauai] — Arch. xxxiii, 438 st. 3 (A) ¹.
95. — 109. v. p. 43-5.

Si noti che le attribuzioni del nostro codice, in ciò che riguarda gli autori, concordano interamente coi risultati del Bartsch, fondati sul con-

¹ Questa canzone ancho in b 25 è ascritta al Raimon de Miraval. Nella lista del Bartsch non posso trovarla. Nell'A essa comincia: *Ben sai que per auentura.*

fronto di tutti i canzonieri, e che fra le poesie intiere non se ne riscontra alcuna la quale non sia contenuta da un altro codice almeno.

Fra le *coblas esparsas* ve n'è una (n. 88) la quale già prima si leggeva come strofa di una canzone; molte altre (17) sembrano essere uniche, benchè su questo punto io non sia affatto certo, vista la difficoltà di rintracciarle nel corpo delle poesie, senza aver nemmeno per aiuto il nome dell'autore. Che io non abbia risparmiato fatiche lo attesterà la descrizione. Studi continuati ed il caso completeranno ciò che non è riuscito oggi a me. Non mi sono limitato qui a stampare soltanto queste 17 poesie presuntivamente uniche e le altre 7 inedite, ma ho pubblicato anche quelle che, o furono pubblicate incompletamente, od in una versione differente da quella del J, o che stanno nel mezzo delle poesie uniche ed inedite. Il resto del codice sarà stampato in appresso.

TESTI.

VI. RAIMBAUT.

35)

Valen marques, senher de Monferrat, A dieu grazisc, quar vos ha tant onrat, Que mais aues mes e conques e dat Com s'es corona de la crestiaundat.	Que m'aues gen noirit et adobat E fag gran be e de bas aut poiat E de nien fait caualier prezat, 10 Grazit en cort e per dompnas lauzat. Et hieu ai uos seruit de uolontat, De bona fe, de bon cor et de grat;
5 E laus en dieu, que tant m'a enansat, Que bon senhor ai molt en uos trobat;	

Nello stampare i testi mi sono studiato di riprodurre tanto fedelmente, quanto più mi fosse possibile, il manoscritto. Perciò ho mantenuto l'*u* per *u* e *v* e l'*i* per *i* e *j*. Per rendere però più facile la lettura, ho staccato i versi, scritti nel codice come prosa e separati soltanto da un punto (qualche volta anche ommesso); ho introdotto le iniziali majuscole pei versi e pei nomi proprii, la punteggiatura e gli apostrofi (ma non nelle parole appoggiate); e finalmente ho tolto qua e là gli errori più evidenti, quando lo si poteva fare senza alterare la lezione del codice, chiudendo tra parentesi curve le lettere da sopprimersi, tra parantesi quadrate quelle che ho aggiunte.

Per tali correzioni mi valse degli altri materiali che sia stampati, sia manoscritti mi furono accessibili: e li ho indicati nelle note speciali.

VI. Si conoscono tre lettere poetiche del nostro autore tutte tre indirizzate al marchese Bonifazio di Monferrato, composte in decassillabi colla cesura epica (dopo la quarta sillaba, la quale può essere segnata da una sillaba atona soprannumeraria) e con una sola rima mascolina. Il contenuto parla di fatti personali. Furono stampate in parte dal Raynouard (R. Ch. V, 424-6; II, 260, 261; I, 328, 435) e riprodotte dal Biondi (*Intorno alcune poesie di Raimbaldo da Vaquerasso*. Roma 1840 p. 35 ss.) e dal Mahn (M. W. I, 380-2). Il Bruni, il quale dava in luce il discorso del Biondi, aggiunse in nota i versi tralasciati dal Raynouard non che alcune varianti, valendosi dei codici E e C, mentre il Diez eseguiva la sua traduzione in prosa tedesca (D. L. 297 ss.) sopra i testi di E e di R. Altri testi, infuori di quei citati, non si conoscono (cf. B. G. 41 s.); anzi sembrerebbe, secondo le descrizioni fatte dai codici C E R, che il solo C offra tutte le tre lettere (*Cat. des MSS. fr. de la bibl. imp. de Paris* I, p. 133: C f. 130), mentre l'E ne offrirebbe soltanto le due prime (ib. p. 308: E p. 181), e l'R la prima sola (Mey. 106: R f. 136 v. b).

L'insufficienza e la rarità della pubblicazione del Bruni m'ha indotto a stampare qui il testo delle due prime lettere contenute nel J, aggiungendovi le varianti degli altri testi per mezzo delle citate opere. Sembra che le aggiunte del Bruni sieno tratte dal C, mentre la traduzione del Diez riposerebbe essenzialmente sull'E. Si rileverà inoltre facilmente dalle note che il testo del Bruni si avvicina più di quello del Diez al testo J.

35) 3 e conques e dat: *conques e donat* R. Ch. e D. L. — 5 que: *car* R. Ch. — 7 m'aues gen: *gen m'avelz* R. Ch. — 8-9 trasposti in R. Ch., ma non in D. L. né in Bruni.

Que mon poder uos n'ai ben tot mostrat.
 Et ai ab uos fag maint cortes barat;
 15 Qu'en maint bel luoc ai ab uos dompneiat
 Et ab armas perdut e gazanhat,
 Et ai ab uos per guerra caualcat
 E pres maint colp et ab uos n'ai donat
 E gen fugit et ab uos encausat,
 20 Vensen l'eneuis et en fugen tornat
 E soi cazutz e d'autres desroquat
 Et ai en ga e sus en pon iustat
 E part barreiras ab uos esperonat
 Et enuazit barbaquan'e fosat
 25 E sus en garda et en aut luoc amat
 Vensen grans cochas, et ai uos niudat
 A conquerre emperi e regnat
 Et estas terras et islas e dugat

E rei a penre, princi e principat
 30 Et ha uenser maint caualier armat,
 Maint fort castel e mainta fort siutat;
 Maint bel palais ai ab uos azegat
 Emperador e rei et amirat,
 El Seuasto lassar e poestat
 35 El Precalis e maint outra poestat
 Et encausei ab uos a Filo (ff. 8 r. c. 1) pat,
 L'emperedor qu'auetz dezeretat
 De Romania e d'otra coronat.
 Et si per uos non sui en gran honoretat
 40 No sembrara, c'ap uos aia estat,
 Ni seruit tan, com uos ai reprochat.
 E uos sabes, qu'ieu dic del tot uertat,
 Senher marques.

36)

Valen marques ia non direz de no,
 Que aitals es, e uos sabes ben, co
 Me tinc ab uos a lei de uassal bo,
 Cant assaillhis a Cartentrasteno,
 5 Cant quatre sen caualier a tenso
 Vos encausauon feren az espero,
 Que nos tengron ab uos (mas sol) trèi com-
 [panho;
 Can uos tornes e feris de rando,
 Pueis uos dupteron mais non fai grua falco,
 10 Et hieu tornei (a uos) als magers obs
 [quei fo,
 Que hieu e uos leuem malamen del sablo
 N' Albert marques, (qu'era) cazutz ios de l'
 [arso.
 Et ai estat per uos en (mainta) greu preiszto
 Per uostra guerra, e n'ai a uostre pro
 15 Fag maint asaut e ars mainta maiszo

E pres maint colp d'outra la garniszo;
 E uos cobri a Messina d'un gros gambaiszo,
 En la batailha uos uinc en tal sazo,
 Queus ferion pel peitz e pel mento
 20 Dartz e cairels, sagetas, lanseo,
 Lansas e bran e coutel e fausso.
 Pueissas prezes Randas e Paterno,
 (E) Lissel, e Termen e Lendin e Aido
 (E) Pale e Pazerma e Qualatagiro,
 25 Fui als premiers sotz uostre gonfano;
 E cant'anes per crozat ues Saisso,
 Hieu non auia en cor, diens m'o perlo,
 Que passes mar, mai per uostre resso
 Leuei la cros e pris confessio.
 30 (A)doncx era pres lo fort castel Babo
 E no m'auion re forfag li Grifo,
 Quel[s] uinc ab uos guerreiar a bando
 Entorn Blaquerna sotz uostre gonfano.

17 *E per Grecia ai ab vos cavalquat* R. Ch. e D. L. — 18 et ab uos: *durs e mans* R. Ch. e D. L. — 20 *Vensen encaus et en f. t.* Bruni. Secondo D. L. si può conghietturare la lezione *Et en vensen et en f. t.* — 21 *E s. c. et ai en* Bruni. In D. L. precede il v. 18; la lezione è press' a poco: *E s. c. et autr'ai d.* — 23 part: *par* R. Ch. — 21-25 sono trasposti. Bruni. — 25 manca D. L. — 27 conquero: *conquerir* R. Ch. — 28 Et estas: *Estranhas* R. Ch. — 29 *E reys e reys a preure princeps e p.* Bruni. — 29-30 nel D. L. sono trasposti e nel mezzo è inserito un verso che si legge nel R. Ch. invece del v. 31 e nel Bruni dopo il v. 31 — 30 manca. Bruni. — 31 manca R. Ch., si legge invece: *E man baro, man comte, man comtat* — 31 *El sevas po? l. et p.* Bruni. — 31-35 Da D. L. conghietture la lezione: *Et ai ab vos lassat lo poestrat. El paladis etc.* — 41 com: *can* R. Ch.

36) 1 Valen: *Senher* R. Ch. D. L. ed E, mentre C ha: *Valen* — 2 aitals: *vertatz* R. Ch. — 4 « Quando assalimmo Azaistrigon » D. L. — 7 *Q. n. t. a. v. m. s. t. c.* Bruni. — « E voi non aveste dieci con voi » D. L. — 8 *Quar tornelz e feris ab vertut d. r.* Bruni. — 9 non fai: *que* R. Ch. — 10 quei: *queus* R. Ch. — 11 *Can vos et ieu leuem gen. d. s.* R. Ch. — 13 estat per uos: *per vos estat* R. Ch. — 16 Manca R. Ch., D. L. e Bruni. — 17 *A Messina vos cobri del blizo* R. Ch. 20 lanseo: e *trenso* R. Ch. — 22 *E pueys quan p. R., senher e R.* Bruni. — 23 *E Lisen e Cermen e Lentinc et A.* Bruni. — 24 *E Paze e Palerma e C.* Bruni. — 22-24 « E quando prendesto Rondazzo, Paterno, Taormia, Piazza, Palermo e Calataigirone. » D. L. — 25 *Vos fui ieu als p.* Bruni. — 25 *E pueys fas quant avetz* Bruni. — « Quando vi si predicava ed esortava di prendere la croce per pietà. » D. L. — 27-8 mancano. Bruni. — 30 (A)doncs: *Adoncas.* Bruni. — 32 Quel[s]: *Pueys.* Bruni. — 32-2 « E quando noi siamo giunti qui nel vostro paese colla benedizione di Dio non mi volsi addietro per rivedere la casa mia. Dopo mossi insieme con voi per la guerra, benchè i Grifoni non m'avessero fatto male e venni in gran pericolo, quando stava armato. » D. L.

- E portei armas a lei de Bramansso
 35 D'elm e d'ausberc e de gros gambaiszo,
 Em combatei sotz la tor al peiro
 Ei fui nafrazz d'outra la garniszo
 E portei armas aitan pres del domo,
 Tro que cauez l'emperador fello,
 40 Sel que destruis son frair' ab trassio.
 Can uil gran fum e la flam' el quarbo
 El mur traucat en maunt luec ses bon so
 Eus ui el camp per combatr'a bando
 Ab tan gran gaug ses tota failhiszo,
 45 Que dels lur eron sent per un per raszo,
 E uos penses de far defensio,
 El coms de Flandres e Franses e Breto,
 Alamans e Lombartz e Borgonho
- Et Espanhols, Proensals e Gasco
 50 Tug fom rengat caualier e pezo,
 E l'empeaire ab lo cor al talo
 Esperonet son maluais companho, (c. 2)
 Plen d'auolesza pueis uolgron li gloto,
 Nos fom austor et illi foron aigro,
 55 E cassem los si com lops fai mouto;
 E l'empeaire fugit s'en a lairo
 E laisset nos palais Boqualeo
 E sa filha ab la cara faisso.

 E franc uassal, can ser a senher bo,
 Pretz l'en rema e an bon guizardo,
 Perqu'ieu esper de uos esmend'e do,
 Senher marques.

IX. [GUILLEM] MONTANAGOL.

46)

- I.
 On mais ha hom de ualenssa,
 Si deuria meilhs chاوزir;

 Car hom pros pot leu failhir,
 5 El maluatz al mieu albir
 No failh quan fai failhimen;
 Quar per deuer eissamen
 Fan li maluatz malestan,
 Com fan rieux faitz li preszan.
- II.
 10 Ges del setgle no m'agenssa,
 Quan n'aug als maluatz mal dir;
 Qu'ilh cuion la lor failhenssa
 Ab los sieus mals digz cobrir;
 E da lor dieus acuilhir,
 15 Qua[r] (d)au pro ui e fromen
 E an pro aur e argen,
 E ia re be no metran,
 Ans ualon meins on mais an.
- III.
 Dieus, com pot auer suffrensza
 20 Rieux hom (c. 2) de gent acuilhir,
 Ni de far gaia paruenssa,
 Ni cos pot de dar tenir,
 Quan ben ho pot mantenir.
 Mot hi fes dieus son talen,
- IV.
 25 Car no donet largamen
 Ha sels que largamens dan
 E pauc ha sels que pauc dan.
- V.
 Coms Cumenges, ses temenssa
 Poini' om a uos uenir;
 Quel sobrenoms es guirensza
 40 De uos quil sap deuezir.
 Don paubres deu enrequir;
 Qu'aissi com creszon crezen
 En cumergar saluamen,
 Deu Cumergues ualer tan,
 45 Que salua quels quel queiran.
- VI.
 Empeaire, pretz ualen
 Auetz e ualer e sen;

34 E: manca R. Ch. e D. L. — 37 d'outra: desotz R. Ch. — 38 Et esley tan armatz p. d. d. R. Ch. — 45 dels lur: de nos R. Ch. — 48 Et Alaman L. Bruni. — 50 Tug fom: foro R. Ch. — 52 son maluais: et sei vil R. Ch. — 53 Plus d'una legua, puis volvero li g R. Ch. — 57 « Calio o Boccalenso sono le lezioni dei codici (E R) » Diez. « Nel codice si legge: boca leon. » Bruni. — 59 Laguna che esiste parimente nel Bruni, ma non nel D. L. Questa laguna come tutte le altre che si osservano nel codice non sono indicate dall'amanuense.

46) Questa poesia inedita (225, 11) si legge per intero nel C 263, ove anche è ascritta a G. M. Nella tavola di questo codice è ascritta invece al Peire Rogier. La prima strofa si riscontra fra le coblas di P, e sarà stampata nell'Arch. Il Bartsch dice che occorre anche nel *Tractat Perillos del Breviatri d'Amor*.

E quar sabes ualer tan
A uos uoilh daurar mon chan.

VII.

50 Na Guias ges nom repen,

47)

I.

Non an tan dig li premier trobador
Ni fag d'amor
Lai el temps qu'era gais,
Qu'e[ncaras] nos no fassam apres lor

5 Chans de ualor

Nous, plazens e uerais;
Quar dir pot hom so qu'estat dig non sia,
Qu'estiers non es trobaires bos ni fis,
Tro fai sos chans nous, gais e gent asis

10 Ab nouels digz de noua mahistria.

II.

Mai en chantan diszon comensador
Tant en (chantau) [amor],
Quel nou[s] digz torna f[a]is;
Pero nous es, quan diszon li doctor,

15 So que alor

En chantan non dis hom mais,
E nou diszon que auzit non auia
E nou qu'ieu dic rason c'om mais non

[dis;

C'amors m'a dat saber q'aissim noiris,

20 Que, s'om trobat non agnes, trobaria.

III.

Bem plai, qu'ieu chan, quan pens la
[gran honor

Quem ue[n]c d'amor,
En fassa rixc essais;
Quar tals recep mon chan e ma lauszor

25 Que a la flor

De la beutat que nais.
Pero beus dic, que meilhs creire deuria,
Que sa beutatz desus del sel partis,
Que tant sembla obra de paradis,

30 Qu'apenas par terrenals sa condia.

IV.

D'una re fan dompnas trop gran folor,
Can lur amor

De uos lauszar, quans m'es gen;
Mai dels uostres tan ni can
Nom laus, s'anquer meilhs no fan.

Tornon en tant rixc plais,
Que cascuna, pos ue son amador

35 F'in ses error,
Faihlh li la longa mais

.....

Doncx couengra, quel mal costums
[n'issis

Del trop tarzar, qu'ieu non cre c'om moris

40 v. (c. 1) Tan leu, com fai, si d'amors se
[iauzia.

V.

Trop fai son dan dompna ques don ricor,
Quant hom d'amor
S'escornet nis n'irais,
Que plus bel l'es, que suefra preiador;

45 Que si d'ailhor,

Eral pecatz sauais;
Que tals n'i a, quais c'om no crerria,
Ab quel fals dig qu'en fas assas fraidlis,
Perque amors entre las enueuzis;

50 Car tenon mal enquar lur senhoria.

VI.

Hieu am e blan dona on ges mon cor
Eniaus d'amor
Perque no men biais,
Ni o dei far, c'om la te per meillhor

55 E per gensor,

Per c'amors mi atrai[s];
C'amans es fols, cant en bon luec non tria;
Quar qui ama uilmen si eis aunis,
Qu'a las meillhors deu hom esser acelis

60

VII.

N'Esclarmonda qui ue uos ni na Guia
Cascus del[s] noms d'ambas ho deuezis,
Que quex dels noms es tan purs e tan fis,
C'om qu'els mentau non pren pueis mal
[lo dia.

47) Questa poesia inedita (225, 7) si riscontra nel C 260, R 325 e nel *Traclat Perilhos*. La prima strofa è stampata nel R. Ch. V, 202.

XI. [ARNAUT DE CARCASSES?]

50) [NOVELLA DEL PAPPAGALLO.]

- (f. 11^v c. 1) Dins un uergier de mur serrat
 A l'ombra d'un laurier foilhat
 Auszi contendre un papagai
 D'aital rason, com hieus dirai.
 5 Davant luna don'es uengutz
 E aportal de luenh salut
 Et al dig: « Dona dieus uos sal,
 Messatgiers soi, nous sia mal,
 S'ieu uos dic, perqu'ieu soi aissi
 10 Vengutz a uos en est iardi.
 Lo meillhor caualier c'anc fos
 El plus cortes el plus ioihos,
 Antifanor lo fill del rei
 Que basti per uos lo tornei
- 15 Vos tramet salut sent [mil] ues
 E pregaus per me que l'ames;
 Quar senes uos non pot sofrir
 Lo mal d'amor quel fai languir,
 E nuilh metge noilh pot ualer
 20 Mas uos que l'auetz en poder.
 Vos lo podes guerir sius platz,
 Sol que per mi li trametutz
 Joiha queilh port per uostr'amor,
 L'aures estort de sa dolor.
 25 Anquaraus dic mais per ma fe
 Perqueilh deuet auer merce;
 Que mais ama morir per uos
 Que d'autra esser poderos. »

50) Novella della quale non si conoscevano finora che due testi; l'uno nell' R f. 143 pubblicato due volte per intero dal Bartsch (B. L. 25-29, B. Ch. 253-260) e già prima, ma solo in parte, dal Raynouard (R. Ch. II, 275-282): l'altro nel G f. 127, il quale però non è se non un frammento del principio, inedito, e che importerebbe conoscere. A questi due ora viene ad aggiungersi il testo contenuto dal nostro Codice, che ha un valore speciale, poichè ci rappresenta una versione, che dal v. 125 in giù differisce interamente da quella dell' R, ed a mio parere è più semplice e più antica. Comincia dal raccontare la conversazione di un pappagallo con una dama. Il loquace volatile domanda alla dama e ne ottiene amore pel suo padrone Antifanor: segue fra i due amanti un convegno che ha luogo nel *uergier*, ed è interrotto dal pappagallo il quale annunzia il ritorno del marito e consiglia il cavaliere a ritirarsi. La narrazione ha fine colle proteste caldissime dei due amanti, che si giurano amore e fedeltà eterna. — L'autore, Arnaut de Carcasses, che si nomina alla fine della versione R. non è affatto indicato nella versione presente. Nè ciò forse è da attribuire allo stato mutilo di questa copia; Arnaut de Carcasses componeva il suo poema, come dice egli stesso, (B. Ch. 260, 21 segg.) « ...per los maritz castiar Que volo lors molhers garar Quels laissen a lor pes anar. » Ora, questa tendenza non traspare punto nella versione nostra, ma sibbene in quella dell' R. Ivi il pappagallo, essendo riuscito a persuadere la donna che ami il suo padrone, ne riceve un anello da portargli in dono. Ma come farà il cavaliere a penetrare nel giardino cinto di mura altissime e vigilato di e notte dalle guardie del geloso marito? Il pappagallo propone d'incendiare il castello. Antifanor vi s'induce, ma vuole che innanzi vi acconsenta la dama, e l'ottiene senza fatica per un nuovo messaggio del pappagallo. Il fuoco è appiccato e s'alza rapidamente; la donna apre la porta ed ecco il cavaliere nel giardino, ove, mentre il castello va a fiamma, i due amanti si rallegrano « en un lieg de jos un laurier » finchè non sopraggiunge il pappagallo, il quale li avverte di separarsi « quel focs es mortz tot ad estros. » Del ritorno del marito non v'è parola. — Ora a me sembra che questa storia più complicata o ricercata dell'altra, non sia che un rifacimento di Arnaut de Carcasses sopra la versione che adesso viene in luce, rifacimento nel quale è innestata quella nuova tendenza satirica. La nostra versione sarebbe dunque la originale, ed il suo autore un anonimo. Anch'essa però nello stato attuale sembra ritoccata, e segnatamente i vv. dal 189 alla fine destano grave sospetto che sieno stati aggiunti posteriormente.

L'importanza critica del nostro testo per la parte contenuta nell' R è del pari assai grande, come di leggieri si rileverà dalle numerose varianti di quest'ultimo codice, che do qui appresso. Riportando queste varianti, ho chiuso tra parentesi curve e quadrate, secondo il mio sistema, le correzioni del Bartsch. Ho ritenuto poi inutile di riportare in nota anche quelle varianti dell' R, che, notandole coi coliti negui, ho introdotto nel testo. In queste correzioni finalmente mi sono limitato agli errori evidenti, che mi potevano togliere senza punto alterare la lezione del codice; poichè per una edizione critica sarebbe stato indispensabile di consultare anche il frammento del G di Milano.

4 Daital: De tal — 5 Davant: Devant — 7 al dig: dia li — 8 sta: sapcha — 9 S'ieu: Si; perqueiu: perque. — 12 cortes: asault[?] — 13 fill: fill[?] — 14 Que per uos: [A per] vos bastit — 15 Vos: Eus — 17 sofrir: guerir — 18 Lo: Del; que: quem (corretto in quel dal Bartsch) — 19-21 mancavano — 27 Car alceus plug morir vol p. v. — 28 May que [d'autra] (per autre) viure ioyos.

- Ab aitan la dompna respon
 30 Et ha li dig: « Amicx e don,
 Sai es uengutz ni que sercatz?
 Molt mi pares enrazonat;
 Car anc auzes dir, qu'ieu dones
 Joia ni qu'ieu la prezentes
- 35 A negun home crestia.
 Ben uos es debatutz en ua;
 Mas quar uos uei tan plazentier,
 Ni es uengutz en est uergier,
 Mi podes dir so qu'a uos platz,
- 40 Que non seres mortz ni nafrazt,
 E peszam per amor de uos,
 Que tan cortes es e tan pros;
 Car mi donas aital conseilh. »
- « Dona e hieu me meraueilh,
 45 Car uos de bon cor non l'amatz. »
 « Papagai, ben uoillh, que sapchatz,
 Qu'ieu am del mon lo plus ardit(z). »
 « E uos qual? » « Per dieu, mon marit. »
 « Vostre marit non es razos,
- 50 Qu'el sia del tot poderos.
 Lui deues amar a prezen
 (c. 2) E pueis deues celadamen
 Amar aissel que mor aman
 Per uostr'amor ses tot enian. »
- 55 « Papagai, molt es gens parliers,
 Be sai, si fostes caualiers,
 Que gen saupras dompna pregar;
 Mas ges per so non uoillh laisser,
 Qu'ieu non deman, per qual raszo
- 60 Dei far contr'aisel failhiszo
 A cui ai dat m'amor e me.
 « Dona, aissous dirai hieu be:
 Amors non garda sagramen,
 La uolontat sec el talen. »
- 65 « Ben aues dig, si dieus m'aiut;
 Doncx es uos ab aitan uencut.
- S'om ama ren per bona fe,
 Hieu am mon marit mais que re
 Et nuilh autre amador non uoillh.
- 70 Doncx, com auzes tan dir d'ergueilh,
 Qu'ieu am lai on mo(n)[s] cor[s]non es? »
- « Dona, ergueilh non dis hieu ges,
 Par mi, queus uoillhatz corrossar;
 Mas, sim uoletz ar escoutar,
 75 Ja per aisso nous defendretz
 D'Antifanor, que non l'ametz.
 Beus dic, que dreitz es ueramem,
 Que deuetz amar a prezen
 Vostre marit mais c'autra re,
- 80 Apres deues auer merce
 D'aissel que mor per uostr'amor.
 Pauc uos membra de Blanquaflor
 Qu'amet Floris senes enian,
 Ni d'Izeus, com amet Tristan,
- 85 Ni de Tibes, com al pertus
 Anet parlar a Priamus,
 Anc nulls hom no l'en pot gardar:
 En lieis uos podes remirar.
 Cal pro n'aures, s'Antifanor
- 90 Languis per uostr'amor, ni mor?
 Lo dieus amor e sa uertut
 Vos en rendra mala salut,
 Et hieu mezeis (qu'en redirai
 Tot lo mal de uos qu'ieu sabrai,
- 95 S'in breu d'ora no m'autreiatz,
 Que, s'el uos ama, (que)uos l'amatz. »
- « Papagai, si dieus mi conseilh,
 Anquar uos dic, quem meraueilh,
 Car uos tan gen sabet parlar,
 100 E pueis tan mi uoletz preiar
 D'Antifanor uostre senhor,
 Hieu uos reclam pel dieu d'amor,
 (c. c. 1) Anatz a lui, que trop estatz,
 E prec uos, quel me digatz,

29 Ab a. l. d.: *Ab tan la dona li* — 31 ni: *e* — 32 Molt: *trop* — 33 qu'ieu: *que* — 34 Joia n. q. l.: *Joiass ni que las* — 36 Ben: *Trop* — 37 plazentier: *presentier* — 38 Podetz a mi en sest. v. — 39 Parlar o dir so que volretz — 40 Que noy seretz forsatz ni pres — 42 Car es tan azaut[z] e l. p. — 43 mi donatz: *m'auzelz dar* — 44 me: *m'en* — 46 uoillh q. s.: *vuelh sapiatz* — 47 arditz: *aibit* — 48 « Per dieu: *dona?* » — 49 Vostre: *Jes del* — 50 Qu'el: *Que* — 51 Amar lo podetz a p. — 52 E pueis: *Après* — 53 aissel: *aquel* — 55 molt es gens: *trop es bel[s]* — 56 Par me, si fostetz c. — 58 so non: *tan nom* — 59 non: *nous* — 60 contr'a. f.: *contra luy trassio* — 61 A c. a. plevida ma fe — 62 aissous: *so vos* — 63 garda: *gara* — 64 uolontat s. el: *voluntat[z]* s. lo — 65 Ben a. d.: *Vos be dizetz* — 66 Ab tan vos ay ieu doncx v. — 67 Que si'el mon, de b. f. Questo verso è trasposto col seguente. — 68 Hieu: *Qu'ieu* — 69 nuilh: *lunh* — 70 Com auzas dir aital ergueilh — 72 dis: *dic* — 74 Pero s. v. e. — 75 aisso nous: *razo no[sus](h)* — 77 Ben dic et es d. v. — 81 D'aissel: *De luy* — 82 Pauc: *[No]* — 83 senes: *ses tot* — 84 Izeus com: *Izeut(z) que* — 85 Tibes com: *Tibers cant* — 86 a Priamus: *ab Piramus* — 87 Anc: *C'anc* — L'en pot gardar: *[lan] poc tornar* — 89 pro n'aures: *proy auretz.* — 91 d'amor e las uertutz — 92 Say, que vos rendran mais salutz — 93 (qu'en redirai: *que dezir n'ay* — 94 De v. tot lo m. que poirai — 97 mi conseilh: *m'acosselh* — 98 Anquar uos: *Encaraus* — 99 sabet: *[auzi]* — 102 Hieu uos reclam: *Luy reclami* — 103 A. res en qu'ieus do comjatz — 104 prec uos quel me: *prequi vos que li*

- 105 Qu'ieu mi acordarai breumen
Eilh mostrarai tot mon talen.
E si tant es, quel uoill amar,
D'aisso lo podetz conortar.
Que per uostres prex l'amarai
- 110 E ia(mais) de lui nom partirai.»
« Dona sel dieus qui no mentic
Vos do [d'] Antifapor (per)amic. »
Lo papagai fo molt ioios
Et issi del vergier cochos;
- 115 Dauan son senhor es uengutz
E mostraihl, com s'es captengutz,
Premeiramen l'a comensat
Lo gran pretz e la gran beutat
De la dompna, si m'aiut fes,
- 120 E d'aisso fes molt que cortes,
Pueis li a dig: « Senher iamais
Non er noiritz nuilhs papagais
Que fassa tan per son senhor,
Com hieu ai fag per uostr' amor;
- 125 Que la dompna uos ai guaszanhada.
Anas ades esta uegada
Parlar a lieis en sel vergier. »
Tot mantenen ses destorbier
Lo cauallier s'en es anatz,
- 130 Dins el vergier el es intratz
Et es se trobatz ab la dona,
Et quan lo ui, et ellal sona
Et asetet lo iosta lei:
« Senher, bem platz, cant hieu uos uei
- 135 Vengut aissi en est vergier.
Gran tems ha, non ui cauallier,
Tan mi plagues, si dieus mi sal,
Per uostre papagai uos ual,
Car hieu uos uei tan plazentier
- 140 Pero, quar es tan bel parlier
E per lo be quem di de uos,
E quar es tan bel e tan pros,
Farai uostre comandamen
Ab sol, que uos premeiramen
- 145 Me fassas couinen aital,
Quem siatz fin e leial,
- E que me ames de bon cor. »
« Dona, be u[ò]s dic, s'ieu non mor,
Qu'ieu uos amarai leialmen,
150 Que ia nous farai faillhimen
E si uoles nuilh couinen
Qu'ieu uos fassa, ni sagramen,
Hieu lous farai mot uolontiers;
(c. 2) Que anc non fo nulhs caualliers
155 Que tal sagramen fezes mai,
Com hieus farai, si a uos plai. »
- « Senher, nous ho tengatz a mal;
Que motz homes son cui non cal,
Mas que penson de galiar,
160 Perqu'ie m[e] uolria gardar.
Mas hieu [ia] non o dic per uos
Que (uos) es cortes, sauis e pros,
Et en uos mi uoill hieu fizar
Per uostras uolontatz a far
165 Et aissim met ses tot iurar. »
Ab (ai)tan si prendon a baiszar
E feiron de lor solatz (ai)tan
.....
Com lur fon bo, nils agradedec.
- 170 Ab (ai)tan lo papagai parec
E dis: « Senher, anas uos en;
Que uengutz es mon essien
Lo maritz d[e] aquesta dona;
Qu'iel uei que a la porta sona. »
- 175 El cauallier [a] pres comiat
De la dompna et aillh pregat,
Qu[e] ella li fassa saber
L'oura queilh uenra a plazer,
Com puesqua tornar a l' amor
- 180 Que tant li es toquad' al cor.
Et ella dis: « Ben o farai
E breumen uos ho mandarai. »
« Ma dompna, a dieu uos coman
E prec uos, que lo mieu don man,
- 185 Pel marit non m'i oblides. »
Et ellal dis: « Non farai ges,

105 mi acordarai: *m'acordaray en*. Il Bartsch ha trasposto le parole: *en b. m'a* — 106 manca, è però qui trasposto il verso 109 — 107 quel: *quem* — 108 D'aisso: *D'aitan* — 109 per: *pels* cf. nota 105 — 110 E (iamais): *Que ja*. Seguono i 12 versi seguenti:

E portatz l'im aquest anel,
Qu'el mon non cug n'aya pus bel,
Ab cest cordo ab aur obrat,
Quel prengua per m[is] amistat.
E gardatz vos que non estetz,
En sest verdier m'atrobaretz. »

Ab tan lo papagay[s] respon
« Dona, » fay sel, « si dieus m'aon,
Mot a aisi azaut prezen,
Et ieu portar l'ay veramen;
E car avetz tan bel esgart,
Saludar l'ay de vostra part

113 e 114 mancano; si leggono invece i 6 versi seguenti:

Em lays vezer e'abans d'un an
L'ames de cor ses tot enjan. »
Ab tan part(o) [de?] lor parlamen

De lays, car ac gran talen
De la don'e d'Antiphanon.
Del verdier joyos ses demor

115 Dauan: *Dreg a* — 116 mostraihl com: *comtal co* — 117-120 mancano — 122 nuilhs: *tal[s]* — 123 fassa tan: *lan d'iqua* — 124 fag: *dig* — 125-245 mancano, si leggono invece 170 (propriamente 172) versi interamente differenti. — 145 Cor.: *Quem servatz e f. e l.* — 166 cf. v. 66 nota.

Ans pensarai ades de uos
 Com uos tornes, aisi ues uos. »
 « Et hieu (uos) amans iur e promet
 190 A uos dona a l'amoros dret
 De far tot uostre mandamen
 Et serai tostems hobedien

 E iur uos e promet selatz
 195 Que [ieu] penrai tostems em patz
 Lo ben el mal qual quem fusatz,
 E promet uos, que uostre dan
 Destorbarai e metrai enan
 Vostre be a tot mon poder
 200 E farai grazir e saber
 Als plus conoissens uostre pres,
 E iur uos e promet apres,
 Que ia itan, com siatz fina,
 Nom farai plazers ni aizina
 205 En outra part mon cor camiar,
 Ni de uos partir ni lonhar,
 (f. 12 r. c. 1) Neis si tot me soluiatz,
 C'anc nom plac null' autr'amistatz,
 E sim uoletz anquar plus dir,
 210 Si com sabetz pensar ni dir.
 E iur al uostre entendemen
 E iur uos [ci] premeiramen
 Per la fin' amistat queus port,
 Que nous pogra iurar plus fort,
 215 E per los auangelis sains
 Que fes Marcx, Matieus e Joans

E sains Lucx [lo] euangelista,
 Que per paraula ni per uista
 Ni per onrar ni per seruir
 220 Ni per als que m[e] sapchatz dir
 Nom partrai de uostr'amistat,
 Neis sim donauatz comiat.
 E uos dona, prometetz me,
 Que de bon cor, ab leial fe
 225 Mi retengatz per seruidor,
 (E) donas mi baiszan uostr'amor
 E leuar m'ai pueis denan uos
 On ai estat de genoillos.
 E uoilh qu[e] az aquest couen
 230 Sion fermanss'e sacramen,
 Bona fes e leials amors,
 Ensenhamens, pretz e ualors,
 Gai deszir e fin pensamen
 Cubert e selat e temen
 235 E uoler complir de bon grat
 E lonhamen de maluestat,
 Lo ioi del dieu d'amor selar
 Et ardimen de fin amar.
 Et hieu don uos per auszidor
 240 Mon cor per mandamen d'amor,
 Quel dona poder de so far
 So que li uolretz comandar;
 Qu'ieu cre, qu'el vos atendra be
 Tot so que la bocaus coue.
 245 Dona, per (aquestz) suins auangelis...

XIV. COBLAS ESPARSAS.

53)
 Fraire, totz lo sen el saber
 E la cortezia del mon
 Son deniers qui prou pot auer,
 Qu'ieu non ai coszi, germa ni segon
 5 Qu'a las cochas m'aon
 A(c. 2) donquas, quan mi uauc defailhen,
 Ans non ai tan prop paren,
 Non an diszen,
 Ben ai fol sen,
 10 E per els es mais us rieux orbtz amatz
 Que us gentils, cant es d'auer mermatz.
 54)
 Dona que de conhat fai drut

E de marit sap far conhat,
 A ben damideu renegat
 El cors e l'arma tot perdut,
 5 Quar ilh no sap ni hom per lui,
 Cui son li filh, nil maritz cui.
 Perqu'iels apel deslinhatz totz,
 Filhs e filhastres e nebotz.

55)

Vilanz dic, qu'es de sen issitz,
 Quan si cuida desuolopar
 De la pel en que[ls] noiritz,
 Ou la uol per outra camiar;
 5 Qu'ieu sai, e totz lo mons ho ditz,

192 Corr.: *D'esser l. o.* — 198 Corr. *Desfarai.*

54) Poesia anonima (461,95) che si legge fra le *coblas* del P, nel Q f. 36 v. c. 2, e nel T. Sarà stampata nell'Arch. secondo la lezione del P. Qui appresso do le varie lezioni del Q. — 2 E: *Ne* — 4 manca — 5 *Car il nos abmon p. l.* — 6 *Cuil son fill ni marit cui* — 7-8 *Perqu' los apel mesclaq' eneboq'.*

55) Poesia anonima (461,250) stampata dal Grützacher secondo la lezione del G (Arch. XXXV, 110). Si riscontra per altro fra le *coblas* del P, nel Q 36 v. c. 2, e nel T. Sarà stampata nell'Arch. secondo la lezione del P. Qui do le varie lezioni del G o Q. — 1 *Vilanz: Vilanz G Q; issitz: insiz G lsiz Q* — 2 *Can se c. deuolupar G Q* — 3 *quell ejs: cui es Q* — 4 *Ou la uol: Si ilauol G Ni lauor Q* — 5 e *totz: toz G ho: o Q el G*

Qu'ades retra hom lai don es issitz;
E quan uilas se cuida cortes far,
Per plus fol l'ai, qe s'anaua turtar.

56)

Lo sen uolgra de Salomo
E de Rotkun lo ben ferir
E l'astre de sel que pres Tir
E la gran forssa de Samso
5 E que sembles Tristan d'amia
E Galuanh de caualaria,
E lo ben sen de Merli uolgra mai,
Qu'ieu feira fi de totz los tortz que uei com fai.

59)

Molt m'enucia d'una gen pautoneira;
Car an tornat pretz lun bratz en erranssa,
C'us non conois cui do ni sel quel queira;
Mas atresi com orbs qui peiras laussa
5 Donon raubas e ronsis a garsos
A tals c'aucmais no saubron qu'es e fos
Mas fams e freitz, trebailhs e malananssa.

60)

Ar uei tot quant es uerdeiar
Els albres de fueilha uestir,
E quant hieu cug reuerdezir,
Mal mon grat m'auen a sequar.
5 Trop tem, qu'en mal luec fui plantatz;
Que totz son uertz e hieu sequatz.
S'ar non reuerdisc en pascor,
Coras reuerdirai, senhor?
Ben leu la nueg de saint Johan,
10 Atresi com li noguier fan.

65)

Mai tortz es, follia et enfanssa
Qui loniamen uol seruir en perdos,
Pos no l'en es rendutz nuills guizardos,
E sel quel pren fai gran desmeszuranssa;
5 Que de seruir tanh, c'om guizzardo renda.
Perqu'ieu ni ma bella dona creia,
Qu'ieu ia del sieu seruzi mi recreia.

71)

Aissel que uol tot iorn esser senatz

6 hom lai: manca G Q. — 7 uilas: uila G uilan Q — 8 que s'anaua turtar: qe se anaua urtar G Q. Si vede che G e Q derivano da una fonte comune, senza però essere copiati l'uno dall'altro. Il nostro testo attinto da fonte diverso, è molto più corretto.

56) Poesia anonima (461, 154). Si legge nell' N, P, Q 36 v. c. 2, T e nel *Tractat perilhos*. Sarà stampata nell'Arch. secondo il P. Qui do le varianti del Q — 5 amia: amer — 7-9:

El ben saber de Merlin
Volgra mai

Qu'ieu feira dreig del tor
Qu'uei com fai.

74) Stanza 3 e 2 di una canzone (240, 6) stampata dal Bartsch (B. P. 1) secondo i codd. C 46, I 84, R 544; si legge anche nel K e due volte nel D (287 e 72²); la prima volta nel D è attribuita ad Elias de Barjols; C ed R invece l'attribuiscono a Peire Vidal. Le lezioni del nostro codice rassomigliano quelle dell' I.

Es enganatz souen en son saber;
Quar maintas ues ai uist gran sen nozer
E aiudar maintas ues grans foudatz.
5 Perque nuills hom que mante drudaria
Non deu gardar son pro ni sa folia,
Ni non pot auer pretz ualen
Nuills hom, si'n amor no s'enten.

72)

Donal gengers que sia,
Per uos me castia
Sens e uolontatz,
E nom laisson en patz;
5 Car mon sen, si podia,
M'en deslonharia
Dels autz entendemens,
E d'autra part iouens
Ditz c'onrada follia
10 Val en luec mais que sens.

73)

Si bem soi forfaitz ni mespres,
Per zo nom dei dezesperar;
Qu'ieu ai uist ergueilh baissar.
Dom sufrir en patz si pogues;
5 Quar ben sufrir ual, so sapchatz.
Perqu'ieu mi sen tan enansatz;
Quar per sufrir son maint paubre ricos,
El ricx pot leu per ergueilh baissar ios

74) [GIRAUDO LO ROS.]

I.

[E] pos nom puese uirar ailhors,
Dompna, ni non es mos gratz,
Vailliam ab uos humelitat;
Qu'ieu noi quier autres ualedors,
5 Si fauc merce totauià;
Quar es mos poders aitan grans,
Qu'ab uos me pot ualer mil tans
Merces c'autra manentia.

II.

Dona, uostra ualens ualors
10 El vostre genz cors onratz
E las uostras ualens beutatz
Que son sobr'autras clardatz,

Volon, qu'ieus port senhoria,
E quel nostre bon pretz enans
15 Eus sia humils e merceians
Tostems, s'ieu aitan uiuia.

75) [PEIRE VIDAL.]

I.

L'alauzera el rossinhol
Am mais que nuilh autr'auzel
Que pel ioi del tems nouel
Comenson premier lor chan;
5 E hieu ai aquel semblan,
Quan li autre trobador
Estan mut, chan per amor
De ma dona na Vierna.

II.

E quar per sa mercem col,
10 Qu'en chantan dona l'apel,
Bes tanh, c'ap lieis mi capdel,
Qu'ieu (*v. c. 1*) uos pliu ses tot enian,
Que sieus sarai darenan;
Quar m'a fait tanta d'onor,
15 Quem rete per seruidor
Per tostems mais na Vierna.

III.

Ias, qu'eras planh so quem dol
Plus que nafra de quairiel
Non feira ni de coutel,
20 Perqu'es fols quis uai uanan
Son ioi tro c'om loilh deman.
E dona fai gran folor
Qui s'enten en gran ricor;
E dieus gart ne na Vierna.

76)

I.

Molt era dous e plazens
Lo tems gais, can fo eslitz
Paratges e establitz,
Qu'els dreituriers, conoissens,
5 Leials, francs, de bon coratge,
Plazens, larex, de bona fe,
Dreituriers, de gran merce
Establiron paratge,
Per cui fos servir trobatz,
10 Cortz e dompneis e donars,
Amors e totz bes estars
D'onor e de gran dreitura.

II.

E paratges e hos sens
Deu esser quapdels e guitz
15 De totz autres bes complitz;

Perque las premeiras gens
Doneron al ric linhatge
Rendas; qu'els tenguesson be
So qu'al paratge coue.
20 E doncx qui te l'eretatge
Nil fieu don el es quazatz
Non cre, que deg[r]'esser pars;
Mas a cascun es pezars
De far so(n) don pretz meilhura.

III.

25 Pero homs flac, maldizens,
Per lur auer deschauzitz,
Desconoissens, apostitz,
Pos renh ap galiamen
.....
30 E tot paratge mescre,
Ben uolgra saber perque
Vol auer nuilh senhoratge,
Pos non conois don es natz.
Mas bon pretz es aitan quars,
35 C'us nol sap comtar auars;
Ma l'autrui ben fait rancura.

77) [PONS DE LA GARDA.]

I.

Sitot no m'ai al cor gran alegriansa,
Si dei cantar e far bella semblanssa,
Que per som plas cubrir ma malananssa,
Que non uoillh dar gang a mos enemix,
5 Pero dirai alques de mos talans,
Ei gequirai per paor trop a dire.

II.

Eras no sai enues qual part me uire,
Pos mei amic ponhon en mi aussire,
Que tal m'a fait so don planh e sospire;
10 Qu'ieus pliu ma fe, qu'ieu era molt meilhs fis,
Qu'elam serques mos pros e mos enans,
Mas aissi fuilh hom en mainta fazenda.

78)

I.

Nuilha ren que mester m'aia
M'ai, cant un pauc de saber
Non ai per far chanson gaia;
Qu'ieu non ai ioi ni l'esper
5 D'amor ni d'autras razzos.
Non es auinens chansos
.....
Mas del ben qu'ieu ai agutz
E del deszar don mi dueilh
10 La farai, pos far la uoillh.

75) Poesia completa (364, 25) stampata dal Bartsch (B. P. 11) secondo l'altro solo codice C 45. Eccone le tre varianti che offre quel testo: — 1 alauzera: *alauzel* — 7 chan per: *cu chan d'* — 21 loilh: *loi*.

77) Le due prime stanze di una poesia (375, 5) stampata dal Raynouard (R. Ch. III, 500). Si riscontra anche nei codd. C 339, R 255. (Nella tavola alfabetica del Meyer è omessa.)

II.

- En hom plus ue ni assain
 Ni sent gaug ni desplaszer,
 Plus deu gardar, non s'atraia
 Lai don ioi non pot auer;
 15 Qu'ara es luna sazoz, (c. 2)
 Que mal rent hom guisardos,
 Eilh seruizi son perdut
 Eilh benefait desconogut,
 Et amors uol e acueilli
 20 Aisels que mais an d'ergueilh.

III.

- Ses prometre e ses paia
 Ses pot dona dequazer,
 Si fai semblanssa, queilh plaia
 Aisso que noilh deu plazer;
 25 Que de semblan nais razos
 E mals, don eisson tensos
 Tals, que s'agran be uolgut,
 E non crezas, qu'ieu destrut
 Aco que ueiran mei hueilh,
 30 Ni pueis sia tals com sueilh.

79) [MARCABRUN.]

I.

- D(eu)irai uos en mon lati
 De so que ai uist e que ui,
 Mas non cug, segles dur gaire;
 Que l'escriptura ho di,
 5 Q'eras fuilh lo filhs al paire
 El paire al filh atressi.

80)

I.

- Dels plazens plazers
 Faitz ab gran benuolenssa
 E dels semblans uers
 Dous ab doussa paruenssa
 5 E dels quars uezers
 Ai al cor souinenssa
 Qem fes la belaire
 El sieu dous repaire.
 Perque soi cochos
 10 Ma.... ianglos
 M'en fan forsats estraire
 Don fas a rescos
 Mains sospirs angoissos.

II.

- Greus m'es l'esteners
 15 Qu'ieu fas e la suffre[n]ssa,
 C'us iorns ho us sers
 M'an en detenenssa,
 E ial remaners
 Mieus noilh done temenssa,
 20 Que uas lieis mi uaire;
 Quar aitan debonaire
 M'es totas sazoz,
 Qu'ieu ai uist per razos
 Lim pogra far desfaire
 25 Quilli m'en fes perdos,
 Tals qu'ieu pris uergonhos.

81) [UC DE S. CIRC.]

- Als bels captinemens
 Et als cortes paruens
 Et al fugir folors
 Conois hom las meilhors;
 5 Quel semblans fai parer
 So don al cors uoler. ◦
 Doncx, si de far follia
 No uos pren uolontatz,
 Jal semblan non fasatz.
 10 Nom tanh, qe plus en dia.

82) [UC DE S. CIRC.]

I.

- Totz fis amicx ha gran deszauentura,
 Can de si dons malas nouas apren.
 Assatz ai dig asz ome conoissen,
 Pero non fauc per mi mezeis rancura;
 5 Mas qui onra outrameszura
 Home qu'a onrar non fezes
 Per failhimen deu esser pres.

II.

- Dompna uolgr'ieu que esgardes drechura,
 [E]qu'esgardes qui l'ama finamen
 10 E qu'esgardes queilh notz ni l'estai gen
 E qu'esgardes quilh notz ni la peiura
 Ni per que bos pretz li dura,
 E qu'esgardes, que no fezes
 Faitz c'om rasonar non pogues.

87)

I.

- Bella dompna, a dieu uos coman
 Et anc no dis maior folor;

79) Prima stanza di una poesia (293, 17) stampata dal Bartsch (B. Ch. 59) secondo i codd. A 27, C 177, R 5 e prima dal Grüzmacher (Arch. XXXV, 332) secondo l'A solo. Si riscontra anche nel D 110², K 102, N, T 205. Il testo non rassomiglia particolarmente a nessuno di quei che si conoscono per le stampe. Cf. per altre stanze della stessa poesia il n. 100, qui appresso. p. 43.

80) ¹ il manoscritto porta: *plazers plazens*.

81) *Cobla* (457, 2) stampata dal Bartsch (B. Ch. 293) secondo i due altri codd. II 49, D clxxxii. Le lezioni del nostro cod. rassomigliano a quelle del D.

82) Poesia inedita di Uc de San Circ (457, 39) che si riscontra anche nel D clxxviii.

87) Poesia anonima ed inedita (461, 54) che si legge anche nel Q 111, ma scorretta ed italianizzata. Eccone le varie lezioni: — ¹ *Bella: Bona* — ² *maior: lan gran*

Quar aquest comiatz m'a sabor
De dol, de sospir e d'afan.
5 C'aurai, cant hieu serai ses uos?
Ai dieu, quar fos auenturos,
Que camge pogues auenir
D'aquest anar per un uenir!

II.

Planhen m'en uauc e sospiran,
10 Ples d'ira e de gran dolor,
Recordan vostra gran ualor
E uostre franc humil semblan
E uostras auinens faissos
El dous, quars, franx, humils respos
15 Els plazers que uos sabes dir,
Quem fan souen uiur'e morir.

95)

Fis gaugz entiers, plazens e amoros
Ab uos es gaugz, perque totz bes reuiu,
E non a gaug el mon tan agradiu;
Quel uostre gaug fal setgle tot ioios.
5 Ab vos creis gaug e uiu deues totz latz,
Perq'ieu n'ai gaug e mos bels castiatz,
Em fai gran gaug sel quem mentau souen
Lo gaug de uos el bel captenemen.

96)

A drut de bona dona tanh,
Que sia sauis e membratz
E cortes et amesuratz
E que trop nos rancur nis lanh;
5 Qu'amors ab ira nos fai ges,
Que meszura d'amor fruitz es;
E drutz que a bon cor d'amar
Deu s'ap gaug d'ira refrenar.

97) [GUILLEM DE SALINHAC.]

A uos que tenh per don e per senhor,
Bona dona, uolgra clamar merce
Per un deszir que deuas uos mi ue,
Quem destrenh tan, que, si'n (*v. c. 1*) breu
(nom secor
5 Vostre gens cors, non puese uiu[s] remaner;
Et anc no u[o]s ho auszei far parer,
E sius en soi mil ues uengutz denan,
Pueis, quan uos uei, nous aus dir mon talan.

98)

Ha dieus, e quem uolon dir

Pueis ma dolor non enten,
Siei hueilh, ni quem uan queren,
Ni pos nom uol auzir?
5 Molt son mensongier messatge
Li dous esgart quem trames;
Ma(s) per Crist, s'ieu ho saupes,
Non lor obriral coratge.

99)

Ma(s) dompna sap ioi far semblar pezanssa
E son uoler selar et escondire
E pueis semblans cortes ab son dous rire;
Per c'om no pot cor iutgar per semblanssa.
5 Mas, s'ilh m'ama, aora paregues;
Quar li soi fis e [soi] ses totz engans
E sel quem ditz, qu'ieu pes mas dels sieus
(mans,
Quieiram doncx cor, qu'ilh a lo mieu conques.

100) [MARCABRUN.]

II.

7 Desuiat ha son quami
Jouens e mes en dec(h)[i],
E donars qu'era son fraire
10 L'an essilhat a tapi.

III.

Si non ment lo laoraire
Don lo reprouiers issi.

IV.

Lo moliners iutgal moli,
20 Qui ben lia ben desli,
Dis lo uilan tras l'araire,
Bos fruitz eis de bon (paire) [jardi],
E maluatz filhs d'auol paire,
E d'auol quauual rossi.

V.

25 Eras naisson li poilhi
Bel, burden, ab genta cri,
Qu'esdeuenon de blanc uaire
E fan semblant azeni.
Jois e iouens n'es tr[ahi] [ichaire],
30 E maluestatz nais d'aqui.

101)

A me non ual (re) cobles ni arteszo[s]
Ni siruentes, tan uei lo mon delit;

⁵ *Qe uaurai qan s. s. u.* — ⁷ *Que: Ben; auenir: deuenir* — ¹³ *E las vostras belas faxons* —
¹⁴ *El dolz car auinent r.* — ¹⁵ *El plaser* — ¹⁶ *Quem: Chi.*

97) Prima stanza di una poesia (235, 1) stampata dal Raynouard (R. Ch. III, 394). Si legge anche in tre altri codici: C 357 e 134, R 765 nell'ultimo è attribuita a Gui d'Uisel come pure nella tavola del C. Il Raynouard chiama l'autore, Giraud de Salignac.

100) vv. 1-4 della seconda vv. 5-6 della terza e l'intero della quarta e quinta stanza della poesia, la prima stanza della quale si legge di sopra n. 79.

101) *Cobla* che si legge anche in Q 42. Eeccone le varie lezioni: — ¹ *No mc ual plus coblas ni a.* — ² *uei: es.*

Quar per dos sous serai meilhs acuilhit,
Sils agues (liatz) en un de mos giros,
5 Que per sent uers ni per dozens chansos;
Quar fuec e ui e lieg ont mi colgar
Aurai dels VIII e dels XII a maniar
E dels quatre tenrai l'ost en amor
Meilhs que non feira dels uers del lauador.

102) [BERTRAN DE BORN.]

Ges de dirnar non fora trop matis
Qui agues be sos obs dins son alberc,
E fos hi la carns el uis
El bel fuec de lenha de fau;
5 Quel premier iorn es huei de la semana,
E deu hom estar suau.

103)

De ben aut pot hom bas quazer
E de ben bas poiar contr' amon,
Aisso que non oblit silh que fuit amie son;
Qu'ieu ai uist comensar pon
5 D'una peira solamen
El ui uenir a complimen,
E mantenen, si com fo aut poiatz,
Sec bas: aissi cai pretz, quant es mal comen-
(satz.)

104)

I.

Qui ues bon rei si presenta
Per saber ni (c. 2) per solatz
Auenir deu totz apensatz,
De cal captenenssa estei,
5 C'aisi par fi' e ualens
Sa conoissenssa e sos sens,
S'al prim la garda e pueis mai
E leis e so quellh retrai.

II.

E s'ilh ment, noilh sobrementa,
10 Q'al meins noilh semble uertatz,
Pero meszur'es asatz
C'ap lag uer dir si parei
Bels uers dirs, si nonqual uens
Sitot noi encor sacramens,
15 Q'al solas ui ni al iai
Non agrad' om trop uerai.

105) [GAUCELM FAIDIT.]

Totz hom deu conoisser esz entendre,
Que riquesa ni graus cortezia
Ni res que sia
Nos pot de mort defendre;
5 Quel iorn que nais comens' on a morir
E qui plus uiu mais ponha em fenir.

106)

Quan lo pel del cul li uenta
A mi dons que quagueuis,
Veiaire m'es, qu'ieu senta
Huna gran pudor de pis
5 D'una ueilha merdolenta,
Que tot iorn m'escarnis,
Qu'es plus de petz manenta
Qu'autra de marabotis,
E quaga mais en tres matis,
10 Qu'autra no fai en trenta.

107)

De tota pudor cre,
C'om se pot defendre ab aitan
C'om s'an son nas estopan,
Ho qu'esluenh de lai on ue,
5 Quar qui quagaua e pedia
D'aquo uos gardarias uos.
Mas de me s'ieu uessia
Ho d'un autre uessios
Ho de uos, si uessiatz,
10 Al uessir non sai ajuda;
Qu'aisel a cui latz uesseriatz
Non sap re tro l'a beguda.

108)

A tot mon amic clam merce,
Que si m'a en cor de ren dar,
Que no m'o fassa demandar,
Tan qu'ieu eu semble enuios,
5 Que non es tan plazens lo dos,
Ni trop m'o fassa atendre.
A semblanssa, ques uoilha defendre
De mi, si trop m'o uai tarzan,
Ho espera, qu'ieu m'en an.

4 Scal port ligaç entrus del meos g. — 6 *Que uin e focs* — 7 dels VIII e del XII: *pels ot e per sençe* — 8 *E lerau l'ost en ben et e. a.* — 9 *Mais qe dirli lo u. d. l.*

102) vv. 1-6 della prima stanza di una poesia (80, 19) stampata dal Raynouard (R. Ch. III, 137) e Mahn (M. W. I, 232); si riscontra anche in cinque altri codd.: A 194, D 429, F 82, I 181, K.

103) *Cobla anonima* (461, 74) che sarà stampata dall'altro solo codice P nell'Arch.

105) v. 1-6 della prima stanza di una poesia (167, 14) stampata dal Raynouard (R. Ch. IV, 56) e Mahn (M. W. II, 9); si legge anche in due altri codici: A 227 a 160.

106) *Cobla anonima ed inedita* (461, 202) che si legge in un altro solo codice: G 129 (130 l)

- 109) Si ues home e no sap[s] cui,
 Sapchas per autre ho per lui,
 Que sap far ni qui es ni don;
 Que motz homes uan per lo mon,
 5 L'un paubre e l'autre ric.
 E per aisso hieu t'o dic,
 Que uailha ho ia no ualgues,
- Saber deu hom d'ome qui es.
 E sapchas leu, quals es sos sens
 10 Si es nesses ho conoissens;
 Qu'adonc sapras trop meills chاوزir,
 De qual guizas fai a seruir;
 Quar greu sera, que no mescap
 Sel que iutga so que no sap.

109) Poesia inedita (461, 225), anonima nell' N, e posta fra le poesie del Peire Cardenal nel T.

A questi testi aggiungo le varianti delle poesie pubblicate criticamente dal Bartsch (B. P. e B. Ch.)

14) L'ordine delle stanze è: 1 6 3 2 4 5 7. — 3 gaia: *bona* — 9 dei: *uoilh* — 11 *El ai quist ses tort p.* — 12 *trais: pres* — 13 ai: *trat* — 16 p. (v. c. 1) p. — 21 me torn: *torna* — 25 Qu': *S'* — 29 vei: *sap* — 33 *domna tal* — 32 *aisis* — 33 ricor: *ab ricor* — 37 E pos: *Pueis* — 45 joi: *dona* — 53 a ma dompn' — 54 *Car ar* — 62 d'als: *dal re* — 63 *B. R. quals es sius p.*

15) L'ordine delle stanze è lo stesso. — 1 torna: *deue* — 3 consi: *que se* — 4 cobrir: *sofrir* — 9 *dona mi tornet* — 10 e: manca — 16 aus: *puesc* — 19 non: *noilh* — 21 *P. e aitals que lai a. o.* — 24 bast: *traï* — 25 *E. l'o. p. d. truire ismanssa* — 30 *Ab (c. 2) c.* — 31 que: *perquieu* — 32 *lai noiritz part* — 33 *apella* — 34 *Sap que mortz es per son c. v.* — 35 *E ma donam te en aital balanssa* — 35 *apelen* — 37 *Mas mas* — 38 m'es: *es* — 40 *On* — 41 *Eras remanc d'a. e de i. b.* — 42 *Si gaugz entiers* — 55 *Cap nos sente en iainiers enasanssa* — 56-61 mancano.

16) L'ordine delle stanze è: 1 2 4 6 7 3 5 9 8 — 9 plazer: *quaber* — 14 *Contraisel* — 16 *dochai-sons* — 18 de: *del* — 29 ni: *e* — 25 valor: *iouen* — 27 a: *la* — 28 E: *Hieu* — 29 Mas: *Em* — 31 tan: *meilhs* — 33 *Cel* — 35 *Pueis que* — 37 d'onrat: *dauol* — 38 ces: *bes* — 43 *E pos t. v. a eus d.* — 47 *setgle (f. 4 r. c. 1) que* — 53 *bela: doussa* — 59 *Castella el b. r. Anfos* — 61 *Emperaire soi hieu d. g.*

17) L'ordine delle stanze è lo stesso. — 2 s'a: *ha* — 7 nolh: *non* — 8 qu'ades: *que non* — 12 qu'eu: *cui* — 24-31 mancano. — 34 (c. 2) *Que* — 39 quan: *quar* — 48 n'a: *n'ai* — 53 de tan: *dailan*.

43) L'ordine delle stanze è: 1 3 2 5 4 6. — col 163 17 *Que nes t. ricx e tan gais* — 18 *leonet* — 20 *Tro que ab s. v. l'e.* — 21 *El f. sorzer e a.* — 22 *Atrestal* — 23 *bona: bella* — 24 *mas greus d.* — 25 *gais: autras* — 26 et: *pueis* — c. 161, 18 *dona* — 20 *Quar maintas bellas h.* — 21 *Man* — 22 *Molt er bos l. g.* — 23 *E dous e cars e v.* — 24 *Car tan plaszen son li f.* — 25 *Quar ilh a ualor complida* — c. 165, 1 *Caissi* — 2 *D. hom n. p. escapar* — 3 forsa: *esfors* — 6 *Irat* — 7 chan: *ri* — 8 *Tost magrezisc leu e.* — 9 *Aissi* — 12 *Ab planher et ob plorar* — 13 *Aissim mostra sas ualors* — 14 *Amors entre ris e p.* — c. 166, 3 *bes: re* — 4 *tota ualor* — 7 so etz vos: *aisso es* — 8 E murs: *Forssa* — 9 *Damor* — 11-14

Marme mon cor mas nom par
 Vei ins en son cor estar

Que sai nuilh autra ricors
 Nom tengra ni murs ni tors.

EDM. STENDEL.

A PROPOSITO D' UN LUOGO DELLA *VITA NOVA*;

NOTA FILOLOGICA.

Non è molto, mi capitò sott'occhio uno scrittarello del Prof. Ad. Borgognoni¹, che tenta di dare una lezione più chiara e ragionevole di quel luogo nel § 2 della *Vita Nova*, dove dice: « Alli miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu da molti chiamata Beatrice, i quali non sapeano che si chiamare. »

Leticano i commentatori sul senso vero di queste ultime parole: io riferisco l'interpretazione che ne dà il Prof. D'Ancona, nello studio *Sulla Beatrice di Dante*. Ivi è scritto: « non sapeano che si chiamare — non sapevan bene quel che dicevano, ignoravano cioè quanto dirittamente appropriassero alla fanciulla questo nome significativo, che le davano senza pensarne il valore. »

Ma, volendo anche ammettere che tale sia stato il pensiero di Dante, si domanda se tale esso riesca dalle parole sovracitate, le quali, pigliate nel loro proprio valore, verrebbero a dire più presto « non sapevano come chiamarla »: senso che non avrebbe senso alcuno.

A ragione dunque cred' io il Borgognoni abbia sospettato che gatta vi covi, come prima avea già fatto il Fraticelli², che volle correggere « e quali non sapeano che si chiamare » cioè « ed altri non sapeano ecc. » Ma ne viene così un senso ragionevole?

Il Borgognoni, non molto felicemente a mio vedere, suppone il testo primitivo portasse « i quali non sapeano che si chiamare *ella dirittamente si dovea*. »

Certo, così gli è chiaro come un'ambra; ma prima di regalare mezza riga a Dante, io reputo convenga pensarci su più d'una volta; e torno però a interrogare quel luogo, colla speranza di cavargli di bocca la verità, senza usare barbare torture.

Quel *chiamare*, è egli un infinito, proprio un infinito? Io cominciai a

¹ *Della Lezione di un passo nella Vita Nova*; Ravenna, 1860.

² *Dante. Opere minori*. Firenze, 1841, vol. VI, pag. 111, Nota.

dubitarne un bel dì che lessi, nel volume v delle *Antiquitates Italicae* del Muratori, la cronaca mantovana di Aliprandino Bonamente, morto nel 1417 circa, e quella parte per l'appunto che verosimilmente pare ricavata da un romanzo più antico sulla avventurosa vita del celebre trovatore e cavaliere Sordello, dove si trovano i seguenti luoghi, ch'io propongo volentieri alle indagini degli studiosi.

1. Pag. 1114. C. Lo Re di Puglia un cavaliere avia,
Ch'usava l'arte, che Sordello *usare*.
In quelle parti 'l miglior non si sapia.
2. — 1114. E. (*parla il re di Puglia a Lionello, suo cavaliere, che va a combattere con Sordello*).

 « — Tre colpi di lancia ne lo giostrare
 Per ambedue fare si se debia:
 E se in quello niun di voi *mancare*,
 Con le spade poi combattuto sia. »
3. — 1115. A. Lionello lo comiato si *pigliare*
 Dal suo signore, e via cavalcava.
4. — 1115. E. Sordello allora si gli respondia.
 In questo modo lui si *cominciare*.
5. — 1116. D. Sordello in quella ora se ne *stare*,
 Con uomini notabili parlava.
6. — 1118. D. Fatta la promessa lor si *partire*.
 Con grand'onore furo accompagnati;
 A casa di Sordel tutti sen *gire*.
7. — 1120. C. Eccerin da Roman *signoreggiare*.
 Lui e 'l fratello Padova e Treviso,
 E Vicenza e Verona *dominare*,
 Ed altre terre con le sue pendise.
8. — 1126. D. Torniamo a Beatrice, che sentia
 De la partita, che Sordello *fare*:
 In gran pensieri colei si mettia.
9. — 1127. C-D. « Benchè quello ch'è li, voi si vediti
 Uomo, è la moglier che mi *lattare*.
 È venuta per farmi compagnia. »
10. — 1128. C. Fuor de la camera si fece andare
 Lo Bailo e la figliuola ambedui.
 La Nutrice rimase e con lei *stare*.
11. — 1133. A. « Quando co'miei fratelli io *stare*
 Grand'e grossa, come voi mi vedeto,
 Era tempo di dover maritaro. »
12. — 1130. C. (*Beatrice*) Di baciare Sordel non si saziava,
 Tant'era il bene, che a lui *volire*,
 In toccando toccarlo¹ si bramava.
13. — 1130. E. Venne lo giorno, che loro aspettava.

¹ Il Muratori legge: « In toccarlo toccando.... » ch'è visibilmente errato.

- In sul campo ciascun di lor *venire*.
 Gran gente al luogo per vedere andava.
 Quello che con Sordello *combattire*
 Giachetto per suo nome era chiamato.
14. Pag. 1140. D. Vuole ch'in Francia seco andare doggia;
 Forniscasi di quel che *bisognare*.
15. — 1144. D. Sordel di tornar a casa pensava;
 Ma vennegli cosa, che lo *impedire*.
16. — 1146. A. Se per caso Sordel conquis *restare*
 Dal primo o second' o terzo compagno,
 Non è bisogn' che più battaglia *fare*.
17. — 1155. D. Ne lo tempo che lui (*Sordello*) compilava
 « Thesaurus Thesaurorum », che di fare
 A quello tempo lui si studiava;
 Alcuno vuole dir che 'l *compilare*
 Inanzi ch'uomo d'armi si facesse:
 Algun tien, quando l'armi *lasciare*.

Qualcuno, forse troppo corrivo, vorrà credere che tutte queste forme da me sottosegnate altro non sieno che infiniti ordinarij, usati storicamente talvolta, e tal altra messi li per il bisogno della rima o per l'ignoranza delle buone forme italiane: come per avventura potremmo aspettarci da un autore tedesco, che volesse scrivere italiano.

Ma l'autore di questa lunga cronaca, o meglio il compilatore, noi sappiamo benissimo esser stato un italiano, e un italiano più che mediocrementemente dotto: che poi la rima abbia potuto tante volte di seguito, e più particolarmente in questa parte della cronaca che n'è come il centro, sforzar la mano al verseggiatore, mi pare assai difficile ad esser ammesso ¹.

Vi sarà fors'anco chi creda essere state codeste forme speciali al dialetto mantovano d'allora, dalle strette del quale non sempre l'autore giunse a liberarsi; ed io, senza negare quest'ultima possibilità, passo ad esaminare le voci stesse, e ad investigarne, coll'aiuto delle analogie, la origine.

Lo spagnuolo e il portoghese moderni, il provenzale, il francese e anche l'italiano antico posseggono un tempo che formalmente in tutte queste lingue, e anche logicamente nello spagnuolo e nel portoghese antico, corrisponde al piuccheperfetto dell'indicativo latino.

Il latino *cantáveram* ², accorciato in *cantáram*, diventa in portog. e nello spagn. *cantara*, in provenz. *chantera*: col significato di *cantò*, *cantava*, *canterebbe* nelle due prime lingue; e col solo senso di *canterebbe* in quest'ultima.

¹ Il Nannucci non si peritò di citare spesso volte il nostro Aliprandino.

² Virgilio nell'Eneide, IV, 603, dice:

« Verum anceps pugnae fuerat fortuna. Fulset. »

dove *fuerat* ha ben chiaramente significato condizionale, come il nostro *fora*.

Leggesi negli antichi nostri rimatori :

Cà i' si mi *perdera* (perderei)
Lo solaccio e 'l diporto ¹.

Non ti *dignara* porgere la mano
Per quanto avere ha 'l Papa e lo Soldano ².

E Dante stesso nel Parad. XXI, 91-93 scrisse :

Ma quell'alma nel Ciel che più si schiara,
Quel Serafin che 'n Dio più l'occhio ha fisso,
Alla domanda tua non *soddisfara* (soddisfarebbe).

Negli esempi da me sopralliegati dalla cronaca mantovana il significato è temporale ³ (perfetto o imperfetto) sedici volte; e condizionale cinque o sei.

Dal lato del senso quindi si sarebbe in diritto di ricondurre queste forme al piuccheperfetto indicativo latino; ma nello studio delle forme (mi si permetta il bisticcio) il significato deve stare in seconda riga; tutto qui dipende, tutto risulta dalla forma.

Ora io non so alcun esempio d'un *a* finale in una voce verbale latina, che, venendo all'italiano, si muti in *e*; non trovo punto possibile, per esempio, che un latino *cantaram* diventi in italiano *cantare*. V'ha bensì esempi di nomi in *a*, che escono talvolta anche in *e*: tali sono *ale* per *ala*, *Firenze* per *Firenza* (lat. *Florentia*) ed *hore* per *ora* che si legge in un'iscrizione del cimitero di Pisa, e che lasciò traccia di sè in *ancor*, *tuttur*, *ognor*, stroncature dell'antico *ancore*, *tuttore*, *ognore* ⁴. Ma in questi casi potè forse aver luogo un passaggio dalla prima declinazione alla quinta latina: ovvero essi rivelano un'influenza del francese antico sull'italiano: influenza che è lecito specialmente sospettare in *gioi*, *noi* per *gioia*, *noia*.

Dimostrato così inverosimile un mutamento di *cantara*, *amara* ecc. in *cantare*, *amare*, resta a vedere a qual'altra forma latina si possano ricondurre i *mancare*, *lattare*, *volire* ecc. della nostra cronaca. E l'unica che offra molta probabilità, salvando le leggi della fonetica, sarebbe il perfetto del soggiuntivo: *cantáverim* — *cantárim*, che regolarmente in italiano avrebbe dovuto diventar *cantare*.

Il portoghese e lo spagnuolo posseggono, soli fra gli idiomi romanzi, un così detto futuro congiuntivo, che si adopera d'ordinario nelle proposi-

¹ Nannucci, *Manuale* ecc. seconda ed. vol. I, pag. 2.

² Ibid. pag. 10.

³ Il franc. antico ebbe un piuccheperfetto, solo tuttavia in senso temporale. Eccone due antichissimi esempi:... Eulalia, Bel *avret* corps, bellezour anima. (Eulalia bello ebbe, aveva, il corpo, pitù bella l'anima).

Voldrent la veintro li deo inimi, (Vollero vincerla i nemici di Dio). Cfr. Bartsch, *Chrestom. de l'ancien français*, deuxième éd. pag. 3; F. Diez, *Rom. Gram.* II, 210 della seconda ed.

Un *fuera* per «era stato» è ricordato dal Nannucci, *Saggio del prospetto generale* ecc. pag. 268.

⁴ Altri esempi potrai vedere di versi e di prose nel Nannucci, *Teorica dei Nomi*. Firenze, 1858; Capit. III.

zioni dipendenti laddove le altre lingue romanze usano o possono usare il futuro semplice. Eccone esempi: spagn. « Corra la suerte per do el cielo *quisiere*. — Sea lo que *fuere*¹. » — portog. « Andemos quanto *pudermos*. — Eu virei se deos *quiser*². »

Il Diez è d'opinione che queste forme derivino dal futuro esatto latino; mentre il Delius più volentieri le ricondurrebbe al perfetto del congiuntivo³. Senza voler mettermi giudice fra due tanti maestri, io mi contenterò di osservare che, sia per il senso, sia per il suono, questi due tempi erano già molto vicini nel latino classico, e più s'accostarono e spessissimo si confusero nel latino medievale⁴.

Le due forme spagnuole citate « *quisiere, fuere* » corrisponderebbero adunque al lat. *quaesierit, fuerit*; le portog. *pudermos, quiser*, alle latine *potuerimus, quaesierit*.

Chi vorrebbe ora negare che questi esempi analoghi spagnuoli e portoghesi non offrano molto conforto a chi derivasse dal perfetto congiuntivo, o dal futuro esatto latino, anche le forme verbali ch'io raccolsi dalla cronaca di Aliprandino Bonamente?

Questa etimologia è specialmente raccomandata dagli esempi segnati 2, 14, 16 e da qualche altro, che addomandano un senso condizionale.

Alcuno vuole dire che 'l *compilare*.... « Est qui dicat, tradurrebbe un chierico medievale, quod *compilaverit*.... »

Perciò lasciando a chi meglio talentasse la ipotesi più sopra accennata, che deriverebbe queste forme dal piuccheperfetto indicativo e farebbe *compilare* eguale ad un latino *compilaverat compilarat*, io credo di dovermi risolvere per il perfetto congiuntivo (*compilarit*); e torno al punto, onde ho preso le mosse.

Il luogo di Dante « i quali non sapeano che si chiamare » suonerebbe nel basso latino « qui nesciebant quid sic clamarent⁵ » non sapevano che cosa così chiamavano, avessero chiamato, avessero significato.

Io ho fatto la strada un po' lunga forse, per giungere a un risultato così meschino, per riconfermare una interpretazione che i buoni commentatori aveano già indovinata.

Ma queste povere ricerche non saranno affatto inutili, se persuaderanno i nostri critici troppo ardimentosi, troppo facili alle ipotesi aeree, che i testi antichi, per massima generale, vanno molto rispettati; e che prima d'accusare di peccato i copisti bisognerebbe essere sicuri della loro colpa.

1 « Corra la sorte per dove il cielo vorrà. » — « Sia ciò che sarà. »

2 « Andiamo quanto potremo. » — « Io verrò se Dio vorrà. »

3 Vedi il nostro studio sul prof. Fed. Diez e la filologia romanza: pag. 53 e nota.

4 Vedi quanto ne dice il Diez nella *Romanische Grammatik*, vol. II, pag. 160, e vol. III, pag. 318, nota della seconda edizione.

5 *Clamarent!* griderà qualche grammatico. — Sicuro, mio buon Signore; ma l'imperfetto del congiuntivo si perdette per tempo dalle lingue che sorgevano dal latino. *Clamarent* era troppo simile all'infinito *clamare* e al piuccheperfetto indicativo *clamarant* ecc. per poter vivere tranquillo accanto a loro.

Io non pretendo di aver sollevato al di sopra d'ogni dubbio l'esistenza nell'italiano antico d'una forma verbale discendente diretta dal perfetto congiuntivo: tanto meno lo pretendo in quanto mancano esempi, oltre quelli succitati; e sarei gratissimo a chi me ne sapesse indicare ¹.

Ad ogni modo l'esempio dantesco ha grandissima importanza; nè gioverebbe opporre non trovarsene in tutte le opere del grande maestro un secondo: anche il *soddisfara* si trova una volta sola, e per questo non so che alcun critico ragionevole abbia voluto impugnarlo.

U. A. CANELLO.

¹ Nel *Saggio del prospetto generale* ecc. di V. Nannucci, Firenze 1853, pag. 336, leggo il seguente luogo: Iac. Colonn. *Rim. Ant.* 3. 404.

Quanto lo corpo e le mie membra *foro*
Allegre.... Udendo dir ecc.

Il Nannucci tira questa voce dal lat. *forent*; ma probabilmente e s'inganna qui, come altrove, tirando il *fora*, *forano* da *foret*, *forent*; mentre è chiaro nello spagn. *fuera*, *fuera*, e nelle analoghe voci nostre conservarsi il lat. *fueral*, *fuera*. Lo spagn. *fuere*, e il portogh. *fore* vengono dal lat. *fueral*; e il nostro *fore*?

VARIETÀ.

DOCUMENTO IN DIALETTO SARDO DELL'ANNO 1173.

Una breve sfuggita data da me in questi ultimi giorni a Firenze per completare e rivedere alcuni miei studi cominciati nel passato inverno, mi procurava la fortuna di conoscere personalmente il distinto archeologo sig. Gian-Francesco Gamurrini. Parlando con lui della nostra *Rivista* e del desiderio nostro di raccogliere tutto ciò che meglio valga ad illustrare la storia della lingua e dei dialetti italiani, egli mi disse di possedere fra le altre cose¹ anche una carta sarda originale del 1173. Desideroso di veder pubblicato un documento volgare così antico, (sebbene tre altri ne avesse di già pubblicati il Muratori nelle *Antiq. It.* II, 1054, 1051, 1059, degli anni 1153, 1170 e 1182; e tre la R. Deput. agli studi di Storia patria nei *Mon. hist. p. Ch.* I. 843, 764-767; l'uno del 1165, e gli altri due senza data,²) pregai il sig. Gamurrini di comunicarmelo. Trovandosi allora il documento nelle mani di un suo amico a Pisa, ci recammo assieme colà, e ne eseguiamo e rivedemmo la copia. Egli inoltre assai gentilmente incaricossi di rivedere sull'originale le prove della stampa. Ed ora qui lo riproduciamo, riservando al fascicolo seguente di darne l'illustrazione filologica.

Il documento occupa la parte superiore del recto di un foglio di pergamena piegata a rotolo. La scrittura è chiarissima tranne pochi passi sciupati dall'uso; ma la separazione delle parole lascia molto a desiderare. Alcuni fori nella pergamena sembrano essere originali o cagionati dalle cancellature degli errori dell'amanuense.

¹ Tra queste mi fece vedere un «quaderno dei conti tenuti dal tutore dei figli di Baldovino Yacopi dal mclclxxii al mclclxxviii con ricordi» tutto in dialetto fiorentino: e mi parlava egli ancora di una leggenda di S. Giovia in dialetto bresciano del sec. xiv, la quale egli donò alla biblioteca d'Arezzo, e di cui speriamo di poter offrire alcuni brani ai nostri lettori.

² Gli Editori credono di poter assegnare questi due documenti (di un giudice Torbeno) alla fine del sec. xi od ai primi anni del sec. xii; d'accordo in ciò col Manno (*Storia di Sardegna*, lib. vii an. 1130), il quale primo ne fece conto e li segnalò agli eruditi. Il Cantù peraltro, che nella *Stor. degli Ital.* I, 909-910, diede saggi di tutti i documenti sopra notati, pone questi due sia sotto il 1130, sia sotto il 1173; poichè in ambedue le epoche si ritrova giudice d'Arborea un Torbeno. Giova poi qui notare che tre delle altre carte, (quello del 1165, del 1170 e del 1182) si riferiscono ad un giudice Barusone.

Al verso del foglio si legge scritto dalla stessa mano che scrisse il documento, il seguente titolo: « *Privilegium de quibusdam curtibus;* » poi in seconda linea quasi cancellato e di mano del sec. XIII, « *Sardinee pertinentibus opere Sancte Marie pisane maioris. 1173.* » L'intero titolo è poi ripetuto da mano posteriore un'altra volta ancora in altro luogo della parte esteriore del foglio.

Ora ecco il testo del documento ¹:

In nomine domini amen. Ego Benedictus operariu de sancta Maria de pisan kilafatho custa carla cun uoluntate dideo e desancta Maria edesantu simpli-
 chi ede iudike Barusone degallul edesamuliere donna elene] delaceu reina. ap-
 5 pil kerlu pisseupu Bernardu dekiuita cun iouanne operariu emecu E cun preui-
 lero] Monte mangno kertail noseus pro sancta Maria de uingnolas e pro sancta
 nastasia de marraiano e pro sanctu petru de surlake e pro sancta Maria de
 surake e pro sanctu lusuriu deuruuiar eprosancta Maria delarathanos eprosa-
 domo deuill]a alba edegisalle cunonnia pertinentia issoro proleuarelilas asso-
 pera de sancta Maria de pisan. Enois fekimus] inde campania cunisse aboluntate
 10 depare ede iudike Barusone eleuait sanctu simplici asancta nastasia demarra]ianu
 eissacorte deuilla alba eissacorte degisalle cunonnia pertinenti issoro Eissa
 opera de sancta Maria leuait] a sancta Maria delarathanos easanctulussuriu
 deorouiar easanctu petru de surake easancta Maria desurake ea] sancta Maria
 15 deuingnolas cunonnia pertine[n]tia] issoro ecunsopopulu desurake edeuingno-
 las cunsa celethia] paupera proauerinde supisceopatu prosupopulu sanistilthia
 eobedientia sua canta lidittat t^s t^s.]
 iudike Barusone egosantine ispanu epetru dipupellu e preitenatale e preite-
 comita prias e preilema]rthu e preite petru lupu ecomita gattu epreite gosantine
 20 troppis epreite gosantine gulpio] e atteros.... testes Esende fatta custa cam-
 pania cun supisceupu aboluntate depare torrailinos] supisceupu sadomo degi-
 salle pro animasua edesosclericos suos eissadomo de uilla alba proprecu] kindeli
 mandarun sosesconsolos e noisdeimus illi duas ankillas kifurun coniuuatas suna
 cunseruo suo] in loco demola esaltera in templo cun seruu demalu sennu asuna
 25 naran maria thiruillo asatte]ra iorgia furkilla suna fuit de sa domo deuilla alba
 esaltera fuit de sanctu petru desurake] pro partire issofetu kefunatu e appimus
 eunuentu departire sos filios degauini totumu ke appo] in ankillu de sanctu pe-
 30 truu de surake t^s t^s iudike Barusone episceopu iouanne de gattelli epreite
 petru] luppup egosantine troppis e preite marthu e preite natale e preite go-
 santine gulpio e preite comita] gattu epreite comita prias e gerardu di conellu
 cuiuiano maiore di portu orisei epetru] di pupellu ekilimel es (?).... O emarianu
 elkise eisorecor de laceo e furato seuala.... e de seruos de re]ngno petro dol-
 mos etraueso kiltholie egianni saraca e iacone petresa ealteros...a testes] anno
 domini millesimo centesimo settuagesimo tertio.

EDM. STENDEL.

¹ Collo lettere in corsivo sono indicate le abbreviature, coi punti le rasure e col segno circolare il luogo dove la pergamena è forata.

COMMUNICAZIONE.

Pubblichiamo di buon grado la seguente nota, che il sig. prof. Ed. Boehmer, editore dei *Romanische Studien*, ci trasmetteva intorno ad alcune osservazioni mosse nella *Romania* (I, 394).

Nella *Romania*, p. 394, il signor Gaston Paris ha dato avviso, non senza lodare, del secondo fascicolo de' miei *Studi Romanzi*. Sulla trascrizione che ho fatta dei vocaboli francesi, scritti con caratteri ebraici in un vocabolario conservato nella Bodleiana, il critico dice: *il vaudrait mieux adopter un système qui mit sous les yeux du lecteur tout ce que donne l'hébreu et rien de plus*. Vale a dire: trascrivendo lettera per lettera. È vero, non ho fatto nulla per coloro i quali non vogliono imparare i ventidue caratteri ebraici. Ma troverebbero ancora più incomoda la continua astrazione, necessaria se p. e. JOD si trascrivesse dappertutto per י; perchè questa lettera, dove occorre duplicata, non solamente può essere o vocale o consonante, ma può significare più d'una combinazione di vocali, e così V invece di VAR; anche A invece di ALEF sarebbe ambiguo. Secondo quel sistema desiderato dal critico, invece di YOG, avrei dovuto scrivere יוּג. Non bisogna nulla di più per saper pronunciare tal parola francese. O vuoi inventare nuovi segni di valore abbastanza indeterminato? Sarà più semplice d'imparare gli ebraici. In ogni caso bisognava fare ciò che ho fatto, cioè rappresentare la pronunzia. — Anche quanto a certe etimologie da me proposte di vocaboli oscurissimi, il signor Paris, non trovando spiegati tutti i passi intermedi, ne rigetta gagliardamente il risultato. È il rovescio della sua forza; ed ha ragione come professore, di prescrivere a' suoi discepoli l'analisi e difender loro i salti. Nulladimeno giovano qualche volta noterelle sommarie, quando non si può stampare commentari in foglio. Ed è egli un procedere da maestro, se, invece di rifiutare certe mie derivazioni, le quali, o sieno vere o sieno false, sono pure fondate sopra una legge fonetica che mi parve esser finora inosservata, il signor Paris, senza riferire alcune mie ragioni, ne denuncia al pubblico i risultati come orribili? I lettori della *Romania* fremeranno come fa il critico, o rideranno. Ebbene, *chacun a son goût*. Vi sarà però a chi paia che non si serbi precisamente la proprietà del vocabolo tacciando d'avventuriero uno scrittore, il quale ha il torto di definire la difficoltà come qualcosa superabile; nè mancherà chi trovi poco verisimile che colui, la cui fonetica secondo il medesimo signor Paris è assai degna di essere studiata, abbia nel campo etimologico dimenticate le leggi fonetiche di tal maniera, che appena proferisca altra cosa che ἀπροσδιόνστα Menagiana.

EDOARDO BOEHMER.

DI UN ARTICOLO PLEONASTICO NELL'ANTICO PROVENZALE.

Con questo titolo il sig. Vegezzi-Ruscalla pubblicava non ha guari nella *Rivista di Filologia e d' Istruzione Classica* (I, 115-121) uno scritto che per riferirsi totalmente agli studii nostri non vogliamo lasciare inosservato.

Si tratterebbe di un articolo nell'antico provenzale rimasto finora inavvertito da tutti i cultori di questa lingua. Il sig. Vegezzi-Ruscalla, meravigliandosi di tanta storditaggine persino nel Raynouard e nel «dottore Bartsch»¹, con questo scritto dà alla grammatica provenzale un supplemento sul quale volentieri qui prendiamo a far due parole.

La sostanza di esso in fondo è questa: — Erroneamente s'apposero finora tutti coloro che nei monossillabi *en* e *na* (spessissimo nel prov. preposti ai nomi propri masc. e femm.) non videro che un titolo esprimente qualità gentilizia (it. *signore* e *signora*); ed erronea è l'etimologia del Diez, il quale «riconosce *en* per abbreviatura di *dom-en* per *dom-in* e *na* per quella di *dom-na*». L'esame di alcuni testi dimostra che queste particelle non hanno punto simile valore. Esse si ritrovano nel dialetto mallorquino, ove non sono che articoli. E come «speciale articolo, di sovente pleonastico, limitato al singolare» debbono considerarsi anche nel provenzale. «Da qual pronome derivino questi *en* e *na* è difficile conietturare.» L'Autore, che si dichiara «non filologo» lascia ad altri per la meglio siffatta briga, pago di aver osservato che «un celtista sarebbe tratto a derivarlo (quest'articolo) dall'articolo celtico, giacchè in Zeuss (*Grammatica celtica* t. I, p. 229, Gottinga 1853) si legge che nel vetusto ibernico la radice dell'articolo è *n* e le forme plenario *in*, *na*, *an*, *nan*.»

Ragionando in questo modo si corre assai spediti, ma disgraziatamente non si giunge a provar nulla.

Gli argomenti dell'A. principalmente si fondano: 1° sull'autorità delle *Leys d'amor*, le quali dicono queste particelle *articoli onorevoli*, che si prepongono (al tempo delle *Leys d'amor*, cioè a mezzo il secolo XIV) anche ai nomi comuni, *ciò che però è uso sconveniente*; 2° in due esempi tratti dalla *Chrestomathie provençale*, l'uno dei quali (quello che all'A. sembra il più strano) è citato dal Bartsch nel suo Glossario appunto a prova della interpretazione contestata; 3° in un altro esempio preso dalla *Choix* del Raynouard (I, 132).

Cominciamo da quest'ultimo, che dice

Pues mort es *ma dona* n'Azakais.

Qui, secondo l'A., è evidente che il *n'* non è un titolo onorifico; altrimenti il *ma dona*, che ha l'istesso valore, sarebbe una inutile ripetizione. Benissimo. Ma l'A.

¹ È da temere che il dott. Bartsch a sua posta non si meravigli trovando in questo scritto registrato fra gli articoli del provenzale anche l'*el*, che come articolo non ha mai esistito se non nella grammatica del Raynouard.

innanzi tutto è egli certo che in questo luogo *ma dona* sia un titolo onorifico? Se egli invece di leggere questo verso tra gli esempi della *Grammaire Romane* l'avesse ricercato nel componimento di cui fa parte¹, si sarebbe senza fallo accorto che quel *ma dona* significa *la mia donna* (*ma dame*, come bene tradusse il Raynouard) e non è punto un titolo onorifico come quello che viene appresso. Meglio al caso dell'A. avrebbero fatto gli esempi citati nel *Lexique Roman* (III 67¹¹),

Donna na Maria, tensos
E tot cant cuiava laissar.
De la domna que ac nom *ma domna* n'Aia.

Qui veramente riscontriamo i due titoli uniti assieme. Ma che per ciò? il Raynouard (loc. cit.) ci dice abbastanza chiaro la ragione di questo apparente pleonasma « *na s'ajoutait encore a donna pour exprimer une qualification plus distinguée que ne le faisaient chacun de ces mots séparément.* »

Veniamo ai passi della *Chrestomathie provençale*. In uno l'A. trova *en Adam* e in un altro *en Romeus*. — Chi tradurrebbe qui, domanda egli, *sire Adamo* e *don Romeo*? — È ben vero che ciò oggi non si userebbe più che nello stile burlesco; ma di quei tempi può dirsi così? Quando nei nostri *testi di lingua* noi leggiamo: *messer santo Francesco*², *messer santo Jeronimo*³, *messer santo Antonio*⁴, e vediamo Dante dare il titolo di *barone*⁵ a S. Pietro, a S. Giacomo ecc. qual meraviglia può farci il trovare in prov. *en Adam*, *en Romeus*, ed anche *baros Jezus*⁶?

Nulla dirò del luogo citato nelle *Leys d'amor*. Se nel sec. xiv, in cui esse furono scritte, era considerato sconvenevole l'uso di queste particelle unite ai nomi comuni, è ben chiaro che ancora non si era perduto il senso primitivo di esse come lo fu dipoi, e come sembra essere avvenuto nel dialetto mallorquino che l'A. cita in appoggio della sua tesi. In questo dialetto, osserva il Figuera nel passo riportato dall'A., l'*en* « antepost al nom propi era lo meteis que *senor* o *don* y are *el.* » Ora, se *en* nel mallorq. prima volea dire *signore* e adesso non è più che un articolo, non è ciò una conferma del significato onorifico che esso ebbe nell'antico provençale? E che questo significato, in tutta la sua pienezza, avesse l'*en* nell'idioma dei Trovatori un'altra prova la ricaviamo dal vedere il *na* (per *domna*) usato in modo assoluto. Mi valgo di due esempi riportati nel *Lex. Rom.* (III. 67¹¹):

Es na maier sobeirana
De tot can mar, terra clau.
A vos, *na*, qual que siatz⁷.

Chi avrebbe potuto usare il *na* in questo modo se non fosse stato che un « semplice articolo pleonastico? »...

ERNESTO MONACI.

¹ *Choix* ecc. III, 189. Il componimento è del Trovatore Pons de Capdoil in morte della sua donna, Azalais signora di Mercuer.

² *Fiorelli di S. Francesco*, passim. — ³ Passavanti, *Specchio della vera penit.* prol. — ⁴ Boccaccio, *Decameron*, Nov. 60, 4. — ⁵ *Parad.* xxiv, 115 e xxv, 17, — ⁶ *Peire Vidal's Lieder* hergg. von Bartsch, p. 49.

⁷ Il primo è di Bertrando del Bornio nella canz. *Ges de disnar*. Il secondo è di Raimondo di Tors di Marsiglia nella poesia: *Bel ergueithos*, che può leggersi per intero nel Mahu, *Gedichte* n. 1059, ove è riprodotta la lezione del cod. M.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

GRAMMATICA STORICA DELLA LINGUA ITALIANA, estratta e compendiata dalla Grammatica romana di Federico Diez, per opera di Raffaello FORNACIARI. Parte prima: Morfologia. Torino, E. Loescher, 1872.

SINTASSI DELLA LINGUA ITALIANA, con riguardo alle principali attinenze della Sintassi latina e greca, composta ad uso dei Ginnasii¹ ecc. per Fortunato dott. DEMATTIO. Innsbruck-Verona, 1872.

Questi due libri, venuti in luce a poca distanza di tempo, hanno gli stessi intendimenti, s'attengono allo stesso metodo, sono estratti da un'opera stessa — la Grammatica delle lingue romanze di Fed. Diez, — e, possiamo aggiungere, si somigliano molto anche per le loro mende. Gli è inutile venir qui a ripetere ciò che sia, e quanta importanza scientifica abbia l'opera dell'illustre romanista di Bonn: chi volesse farsene una qualche idea, potrà leggere quanto noi ne abbiamo detto nello Studio sul « Prof. Fed. Diez e la Filologia Romanza » pag. 43-63.

La Grammatica storica, dataci dal Fornaciari, ebbe già a trovare un giudice competentissimo nella *Nuova Antologia* di giugno: ivi il Mussafia, pur riconoscendo la benemerita dell'A. per aver procurato all'Italia un libro che in breve spazio raccoglie i risultati principali degli studi dieziani sulla storia della lingua italiana, non mancò di notare come troppo di frequente il Compilatore sia caduto in gravi inesattezze, in omissioni di grande rilievo; e come tutto il lavoro rivelasse nell'A. un romanista non molto esperto, che poco o nulla avea visto oltre il libro dal quale, compilando, traduceva. E, a riprova de' suoi asserti, notava una filza di errori, incorsi nella sola fonologia.

Non ostante i più gravi difetti, questo libro può avere tanta importanza per l'avvenire de-

gli studi linguistici in Italia, specialmente se trovasse mai accoglienza nelle nostre scuole secondarie, che reputiamo utilissimo di proseguire la recensione la dove la interrompeva il prof. Mussafia, venendo alla *Dottrina delle Flessioni*, che forma il libro secondo dell'opera. Per non uscire tuttavia dei confini d'una rivista, restringeremo le nostre osservazioni alla flessione dei nomi e dei pronomi (pag. 36-50), colla speranza che una seconda edizione, di queste mende purgata, possa meglio rispondere allo scopo dell'Autore.

§ 97. « I casi della declinazione (nom., gen., dat., acc., voc., abl.) si sono perlutì. »

Non è esatto; e l'A. lo sapeva, perchè poche pagine dopo, viene a discorrere dei pronomi, i quali serbano ancora chiarissime le tracce dei casi latini: si confrontino le forme:

Io (ego), *Tu* (tu), *Egli*, *Gli* (illie) con *Me* (me), *Te* (te), *lui*, *lo* (illuic², illum).

§ 102. Dopo aver spiegato come l'accusativo latino sia il caso normale su cui si vennero formando i nomi italiani (*amòre* non da *amor*, ma da *amòrem*, *corpo* non da *corpore-ris-ri* ma da *corpus*), l'Autore dice: « Anche il plurale, in origine, tolse *sempre* le sue forme dall'accusativo, levato l'*s* finale; » e si riporta al Nannucci, che nella *Teoria dei Nomi* cita dei plurali come: *i servo* (illi servos) *le*

¹ Il prof. Demattio procurò anche una *Sintassi ad uso delle Scuole tecniche, magistrali* ecc.; libro che si discosta da questo per esservi ommessi tutti i raffronti col latino e col greco. Però eredemmo non dovesse più cadere sotto la nostra critica.

suetta (illae sagittas) ecc. Ma questi esempj provano solamente che, come nel latino volgare dal v secolo in giù si usavano quasi esclusivamente il nom. e l'accusativo, così nell'italiano antichissimo qualche volta, non *sempre*, si foggìo il plurale dei nomi anche sull'accusativo: indi col tempo l'accusativo dovette cedere mano mano il posto al suo compagno, e non successore, al nominativo, perchè l'*s* critico finale non era tollerato dall'italiano. Lo spagnuolo invece, che lo tollera, potè dire sempre nel plurale *los siervos* (illos servos), e *las saetas* (illas sagittas); il provenzale e il francese (almeno negli scritti) serbarono i due casi fino a tutto il decimoterzo secolo.

§ 109. « *nello* è composto da *in* e l'articolo *lo*, interpostavi un'*e* che fa raddoppiare la consonante. » *Nello* invece è composto semplicemente di *in* e di *ello* (illum), per *lo*; la consonante è raddoppiata nell'antiquato *innel* come in *innamorato* ecc.

§ 112, 114. Non andrebbero citati fra i nomi che passano dalla 3ª declinazione latina alla 2ª italiana nè *lavoro* nè *fuvo*; nè tra quelli che cambiano di genere, *cerchia*: questi tre nomi non hanno probabilmente a fare con *laborem*, *furvem*, *circulum*, ma sono nomi derivati novamente dai verbi *lavorare* ecc. Questa pecca è anche nel Diez.

§ 115. Tra i nomi neutri della seconda che diventano femminili della prima (*claustrum* plur. *claustra* = it. *chiostri* ecc.) a sproposito è messo *stabulum*: l'ital. *stalla* (stallo) non viene da *stabula* ma bensì dall'antico alto-tedesco *stall*; *stabulum* divenne regolarmente in ital. *stabbio*, e avrebbe potuto trasformarsi anche in *staula*, *stola* (come *faula*, *fola* da *fabula*, **fablum*, non mai in *stallo*: *bl* latino non mutandosi mai in *ll* italiano).

§ 117. Dopo aver notato che i nomi derivati dalla quinta declinazione latina hanno in italiano il plurale simile al singolare, (*specie*, *barbarie*), l'A. soggiunge: « Si può per altro ritenere che anticamente il singolare sonava *la specia*, *la barbaria* ecc. »

Quest'ipotesi non si può fare niente affatto: il lat. classico di pochissimi nomi cotali usava il plurale: più tardi lo usò; e suonava naturalmente eguale al singolare; ciò che spiega la stessa concordanza nell'italiano.

§ 127. « Da *melius*, *pejus*, *majus* derivano *miglio*, *peggio*, *maggio* ch'è voce antiquata. » O non derivano queste voci da *mélior*, *pejor*, *major*? Noi conosciamo a Firenze la *Via maggio* (maggior) e *maggio*, *miglio* *peggio* si usano di continuo nel loro senso primitivo di aggettivi. Per parlare con tutta e-

sattezza si dovrebbe dire che *melius* e *melior* ecc. si confusero nella loro trasformazione italiana.

§ 129. *Nosco* è detto perfetto corrispondente di *nobiscum*, mentre non potrebbe a rigore esser derivato che da *noscam*, forma popolare di *nobiscum*. *Nobiscum* non *noscum* corregge di già l'*Appendix ad Probum*.

§ 132. « 1º Da *eccum ille*: quello... 2º da *eccum iste*: questo... 4º da *iste ipse*: stesso. » Correggasi: da *eccum illum*, *eccum istum*, *istum ipsum*: quello, questo, stesso, istesso.

Nè vogliamo tacere d'una rincrescevole omissione dell'A. ove parlasi dei nomi derivati dalla terza declinazione latina. Come s'è detto, i sostant. ital. si foggiarono generalmente sull'accusativo latino: solo qualcuno sul nominativo, come: *sangue*, *suora* (*soror*), *frate* (*frater*) ecc. Ma notevolissimo è poi, nè se ne addiede l'A., che molte volte ambedue le forme, il nom. e l'acc., ci restarono nell'italiano, talora con senso differente l'una dall'altra. Eccone alcuni esempj: *cespo* (*caespes*): *cesto* (*cespite* (*caespitem*)); *orajo* (*aurifex*): *orefice* (*aurificem*); *sarto* (*sartor*): *sartore* (*sartorem*); *serpe* (*serpens*): *serpente* (*serpentem*); *crema* (*cremor*): *cremore* (*cremorem*); *moglie* (*mulier*): *mogliera* (*mulierem*); *pietà* (*pietas*): *pietà* (*pietatem*); ecc. A volerli citare tutti, ce ne sarebbe oltre un centinaio che noi abbiamo già raccolti e che pubblicheremo nella nostra *Polimorfologia Italiana*.

Terminiamo questa breve nostra disamina col raccomandare all'A. in una seconda edizione, che certo si farà, anche maggiore accuratezza e perspicuità nella frase. E se taluno conoscendo l'eleganza e la sobrietà degli scritti del Fornaciari, credesse inutile la nostra raccomandazione, voglia leggere i tre seguenti saggi, che citiamo a caso. Prefaz. « E credo che l'applicare le leggi della Filologia comparata alla lingua patria... »

§ 105. « Da tali neutri (*frigora*, *campora*) si cavarono i femminini singolari *di cui* restarono in uso soltanto i plurali. »

§ 112. Nomi... che appartengono a più declinazioni *diverse*. »

Veniamo ora al libro del prof. Demattio, che può parere il seguito naturale di quello del Fornaciari, e che tratta della Sintassi. Anche il Demattio s'attenne e nella distribuzione e nella trattazione della materia alla Grammatica del Diez, non però così strettamente, che molte cose non attingesse dal Blanc, dal Gherardini e da altri minori. Saggiamente poi volle spes-

sissimo raffrontare i modi e i costrutti italiani coi corrispondenti greci, offrendo modo così allo scolare (chè il libro è destinato ai Ginnasii) di ripetere e meglio fermarsi in mente, col sussidio dell'italiana, la sintassi greca. Ma se questo può giovare agli scolari, forse non accatterà il romanista, che avrebbe probabilmente amato meglio di vedere, come spesso nel Diez, allora solo citato il greco, quando la nostra frase ritraesse più della greca che della latina, e servisse anzi a spiegar meglio certi costrutti latini. Citiamo un esempio. Il luogo di Virgilio: *os humerosque Deo similis*, e l'altro di Tacito: *Faeminae Germanorum nudae brachia et lacertos* danno un gran da fare ai grammatici, che, quasi tutti, spiegano questi modi dicendoli *accusativi alla greca*, perchè in fatto essi abbondano nel greco. Ma e non sono scarsi neanche in italiano, e tutto il di si sente dire: tinto i capelli, ammaccato la faccia, calzato i piedi ecc. e ve n'ha molti esempi del Petrarca, del Berni, dell'Ariosto, del Tasso. Anche lo spagnuolo dice: *la cabeza coronado el buen pastor* (Louis de Leon).

A noi pare che, come il costrutto *dico quod: dico che* e simili non sono da spiegarsi quali imitazioni greche, ma come riflessi del parlar popolare latino, così cotesti famigerati accusativi alla greca abbiano avuto in latino, come l'hanno in italiano, il loro fondamento nella parlata popolare. Il dire, come fa il Demattio, (pag. 46), questi modi *imitazione letteraria e retorica*, ci pare sbagliato potendosene addurre esempi perfino de' primi nostri poeti.

Per usare con questo libro lo stesso peso e la stessa misura che adoperammo con quello del Fornaciari, piglieremo in esame solo i tre primi capi della parte I^a, notandone le mende di maggiore importanza (pagg. 4-34). A pag. 8, per provare che l'aggettivo comparativo preceduto da un nome non può tollerare l'articolo, e cita l'esempio seguente del Soave: *Colle più semplici, ma insieme più energiche espressioni* ecc., ch'è affatto fuor di luogo, e solo risponderebbe alla regola data se dicesse: *colle espressioni più semplici* ecc. A pag. 8. più sotto, l'A. afferma, seguitando il Diez e l'intera falange de' vecchi grammatici, che «in unione al verbo *essere* la forma avverbiale del comparativo sostituisce talvolta la forma organica del comparativo,» e cita il dantesco: *S'altra* MAGGIO (maggiore): *Trovammo l'altro assai più fiero* e MAGGIO. Qui, come avemmo già a notare più sopra, *maggio, meglio* ecc. non sono da *majus, melius*, ma da *major, melior*: con che si spiega anche *maggio* come possa essere masch. e femm.; ma

di ciò non s'accorsero i grammatici. *Maggio* ebbe anche un plurale fatto per analogia, *maggi* (maggiori).

Asserisce l'A. a torto, o almeno, inesattamente che *monsignore, madonna, messere* ecc. non passano mai avere dinanzi a sè l'articolo (pag. 13). Si dice benissimo *il messere, la madonna, il monsignore* in modo assoluto, e in sensi più o meno metaforici, ma non si direbbe: *la madonna Analia* o altro simile.

Devesi lode all'autore d'aver visto che nelle frasi: *Gli è tutto lui, Non sa fare come me* ecc. il *lui* e il *me* sono veri nominativi, corrispondenti alle forme pronominali assolute *lui moi* ecc. del francese.

Il Bertini nella *Giampaolaggine* (vedi P. Fanfani. *Voc. dell' Uso Tosc.* alla voce *lui*) sberteggia un certo prof. Luccardesi, per avere la stessa cosa affermato. Ma davvero che bisogna aver rinunciato in parte al beneficio della ragione per sostenere che nella frase: *Io non sono come te* ecc. il *te* sia caso accusativo.

Il nostro A. avrebbe qui acconciamente potuto anche notare che in Toscana si sente dire spesso: *L'hai fatto te? Ci vien te? come dicono sempre: L'ha fatto lui? Ci viene lui?* A noi però non accadde mai di sentire il *me* per *io* in frasi simili alle citate, come si sente in tutti i dialetti dell'Alta Italia.

A pag. 26. nell'esempio di Fazio degli Uberti: *Questi (la serpe) ha due teste; — conveniva spiegare invece il serpe.*

Rimprovera l'A., a pag. 29, coloro che usano *Cosa?* per *Che? Che cosa?* — Ma non se ne vede il perchè, avendo noi a conforto di tal modo l'uso continuo de' Toscani, ed esempi d'ottimi scrittori. (Vedi P. Viani, *Pretesi Francesismi* alla v. *Cosa*.) Parlando poi del sost. *uomo*, usato, in specie dagli antichi, a rendere passivi i verbi, come in Petrarca: *per chiamar ch' uom faccia; uom s'innamora* ecc., l'A. dà in falso citando anche: *con' uom che reverente rada.*

E se queste mende da noi notate paressero a taluno troppo minute e di nessuna importanza, voglia sovenirsi che i due libri da noi esaminati, sono fatti per le scuole, per giovanetti, che scorto un errore o due, correranno a disprezzare volentieri tutto il lavoro, con danno certissimo anche dell'avvenire di questi studi geniali sulla storia della lingua patria, che speriamo finalmente di vedere meglio coltivati dalla nostra gioventù.

E magari potessimo chiudere la ormai lunga recensione col raccomandare ai maestri ginnasiali e liceali questi due nuovi libri! Ma noi non vediamo le cose così color di rosa come

il prof. Demattio, e ci pare affatto impossibile che il suo libro e quello del sig. Fornaciari possano per ora venir introdotti nel liceo, e meno ancora nel ginnasio. Che possono sapere, e che cosa possono insegnare di questa materia nuovissima i maestri o già vecchi per età o vecchi per metodi? Non illudiamoci: questa volta bisogna cominciare dall'alto: bisogna che le nostre università si procurino operosi i professori di questa nuova disciplina, professori che sappiano farsi una scuola, apparecchiare un vivaio d'insegnanti secondarii, capaci di rivelare questi studii anche alle più tenere menti. La Germania n'ha preceduti da

un pezzo in questa via, e gli *Anfangs gründe der deutschen Grammatik* per le classi superiori ginnasiali del D.^r Vilmar sono alla settima edizione: per l'Inghilterra il Gleig (*History of english language*) fece il simigliante, e il suo libro entrò nelle scuole; Augusto Brachet in pochi anni fece sei edizioni in Francia della sua *Grammaire historique*, quantunque a noi non consti che il libro sia stato adottato nel pubblico insegnamento.

Qualche cosa, si spera, faremo anche noi in Italia: e speriamo anche non si voglia aspettare che i Portoghesi o i Valacchi ci diano il buon esempio.

U. A. CANELLO.

FERGUS, Roman von Guillaume le Clerc herausgegeben von Ernst MARTIN. Halle, Waisenhau, 1872.

Pochi anni sono il prof. Martin di Friburgo pubblicava per la prima volta un poema in antico francese intitolato *le Besant de Dieu* di Guillaume le Clerc de Normandie. Nella dotta introduzione premessavi il sig. Martin parlava, fra le altre opere di quel poeta, anche di un poema, il *Fergus*, già dato in luce nel 1841 dal Michel; e ne prometteva un'altra edizione purgata e più accessibile. Egli ha ora mantenuta la promessa, e noi qui ci accingiamo a dar conto brevemente della sua pubblicazione.

L'importanza principale del *Fergus* è letteraria. Eroe del poema è il giovine Fergus figlio di Somilloit, ricco contadino di Pelande in Iscozia. Costui vedendo passare Artus con tutta la sua corte, s'invoglia di seguirlo e di entrare a' suoi servigi. Il padre dapprima contrario a quel desiderio, finalmente si piega e gli dà le sue armi irrugginite. Mentre move sulle traccie di Artus, il giovane Fergus è assalito a Carduel da quattro malandrini; ma egli li sperde e raggiunge Artus, il quale lo accetta fra' suoi e lo arma cavaliere. Deridendolo Kes e invitandolo a cimentarsi col Cavalier Nero, egli parte e si dirige al Monte Nero per questo fatto d'arni; e dopo un episodio galante, che intralasciamo, simile ad un altro anteriore il novello cavaliere vince il terribile avversario. Nel ritorno s'imbatte ad altre avventure, in una delle quali libera Galiene sua amante dal prepotente re Aristoflaus, e giunge infine a Cardoil mentre sta per aprirsi un torneo, ove il vincitore sortirà in premio la mano di sposa d'una donzella. Fergus trionfa e riceve da Ar-

tus in premio Galiene, venuta colà per assistere al torneo.

Come si vede, anche questo è uno dei numerosi poemi cavallereschi, i quali più o meno davvicino si raggruppano intorno al nome di Artus. Il suo pregio certo non consiste nella disposizione generale, che come avviene nella maggior parte di siffatti lavori, è assai irregolare. Un solo poema, ch'io sappia, del ciclo di Artus, che si viene ora pubblicando nella Biblioteca della Società di Stuttgart, fa eccezione per questo lato, e risponde alle esigenze più rigorose dell'arte poetica. Ma la vaghezza dei particolari compensa nel *Fergus* i difetti della disposizione; e vi si ammirano quadri assai ben tratteggiati e simpatici, ne è vivace lo stile, poetica la dizione.

Il sig. Martin tende ad accrescere il merito del poeta, supponendolo inventore dell'intero racconto, a comporre il quale lo avrebbero solamente aiutato varii romanzi del celebre Chrestien de Troies e specialmente il *Roman du Graal* (ossia il *Percheval*). Nella pubblicazione sovra accennata della Società di Stuttgart io ho esposte le ragioni che, contrariamente al Martin, mi fanno credere alla sincerità del poeta in quella sua asserzione *por ce qu'en escrit trove l'ai*. Non negherò tuttavia che egli o le fonti da cui egli attinse, abbiano subita l'influenza dei componimenti di Chrestien de Troies.

Un'altra questione nasce intorno alla persona dell'autore del *Fergus*. Il sig. Martin, come toccavamo di sopra, ammetteva prima l'opinione comune, che il Guillaume Le Clerc de Normandie, autore del *Besant de Dieu* e di pa-

recchi altri scritti, fosse il medesimo Guillaume Le Clerc autore del *Fergus*; ma ora egli accetta i dubbi ben fondati contro tale identità, messi fuori dal valente Mussafia. Uno studio sopra le inesattezze assai divergenti, che si notano nelle rime dei due poemi, prova senza fallo l'esistenza di due autori diversi; e il sig. Martin avrebbe potuto andare anche più innanzi e stabilire che, mentre l'autore del *Besant* è Normanno, quello del *Fergus* è Piccardo. Giova notare p. es. la separazione perfetta dell'*en* e *an* nell'uno, e la confusione perpetua nell'altro; fatto linguistico sul quale è da consultare l'acuto studio inserito dal sig. Meyer nella *Revue de Linguistique* di Parigi. Penso che il sig. Martin abbia deferito le ricerche sulla provenienza del poema, perchè non ha inteso di fare una edizione critica, nel vero senso di questa parola; ma non convengo del tutto seco in tale limitazione, perchè trattandosi di una seconda edizione, mi sembra sarebbe stato assai opportuno un metodo più esatto di quello adoperato dal sig. Martin.

Sulla maggiore o minore unificazione della ortografia si può disputare; ma certamente non lo si può nello stabilire le flessioni ed i suoni, in quanto questi ponno esser fissati per mezzo della rima, dell'elisione e dell'iato. Così p. es. si doveva scrivere *demant*, *commant*, *cuît* invece di *demanc*, *comanc*, *cuic*, correzioni giustificate già dalla pura paleografia, atteso che la forma delle lettere *c* e *t* si rassomigliano tanto ne' codici di quell'epoca, da divenire spesso impossibile il distinguerle. La parola *sire* nel *Fergus* ha una *s* per segno del no-

minativo; il che si vede per molti esempi, ove essa precede una vocale senza che l'*e* finale resti elisa. Ed in fatti il Codice di Parigi offre sempre questo *s*, mentre il Codice del duca d'Aumale, che il sig. Martin generalmente riproduce, l'omette spesse volte. (Lo ritiene però p. es. a p. 34, 21.) È chiaro che l'editore avrebbe dovuto ristabilirla per tutto. Similmente doveva determinare se quella *s* si sia già aggiunta a *peve*, *mere*, *miudre* ecc., ai femminini latini della terza declinazione, ai femminini degli addiettivi con due desinenze, ecc. Minuzie son queste non però prive d'interesse, poichè rivelano come tutte le lingue obbediscano a leggi raffinate e costanti, senza aver bisogno delle accademie; le quali ben di sovente ignorando la vera indole loro, vi hanno introdotte delle irregolarità che pur troppo le sfigurano. Ed io non intendo punto con queste osservazioni scemare il merito dell'ardito ed attivo mio amico¹. Se il suo lavoro presenta delle mende, sarà tuttavia sempre commendevole per molti pregi. Dotta è l'introduzione che premette al poema, nella quale descrive brevemente i due codici di cui si è valso per l'edizione, ne discute il rispettivo valore, esamina le rime, da un sunto del contenuto del poema, stabilisce le fonti alle quali attinse il poeta, e forma un'ottima tavola di nomi geografici antichi cercando sempre d'identificarli cogli attuali. Seguono il testo le lezioni non accettate di ambedue i codici, e da ultimo viene una breve serie di annotazioni e correzioni. Un piccolo glossario non sarebbe stato inutile.

EDM. STENDEL.

IL PROF. FEDERIGO DIEZ E LA FILOLOGIA ROMANZA nel nostro secolo per Ugo Angelo CANELLO. Firenze, 1872. (Estratto dalla *Rivista Europea*.)

La pubblicazione che qui annunciamo ha per iscopo di dare una notizia critica del movimento seguitosi in questi ultimi tempi nello studio della Filologia romanza. Non è una storia completa di questa scienza, ma un ottimo riassunto di tutte le principali risultanze di essa. L'autore del libro, il sig. Canello, fu discepolo del Diez a Bonn, e intorno al nome

del celebre romanista tedesco ha raggruppato le fila del suo lavoro. Comincia infatti con un breve cenno biografico di lui, poi dà il catalogo di tutte le sue opere, e queste classificando in *istorico-letterarie*, in *filologiche* o *esegetiche* ed in *glottologiche*, ne forma tre principali categorie, che rappresentano i tre capi in cui ha ripartito il suo libro. In cia-

¹ Il sig. E. Martin promette di dare in luce fra poco una nuova edizione del celebre *Roman du Renart* intorno al quale ha già pubblicato uno studio preliminare che ha per titolo: *Examen critique des manuscrits du Roman du Renart* (1872). Ne daremo conto nel prossimo fascicolo.

scuna di queste egli prende ad esame le varie opere del Diez che vi si riferiscono, ne fa un sunto, ne rileva il valore nei rapporti ch'esse hanno collo sviluppo della scienza, e vi aggiunge dei cenni sugli altri « studi o anteriori o posteriori dei più valenti tra' moderni romanisti ch'ebbero a trattare gli stessi argomenti », tutto ciò accompagnando con osservazioni e con note il più delle volte assai buone, e che rivelano nell'A. non meno la solidità degli studii fatti, che la giustezza dei suoi criteri.

La parte sulla quale l'A. s'è maggiormente intrattenuto, è la glottologica, « che veramente fu del tutto rinnovata dal Diez » e che, diciamolo pure, è la meno conosciuta fra noi. Tuttavia le altre due parti ancora sono abbastanza ricche di notizie che di critica. E chi leggerà questo libro può esser certo di trovarvi non solo una guida sicura per entrare nelle nuove discipline, ma si anche un manuale eccellente, che lo porrà bene al chiaro sullo svolgimento progressivo e sullo stato attuale delle medesime.

Per il che esso riuscirà di non poco giovamento in Italia, dove nulla finora si è fatto per questa scienza, dove nulla è a sperare del pubblico insegnamento, e dove si manca as-

solutamente di simili libri che aiutino almeno chi vuol far da sè e lo mettano sulla buona via.

Il rapido esaurimento della prima edizione incuorerà, speriamo, il sig. Canello a seguirlo alacreramente nel cammino intrapreso. E noi ci auguriamo che la seconda edizione ch'egli sta di già preparando, venga ben presto in luce ampliata notevolmente. Chè quanto più abbonderà essa di notizie, tanto maggiore ne sarà l'utilità. Ed è a desiderarsi che queste sieno principalmente più copiose intorno alle opere illustranti l'antica letteratura francese, e più anche sulle poche che abbiamo intorno alla spagnuola; della quale interessa che gli studii prendano una volta ad occuparsi ben più che non si è fatto per lo passato.

Aspettando la nuova edizione, non entreremo in più minuti particolari su questo lavoro. Se attualmente esso presenta alcune lievi mende, siamo certi che l'A. le avrà prima di noi osservate e le correggerà assai meglio che non gli potesse altri suggerire. Qui pertanto chiudiamo questo breve cenno, lieti di aver annunciato ai nostri lettori un libro, che, come osservava il sig. G. Paris (*Romania*, I, 237) « est un des symptômes de l'introduction en Italie des bonnes methodes scientifiques. »

E. MONACI.

I CODICI FRANCESI DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA descritti da Adolfo BARTOLI. Parte prima. Venezia, 1871 in 8° di pp. 38. (Estratto dall'*Archivio Veneto*, tomo III, parte seconda.)

Assai ricche di mss. appartenenti all'antica letteratura francese sono le varie biblioteche d'Italia; e grazie alle pazienti e laboriose ricerche di molti eruditi, buona parte di tali mss. è stata già diligentemente descritta ed illustrata. In ispecie i lavori del Lacroix¹ e del Keller² hanno notevolmente contribuito a facilitare la conoscenza di questi tesori. Ma le frequenti inesattezze e i molti errori che s'incontrano nel primo, e la poca estensione data alle proprie ricerche dal secondo, facevano vivamente desiderare che altri dotti assumessero il compito di continuare e far completa questa sì lo-devole impresa.

Ed invero, per ciò che riguarda la bibl. Marciana di Venezia, importanti supplementi

agli studii del Keller furono già dati in luce dal Bekker, dal Mussafia, dal Koerting; ed il complemento giova attenderlo in breve per opera del sig. A. Bartoli nel nuovo studio di cui abbiamo sotto gli occhi la I^a parte.

Il prof. Adolfo Bartoli, i cui dotti lavori sulla letteratura antica d'Italia gli hanno giustamente meritato una salda rinomanza, colla presente pubblicazione è venuto ad acquistarsi un nuovo titolo alla gratitudine del suo paese e di quanti s'interessano ai buoni studi. La prima parte, ora data alla stampa, tratta dei poemi del ciclo troiano contenuti in due Codici marciani. In una assennata introduzione che vi premette egli espone compendiosamente la storia di questo ciclo attinta dalle fonti più

¹ *Dissertation sur quelques points curieux de l'histoire de France*, ristampate nel vol. III dei *Mélanges historiques* dello Champollion-Figeac nella grande collezione governativa dei *Documente inédits* ecc.

² *Romant. Mannheim*, 1844.

recenti e migliori. L'epopea più importante del Ciclo troiano è senza dubbio il *Romans de Troie*, composto in versi francesi dal Benoit de Sainte-More, e recentemente pubblicato dal Joly (Parigi, 1870). Ad attestare la popolarità di cui godè nel medio evo questo romanzo, basterebbe già il grande numero dei codici, nei quali esso ci è pervenuto. Il Joly ne noverò 25, ed altri ancora se ne potrebbero aggiungere¹. Di questi 25 due appartengono alla Marciana, e di essi appunto il sig. Bartoli ha dato una nuova descrizione, corredandola di copiosi estratti e di vari facsimili. Il sistema non è certamente il più vantaggioso pei cultori speciali di questi studi. — A giudicare esattamente del valore dei due testi avrebbe assai meglio giovato un buon numero di varianti, e il sapere quali siano i 252 versi della stampa omissi nel Cod. XVII; se questi 252 versi facciano parte dei 1669, che mancano nel Cod. XVIII, e infine se in uno o in ambedue i mss. si ritrovino dei versi che mancano nella edizione del Joly. Ma il circolo assai più largo dei lettori, cui s'indirizza l'*Archivio Veneto*, fu, senza dubbio, cagione che l'A. si ritenesse dal soddisfare a questo desiderio speciale dei filologi, e lo consigliasse a tal sistema che meglio risponde alle brame di quanti amino formarsi un'idea generale di quel romanzo senza bisogno di ricorrere alla edizione del Joly o agli estratti del Keller.

Del resto i saggi di cui parliamo non prendono che una piccola parte della presente pubblicazione. L'interesse principale dell'A. si è concentrato invece su di un altro poema contenuto nel Cod. XVIII, ch'egli pubblica per intero secondo la lezione dello stesso codice. Questo poema intitolato *Ettore Troiano* era rimasto finora inedito. Come si vede esso si collega allo stesso ciclo del *Romans de Troie* e con questo sembra in stretta relazione. O-

pera di un italiano, secondo argui già il Meyer, esso appartiene « a quelle non poche composizioni franco-italiane come il Macaire, la Prise de Pampelune ed altre, le quali è probabile che nell'Italia settentrionale segnano il principio della nostra letteratura » (p. 13). Ma gli esempi addotti dal sig. Bartoli per confortare l'opinione del Meyer, piuttosto che al poeta sembrano da attribuirsi al copista; *sposée, cincient* (il testo porta: *cinc cent*), *giace* sono semplicemente trascrizioni erronee e si lasciano senza difficoltà restituire in: *esposée, cinc cent, glace*. La trasposizione dell'accento *porterent: alent* non pare punto ammissibile; potrebbe invece leggersi: [E] *tous lor hernois en porterent Vieus c iovans tous sen ale[re]nt*. Importantissima però è la rima *lament: fessoi-ent*; la quale dimostra che l'autore pronunciava *en* come nell'italiano, e contraeva *fessoi-ent* in *fessènt*.

Un esame accurato di tutte le rime del poema sarebbe certamente assai utile; ed utili del pari sarebbero state le varianti degli altri tre codici, che di questo poema si conservano nelle bibl. di Oxford, di Parigi e di Firenze, l'ultimo dei quali già consultato dall'A. Poiché siamo convinti che tali varianti gioverebbero in molti passi a correggere gli errori non dell'autore italiano, ma sibbene degli amanuensi italiani, che ci hanno tramandate le quattro copie. Anche senza talè aggiunta però, (la quale invero non entrava nel compito propostosi dal sig. Bartoli) la fedele riproduzione del Codice Marciano ha sempre un valore considerevole. E noi mentre lo ringraziamo di cuore per questa nuova contribuzione, che ha offerto alla scienza, ci auguriamo di veder presto compiuto il suo lavoro, sperando in pari tempo che il suo esempio sarà ad altri di sprone a continuare simili studi sui tanti mss. delle biblioteche italiane.

EDM. STENDEL.

¹ Un codice della Bibl. nazion. di Napoli fu già segnalato dal Lacroix. Esso porta la segnatura *xiii C 23*, è in foglio piccolo e contiene 179 carte invece di 177, come erroneamente porta la numerazione del codice per essersi ommesso di numerarne due, una dopo il f. 78 e l'altra dopo il f. 83. Il foglio ha 4 colonne, la colonna 42 linee. Vi sono dei versi che occupano ciascuno due linee. Alcuni di queste sono lasciate in bianco. Il testo comincia: *Salmons nos ensaigne et dit;* e finisce: *Celui part dez e telno e uoio Qui bien auance et moule pioie*. Un frammento di 2 fogli si conserva nel Cod. Douce 331 f. 4-6 della Bodleiana di Oxford; ed altro frammento di 4 fogli è stato scoperto un anno fa nella copertina di un libro della biblioteca di Basilea. Tutti tre sono in pergamena e di scrittura del sec. XIII.

LES DERNIERS TROUBADOURS DE LA PROVENCE d'après le Chansonnier donné a la
Bibl. imp. de Paris par M. Ch. Giraud, par Paul MEYER. Paris, Franck, 1871.
(Estratto dalla *Bibliothèque de l'École des Chartes*, t. xxx o xxxi.)

Benchè questo libro sia stato pubblicato da oltre un anno, non credo inopportuno farne parola nella presente rivista, sia a cagione della sua importanza, sia perchè esso è ancora ben poco conosciuto in Italia.

Nel 1859 C. Giraud, antico ministro di Francia e membro dell'Istituto, donava alla Bibl. imp. di Parigi un'antica raccolta ms. di rime provenzali. — Era una nuova gemma di quel serto poetico che si va ricomponendo sulla fronte della storica musa d'Occitania. — Il Codice avea subito strane vicende. Nel sec. XVI era probabilmente venuto a mano del Nostradamus; il quale di là forse trasse molta parte di quei materiali onde poi fabbricò la sua troppo celebre impostura delle *Vies des poètes provençaux*. In seguito passava nella famiglia Simiane di Provenza. E quando questa per la rivoluzione dell'89 emigrò, il ms. fu sotterrato dai Simiane appiè di un olivo nella cortè del loro castello. « La terre de Provence, dice il sig. Meyer, a été légère au vieux chansonnier. » Ed infatti nel 1836 sano e salvo esso veniva offerto a C. Giraud, che generosamente lo mise a profitto della scienza.

E il codice avea per la scienza una importanza speciale: sì perchè uno dei pochi che restino ancora trascritti da mano provenzale, sì perchè nella sua raccolta ci presenta non meno di 32 poesie (oltre a varie *coblas*) finora sconosciute; le quali tutte, tranne una canzone di Guilhem de Saint-Didier, appartengono al periodo compreso tra il 1270 e il 1310. — Il ciclo poetico dei Trovatori, secondo i monumenti per l'addietro conosciuti, pareva chiudersi col sec. XIII, e l'anno 1289 ne segnava l'ultima data certa in un canto di Jean Esteve. Ecco dunque il ms. Giraud gettare una nuova luce su questo periodo di decadenza che si perdeva nel buio, e nuovi materiali fornire alla storia letteraria dei padri della lirica moderna.

Era un campo bellissimo ad esercitare l'abilità di un critico, e il sig. Meyer vi ha sostenuto splendidamente la prova.

Egli ha diviso il suo lavoro in tre parti principali: *Introduzione*, *Testi e Notizie*, *Appendice*. — Nella prima, dopo aver brevemente riassunto le vicende dell'ultimo periodo della

poesia dei Trovatori e ricercato le cagioni del suo decadimento (§ 1), entra a parlare del Canzoniere Giraud e ne pone abilmente in rilievo tutto il valore (§ 11); lo descrive, ne fa la storia (§ 111). Quindi prendendo in esame il dialetto dell'amantense, fa un'accurata analisi di tutte le forme notevoli che offre il ms. e ne deduce cautamente quelle conclusioni che da simili dati gli è permesso raccogliere (§ 14). L'Introduzione finisce con un cenno sul metodo seguito nell'ordinare la Memoria. — Nella seconda parte pubblica i varii testi inediti che si trovano nel Canzoniere, a ciascuno premettendo speciali illustrazioni sì filologiche che storiche. E finalmente nell'*Appendice* dà una tavola di tutti i componimenti del ms. Giraud non che di quelli del ms. La Valliere (o d'Urfé), non mai per l'innanzi descritto, e un indice alfabetico di tutti i Trovatori che figurano nei due Canzonieri. Alcune *Aggiunte e Correzioni* chiudono il volume.

Questo rapido cenno basta per sè a mostrare la bontà del piano con cui fu condotto il lavoro. Nè la esecuzione lascia punto a desiderare. Senza dire ulteriormente della Introduzione, giova qui notare il modo dall'A. tenuto nello illustrare i testi. Di ciascuno de' quali egli accuratamente ricercando il concetto e la forma, ne deduce saldi argomenti a stabilirne il valore letterario, a congetturarne l'autore talora ignoto, a determinarne i rapporti colla storia, tutto dichiarando con quella sobria erudizione e quella fina critica che ci fanno ritrovare in lui uno dei migliori filologi del tempo nostro.

E assai opportunamente; poichè se la maggior parte di tali testi scarseggia dal lato estetico, quasi tutti poi richiamano l'attenzione del filologo, sia perchè ci rivelano qualche trovatore della decadenza finora ignorato, come il Daspol, Johan de Pennas, Ponson, Moter, B. Trobel, G. de Lovevier, B. Albaric, Guibert, Raynaut des tres Sauses, P. Trabustal; sia perchè trattano argomenti notevoli per la loro bizzarria e novità, come le due tenzoni tra B. Carbonel e il suo ronzino, (nella seconda delle quali parmi indubbiamente si riveli una fina satira diretta al conte d'Avellino per eccitarne la generosità in favore del poeta); e il Compianto d'un lebbroso, struna specie d'elegia, che rammenta

la pietosa condizione di quegli infelici nel medio evo, e della quale non ricordo altri esempi se non il *Congies Baude Fastoul d'Arras e li Congies Jehan Bodel*¹ nell'antico francese. Il n. iv del § X ci presenta una *stampita*, specie di lirica di cui nella poesia provenzale non si conosceva per l'innanzi che un saggio di Rambaldo da Vaqueiras. Due forme stravaganti di *coblas* si ritrovano al § XXI ecc.

Nel pubblicare questi testi egli ha riprodotto fedelmente la lezione del Codice in tutte le sue più minute particolarità; non omettendo però le restituzioni volute dalla grammatica o dal metro, le quali ha separate fra parentesi o respinte in nota. Metodo certamente il più utile, che mentre permette allo scienziato di sostituire al codice la stampa, al meno esperto facilita l'intelligenza dello scritto senza falsarne la lezione. Scorrendoli, m'è avvenuto di rilevare qua e là qualche lieve menda, che non so se altri abbia già osservato. Eccone alcune: — *noy* invece di *no y* parmi che dovrebbe leggersi per l'esigenza del metro alla p. 31 v. 5 (§ III), p. 64 v. 32, p. 92 v. 28, p. 129 v. 42; e così *ei* invece di *e i* a p. 43 v. 73, e *quey* invece di *que y* a p. 53 v. 52. — La flessione non è sempre restituita: vedi p. es. nella II delle *coblas replicativas* (§ XXI) i vv. 2, 12, 17. — Nè sempre costante è l'ortografia: così si trova *midons*, *sidons* ed ora *mi dons*, *si dons*; (conf. p. 30 v. 2, p. 63 v. 2, p. 71 v. 7, p. 88 v. 1 e p. 87 v. 7, p. 99 v. 17, p. 119 v. 26, p. 120 v. 19); ora *per que* ed ora *perque*; (conf. p. 48 v. 19, p. 72 v. 21, p. 102 v. 22 e p. 29 v. 31, p. 43 v. 74, p. 56 v. 39, p. 99 v. 7); ora *en aisi* ed ora *enaisi*; (conf. p. 90 v. 1 e v. 7.) A p. 112 v. 9 leggi *per pauc*; a p. 126 v. 12 leggi *s'ieus* invece di *sieus*.

Ordinando le tavole dei due canzonieri il sig. Meyer ha rappresentato gli altri canzonieri di riscontro con apposite sigle, diverse da quelle già adoperate nel *Peire Vidal* del Bartsch. È stata utile questa innovazione? — Convegno sulla difficoltà di una classificazione dei diversi mss. e sulla insufficienza dei tentativi del Bartsch. Ma il sig. Meyer coll'adottare quelle prime sigle non era per ciò tenuto a riconoscere il sistema sul quale il Bartsch le aveva stabilite. Riservando, come ha fatto, per l'avvenire la questione della classificazione (questione che del resto non potrebbe essere per ora definita), egli avrebbe assai meglio

giovato allo studioso col mantenere l'unità provvisoria delle sigle; le quali invero non lieve confusione ora cagionano per la triplice loro differenza nel *Peire Vidal*, nei *Derniers Troubadours* e nel *Grundriss*.

Aggiungo qui alcune note speciali che mi è occorso di fare nelle suddette tavole.

P. 143. I primi sei versi della I *cobla* stampata in nota, erano stati già pubblicati dal Bartsch nei *Denkm. d. prov. Litter.* p. 541 e del Malin nelle *Gedichte d. Troub.* n. 1259. Ambedue essi trassero questa *cobla* dal cod. H (Bartsch T), ove è attribuita al Peire Cardenal. (Ed è curioso che il Bartsch nella sua lista dei Trovatori cita questo testo del Meyer e l'altro del T come di due *coblas* diverse, e omette di citare tanto l'edizione dei suoi *Denkmaeler* che quella del Malin). Il primo verso di questa *cobla* coincide col primo della poesia inedita citata dal Bartsch ne *Grundriss* sotto il n. 461, 51 del cod. C (Meyer B) f. 386.

P. ivi, nota I. « Raynouard (*Ch.* V. 111) donna le premier couplet de cette pièce (*si trovava mon compayre En Blacas*). Je n'ai pu trouver d'après quel ms.» Questa poesia non si trova che in altri due codici; nell'O (Bartsch F) f. 37 v. e nell'U (Bartsch D) LXXXV. Ma nell'O manca la prima strofa, quindi è evidente che il testo del Raynouard è quello dell'U.

P. 149, XXXIII. La sigla B. 32 dovrebbe essere corretta: B 31, Bartsch 32.

P. 173, n. 324. Agg. E f. 7 — P. 178, n. 435. Agg. B f. 28 — P. 201, *Montanhagont*. Agg. E XLII². — P. 202, *Pons [de] su Gardia*, Agg. T. 255.

Forse altri passi ancora potrebbero dare occasione a simili appunti. Ma non è questo il luogo di ricercarne, nè io lo farò; bastandomi l'aver qui notato ad omaggio del vero quanto m'era avvenuto di osservare consultando o riscontrando questo libro a cagione de' miei studii. Poichè il più o il meno di tali rilievi nulla può alterare sul valore intrinseco di esso ed in un giudizio coscenzioso che se ne possa dare. Il libro sarà sempre un ottimo ed importantissimo supplemento alla storia letteraria della Provenza; e, come illustrazione di un canzoniere, sarebbe a desiderare che specialmente tra noi fosse preso ad esempio da quanti attendono ad illustrare l'antica lirica italiana.

E. MONACI.

¹ *Fabliaux et Contes*. Ed. de Méon, I, 113, 136 ecc. (*Théâtre français au moyen âge* p. p. Monmerqué et Michel p. 158.)

² Si legge anche nel cod. Barberina XLV.47 p. 25, non ancora, credo, segnalato.

PERIODICI.

Secondo il sistema utilissimo adottato già in altre riviste, sotto questa rubrica daremo uno spoglio di tutto ciò che relativamente agli studii nostri si contiene nella stampa periodica. E questo faremo non soltanto dei giornali dedicati esclusivamente alla filologia romanza¹, ma benanche di altri che più o meno spesso si occupano degli studii medesimi. Di questi ultimi però sarà notato unicamente ciò che possa interessare il romanista: nè le nostre indicazioni, massime in principio, riusciranno da questo lato assai abbondanti. Del che non sarà difficile a comprendere la ragione ove si consideri che questa *Rivista* è compilata in Roma. Facciamo quindi viva preghiera ai sigg. Editori affinché, nell'interesse comune della scienza e della stampa, vogliano esserci cortesi della notizia delle loro pubblicazioni, quando queste si riferiscano agli studii, ai quali la *Rivista di Filologia Romanza* è consacrata.

I. JAHRBUCH FÜR ROMANISCHE LITERATUR, XII, 4. — P. 353-376. M. Steinschneider. *Spanische Bearbeitungen arabischer Werke*. Note agli studii del Knust sopra i mss. spagnuoli dell'Escorial, inseriti nei vol. X e XI del *Jahrbuch*. Queste si riferiscono ai *Proverbios buenos*, *Bocados de Oro*, e al *Secretum secretorum*. — P. 377-383. D.^r Emil Grosse, *Zu Romulus*. Correzioni e complementi agli appunti del Mall (*Jahrbuch* XII, p. 18 segg.) sull'ultima edizione del *Romulus* curata dell'Oesterley e alla risposta di questo al Mall (*Jahrbuch* XII, p. 233). — P. 384-395. D.^r Mieck. *Über einzelne Momente der Bedeutungsentwicklung in den romanischen Sprachen*. L'articolo contiene delle interessanti osservazioni sulle modificazioni del significato in alcune classi di parole. — P. 396-406. H. Michelant. *Titoli dei Capitoli della Storia dei Reali di Francia*. — *Krit. Anz.* P. 407-414. Reinhold Koehler. *Novelle italiane*. a) *Le novelle* di Giovanni Sercambi p. p. A. D'Ancona (fine); b) *Storia di Santa Ismeria avola della Vergine Maria* p. p. Fr. Zambrini; c) *Novella d'una donna e d'un uomo che non poteano aver figliuoli* p. p. Fr. Zambrini; d) *Novella del Fortunato* p. p. Giovanni Papanti; e) *Novella* di Antonfr. Doni p. p. A. D'Ancona; f) *Novella*

di Francesco Angeloni da Terni p. p. A. Cappelli. — P. 415. Lemcke. *Romanceiro del'Cid* p. p. Carolina Michaelis. — P. 417. Lemcke. *La Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso p. p. G. A. Scartazzini. — P. 418-466. *Bibliographie des Jahres 1870*: I, *Zur francoesischen Literaturgeschichte* v. Adolf Ebert. II, *Zur englischen Literaturgeschichte* v. A. Tobler. III, *Zur italienischen Literaturgeschichte* v. A. Tobler. IV-VIII, *Zur spanischen zur portugiesischen allgemeinen Literaturgeschichte*. *Philologie. Kulturgeschichte* v. Lemcke. (In tutto 395 numeri, dei quali 185 appartengono alla storia letteraria d'Italia.)

II. REVUE DES LANGUES ROMANES, III, 2. — P. 133-145. A. Boucherie. *Un Almanach au x^e siècle*. Sono alcune predizioni sul tempo e sugli avvenimenti politici, scritte in basso latino da mano del sec. x. Segue una traduzione ed una analisi sulla fonetica, sulla grammatica e sul lessico del testo. — P. 146-174. A. Montel. *L'inventaire des archives de la Commune Clôture*. Documento non meno importante per la storia municipale che per la conoscenza del dialetto antico di Montpellier. Il testo è illustrato da un indice topografico e da un glossario. — P. 175-179. C. de Tourtulon. *Predictions astro-*

¹ Sono quattro all'estero: il *Jahrbuch* ecc. edito a Lipsia dal prof. Lemcke; la *Revue des langues romanes*, organo della Società per lo studio delle lingue romanze costituitasi a Montpellier nel 1869; la *Romanza* diretta dai prof. P. Meyer e G. Paris e i *Romanische Studien* pubblicati dal prof. Rochmer; trimestrali tutti, salvo quest'ultimo, che esce a liberi intervalli. — Uno fuora in Italia, il *Propugnatore*, diretto dal comm. Zambrini, bimestrale, limitato al solo italiano.

nomiques pour les années 1290 à 1295. Breve testo catalano del sec. XIII, che trovasi in un ms. della Bibl. nazion. di Madrid (L. 2) intercalato nel *libre de la savieza* di Giacomo I d' Aragona. — P. 180. *Errata du tome II.* — P. 181-190. A. Donnodelvie. Studio letterario su *Cortète de Prades Poète agnais du XVII siècle.* P. 191-204. O. Bringuiet. *Lou Romieu, legenda dau tems das comtes de Prouvença.* Poemetto in provenzale moderno. — P. 205-219. A. M. et L. L. *Contes populaires.* Eccone i titoli: *Tourlendou, L'Aubre, Louis Nombres, Lou Gau, La Galino, Louis Contradichs, Plou et fai sourel, Lou Dets, Jan l'Oli, Jean de l'ort, Picu! picu!* — P. 220-249. L. Gaudin. *Poesies patoises de Nicolas Fizes* (1679-1716). — P. 250-252. *Bibliographie.* A. B. *Romania, n. 2*; T. *Biblioteca catalana* p. p. don Mariano Aguilo y Fuster. — P. 253-260. A. M. *Periodiques et Journaux.* — P. 260. *Enseignement des langues et des littératures romanes.* — P. 261-264. *Cronique. Errata du tome II.*

III. ROMANISCHE STUDIEN, II; *Questiones grammaticæ et etymologicæ.* — P. 165-196. A. Neubauer. *Un vocabolaire hébraïco-français.* Antico glossario tratto da un codice della Bodleiana d'Oxford. Contiene le parole ebraiche colla traduzione francese in caratteri ebraici e la traduzione latina in caratteri latini. Il prof. Boehmer vi ha aggiunta la trascrizione dei vocaboli francesi in caratteri latini, da lui modificati con segni speciali per rappresentare la pronunzia. — P. 197-220. E. Boehmer. *De vocabulis Francogallicis Iudaicæ transscriptis.* Dissertazione nella quale l'A. espone il metodo da lui tenuto per meglio rappresentare la pronunzia delle lettere ebraiche nella trascrizione precitata. — P. 221-230. E. Boehmer. *De lingua Hispanæ Romanica ex glossario Arabico et Latino illustranda.* Appunti intorno ad un glossario arabo-latino scritto fra l'VIII o IX secolo, che si conserva nella bibl. di Leida. L'A. raccoglie accuratamente le molte tracce del volgare spagnolo che presenta la parte latina di questo antico glossario, e vi aggiunge importanti osservazioni sulla fonetica, e sulla conjugazione. — P. 231-294. E. Boehmer. *De colorum nominibus equinorum.* L'A. ricerca nelle varie lingue romanze il significato e l'etimologia dei nomi che esprimono i colori dei cavalli. — P. 295-301. E. Boehmer. *De sonis grammaticis acerratius distinguendis et notandis.* A distinguere i suoni diversi delle stesse lettere nelle varie lingue romanze, l'A. propone alcuni segni speciali da

aggiungere al carattere latino comune. — P. 302-308. E. Boehmer. *Beiblatt zu den Romanischen Studien.* Specie di cronaca in cui si dà conto del movimento negli studii dei romanisti.

IV. ROMANIA, I, 3. — P. 273-317. G. Paris. *La vie de saint Leger, texte revu sur le ms. de Clermont-Ferrand.* L'introduzione espone le opinioni emesse finora sull'epoca e la lingua del poema; con un esatto e minuto studio delle rime stabilisce che questo fu composto originalmente in francese, e forse nel dialetto borgognone verso la metà del sec. X; dipoi trascritto da un provenzale; ne restituisce, per quanto è possibile, la lingua primitiva, ne esamina il metro, ne ricerca le fonti. Il testo è doppio; l'uno diplomatico, critico l'altro; e lo accompagnano abbondanti note illustrative ed esegetiche. — P. 318-327. D'Arbois de Jubainville. *La phonétique latine de l'époque mérovingienne et la phonétique française du XI^e siècle dans le saint Alexis.* Riassume le dottrine esposte dal G. Paris (nella prefazione al suo *Saint Alexis*) e fa delle osservazioni derivate dalla comparazione del *Saint Alexis* coi diplomi merovingi originali pubbl. dal Tardif nei *Monuments historiques.* — P. 328-351. Fr. Bonnarlot. *Document en patois lorrein relatif à la guerre entre le comte de Bar et le duc de Lorraine.* Il testo è tratto dalla Bibl. nazion. di Parigi. (*Collect. de Lorr.* vol. III, n. 41 à 45.) L'illustrazione premessavi ne dimostra l'importanza sì per la storia che per la linguistica. — P. 352-359. V. Smith. *Germine, la Porcheronne, chansons foreziennes.* La seconda di queste è pubblicata in due versioni. I loro rapporti con altre canzoni popolari sono stabiliti nella introduzione. — P. 360-378. *Melanthes.* I, A. Darmesteter. *Philippus-os lampadis.* Attribuisce a S. Girolamo questa bizzarra etimologia. — II. G. P. *Une épître français de S. Etienne copice en Languedoc au XIII siècle.* Uno studio accurato delle rime dimostra che questo poemetto fu scritto originalmente in francese, e non in provenzale come aveva creduto il Gaudin pubblicandolo nella *Rev. des lang. rom.* (II, 133-142.) — III, P. M. *Les vers de la mort d'Helinand.* Da un passo della *Somme le roi* composta dal frate Laurent nel 1279, prova che Helinando e non Tibaldo di Marly è autore dei versi sulla Morte pubbl. dal Loisel, Meon e Buchon. — IV, L. Pannier. *Le livre des cent ballades et la reponse du batard de Coucy.* Da questo libro composto fra il 1386 e il 1392 dodici ballate pubblicate nel

1858 il M. de Queux de S. Hilaire. Il P. ora dà un testo più completo della XII, ed un'altra ne pubblica coll'aiuto di due codd. di Parigi ignoti al Q. de S. H. — v, G. P. *Une Romance espagnole écrite en France au XV^e siècle*. Contenuta in un cod. della Nazion. di Parigi con forme miste di francese e di spagnuolo. Essa si ritrova anche nel *Cancioneiro de diversas obras de nuevo trovadas* pubbl. da Fray Ambrosio Montesino nel 1508 e nel *Romancero general* del Duran sotto il n. 1901, ma rifatta ed ampliata. — P. 379-392. *Comptes-rendus*. — P. M. *Grundriss zur Geschichte der provenz. literat.* von K. Bartsch. — A. Darmesteter. *Über die francoesische Nominal zusammensetzung* von Johannes Schmidt. — *Sulle versioni italiane della Storia Troiana, osservazioni e confronti* di A. Mussafia. — A. M.-F. *Über die spanischen Versionem der Historia Trojana* v. A. Mussafia. — G. P. *Li Romanz de la Rose. Première Partie par G. de Lorris* von Oberlehrer D.^r Püschel. — *Del governo de' regni* pubbl. da Emilio Teza. — P. 393-399. *Periodiques* — P. 400. *Chronique*.

V. IL PROPUGNATORE, V, 3. — P. 369-381. V. Di Giovanni. *Il libro Trojano della bibl. comun. di Palermo*. Agli estratti che di questo cod. pubblicava fin dal 1863 il Di Marzo, nuovi estratti ora aggiunge il Di G. che non si leggono nella edizione della *Storia della Guerra Trojana* fatta dal Dello Russo, nè in altri codici. Questi trattano « dell' abbandono, de' lamenti, del parto e della vendetta di Medea, che fu perfidamente tradita da Giasone. » L'Editore si limita ad osservare che il cod. sia stato scritto da un siciliano piuttosto che da un toscano, nè fa alcuna ricerca su questo nuovo ramo del romanzo della Guerra Troiana. — P. 382-393. G. Bozzo. *Considerazioni sopra alcune varianti della Divina Commedia nel testo pubbl. dal ch. sig. C. Witte*. — P. 394-437. G. B. G. *Dante spiegato con Dante*. Commento al Canto XXIX del Purg. — P. 433-455. G. Fantì. *Intorno lo stato presente delle poesia lirica in Italia. Pensieri*. — P. 456-458. L. Scarbelli. *Lu nube tenera*. Alla lezione: come si volgon per *tenera nube*, del v. 10 e XII del Parad. di Dante vorrebbe sostituita l'altra: come si volgon per *tenua nube*, che egli trova in parecchi testi. — P. 459-462. A. Cerquetti. *Lezioni del Gussalli e lezioni del Propugnatore* in uno scritto di P. Giordani pubblicato nel fasc. precedente del *Propugnatore* siccome inedito. — P. 462-489. V. Imbriani. *La*

Novella milanese, esempi e panzane lombarde raccolte nel milanese. Sono le 7 ultime novelle di questa importante raccolta cominciata nello stesso periodico fin dal 1870. Chi conosce questo lavoro, non che gli altri già pubblicati dal sig. Imbriani, non può non augurarsi di vedere questo valoroso giovane continuare di lena uno studio, che tornerà non meno ad onore di lui che a valido incremento della scienza. — 483-491. *Annunzi bibliografici*. — 492. *Indice*.

VI. RIVISTA FILOLOGICO-LETTERARIA. II, 4. — P. 185-192. G. Galvani. *Fiorita provenzale*. È la continuazione di uno studio biografico e letterario sopra Arnaldo Daniello. — P. 193-205. S. Salomone-Marino. *Di alcuni luoghi difficili e controversi* (nella Divina Commedia) interpretati col volgare siciliano. — P. 205-208. A. Gaspari. *Saggio del dialetto veronese*. Sono due traduzioni una letterale, e l'altra libera in dial. veronese della parabola del *figliuol prodigo* tratta da S. Luca, c. xv. — P. 227. Estratti dai Periodici della Germania. *Intorno a Gerardo di Vienne per servire alla saga di Rolando*. Dal *Zeitschrift für deut. Philol.* dell' Hoepfner e Zacher, III, 4. — P. 229-240. *Bollettino bibliografico*.

VII. LITERARISCHES CENTRALBLATT. — (Riviste.) P. 956. Schdt. *Oevrès de Froissant, poesies*. p. p. A. Scheler. t. II e III. — P. 1120 Msf. *I codici francesi della bibl. Marciana di Venezia descritti* da A. Bartoli. — P. 1124. *Sprichwoerterlexicon der deutschen und romanischen Voelhern* v. Ida v. Dueringsfeld u. Otto Freiherr v. Reinsberg-Dueringsfeld.

VIII. REVUE CRITIQUE (Riviste) N. 33. *De sonis grammaticis accuratius distinguendis et notandis scripsit E. Boehmer*. — N. 35 *Sacre rappresentazioni dei sec. XIV, XV, e XVI* p. p. A. D'Ancona.

IX. RIVISTA EUROPEA III, IV, 2 — (Riviste.) P. 381-384. *Virgilio nel Medio Evo* p. D. Comparetti. — P. 384-388. *Sacre rappresentazioni dei sec. XIV ccc.* p. p. A. D'Ancona.

X. NUOVA ANTOLOGIA, XXI. — (Riviste.) P. 453-455. A. D'A. *Il Trattato dei mesi di Bonvesin da Riva milanese*, dato in luce per cura di E. Lidfors. — P. 455-458. A. D'A. *Enciclopedia Dantesca*. di G. I. prof. Ferrazzi, vol. IV, *bibliografia*.

NOTIZIE.

Il *Litt. Centralblatt* di Zarncke ha finora pubblicato l'annuncio dei seguenti corsi di filologia romanza, che nel prossimo inverno si daranno nelle Università d'Allemagna.

BERLIN. — Prof. A. Tobler: I, Grammatica francese; II, Spiegazione dei documenti più antichi della lingua francese; III, Esercizii nelle sue conferenze romanze.

BONN. — Prof. Delius: Antico francese e provenzale.

— Prof. Diez: I, Storia delle lingue romanze; II, poesie scelte del Petrarca.

BRESLAU. — D.^r Mall: Esercizii romanzi (antico francese).

GIESSEN. — Prof. Leincke: I, Introduzione alla filologia romanza; II, Grammatica provenzale colla spiegazione di scelte poesie dei trovatori; III, Conferenze romanze.

GOETTINGEN. — Prof. Theodor Müller: I, Esercizii nelle lingue inglese e francese; II, Spagnuolo.

GREIFSWALD. — Prof. Schmitz: I, Grammatica francese. II, Il *Misanthrope* di Molière.

HALLE. — Prof. Boehmer: I, Grammatica delle lingue romanze: II, *Chanson de Roland*: III, Conferenze romanze.

HEIDELBERG. — Prof. Bartsch: I, Sulla vita e sulle opere di Dante; II, Esercizii d'antico francese.

JENA. — Prof. Sievers: Grammatica dell'antico francese.

KOENIGSBERG. — Prof. Schipper: Grammatica provenzale e spiegazione della *Crestomazia* del Bartsch.

LEIPZIG. — Prof. Ebert: I, Introduzione allo studio comparativo delle lingue romanze; II, Grammatica provenzale e spiegazione della *Crestomazia* del Bartsch.

— D.^r Schuchardt: I, Grammatica spagnola; II, Ariosto.

MARBURG. — Prof. ten Brinck: Poesie dei trovatori.

MÜNCHEN. — Prof. C. Hofmann: Elementi della storia dell'antica letteratura francese e provenzale, e spiegazione di scelte poesie.

ROSTOCK. — Prof. Bechstein: formazione primitiva (? *Vorbildung*) delle lingue romanze.

STRASZBURG. — Prof. Bergmann: spiegazione letteraria della *Divina Commedia* di Dante.

WÜRZBURG. — D.^r von Reinhardtstoetner: Grammatica delle lingue romanze.

ZÜRICH. — Prof. Groeber: I, Spiegazione di documenti provenzali; II, Grammatica spagnola e portoghese.

I corsi delle Università austriache non sono stati ancora annunciati nel *Centralblatt*.

Anche nei paesi scandinavi a Cristiania, Lund, Kopenaghen, nel Belgio, in Olanda si fanno simili corsi universitari. Nella Francia, che noi sappiamo, soltanto a Parigi; ove il prof. P. Meyer insegna all'*École des Chartes*, il prof. G. Paris al *College de France* ed all'*École des Hautes études*, ed in quest'ultimo istituto anche il sig. A. Brachet. Nulla però possiamo precisare sulle lezioni che daranno essi nella stagione prossima, non avendone ancora veduto i programmi. Riguardo alle altre nazioni latine non siamo in grado di dare alcun ragguaglio su ciò, poichè non ci è mai venuto a notizia che simili studi abbiano alcun accesso nelle loro scuole. Ben è vero che in Italia si va gridando da un pezzo contro questo vuoto nella istruzione; ma siamo troppo abituati a certe grida per isperare che se ne ricaverà mai alcun frutto. E se non fosse la colta Firenze, la quale, dicesi, ha determinato di creare nel suo Istituto di studii superiori anche una cattedra per la filologia romanza, temeremmo a buon dritto che questo studio, prima che in Italia, trovasse ospitalità nelle Russie: ove sembra certo che questo ramo di scienza sarà introdotto nell'insegnamento universitario.

Alle notizie riferite di sopra aggiungiamo che in Berlino fu inaugurata il 28 ottobre un'*Academia per la filologia moderna*, iniziata dal prof. Herrig, direttore del seminario reale per le lingue moderne, colla cooperazione dei prof. Maetzner, Mahn e di altri. Questi sono i corsi per le lingue e le letterature neolatine annunciati dal programma:

Prof. D.^r HERRIG. — Enciclopedia della filologia moderna.

D.^r G. LÜCKING. — Grammatica francese. I, Fonologia.

D.^r A. BENECKE. — La pronunzia francese spiegata coll'aiuto della storia e della fisiologia.

D.^r SCHOLLE. — Introduzione allo studio dell'antico francese con esercizi pratici secondo la *Crestomazia* del Bartsch.

- D.^r GOLDBECK. — Spiegazione del *Bestiaire* di Filippo di Thaum.
 D.^r HERRIG. — Spiegazione del *Gargantua* di Rabelais.
 D.^r CROUZE. — Spiegazione delle commedie scelte di Molière.
 D.^r MAHN. — Grammatica provenzale e spiegazione di poeti provenzali.
 D.^r MAHN. — Spiegazione dell'epopea provenzale del *Givart de Rossillo*.
 M. MARELLE. — Storia critica del teatro francese (tragedia, commedia, dramma) dalle origini fino ai giorni nostri.
 D.^r MAHN. — Grammatica italiana. I, Fonologia.
 Prof. D.^r SCHNAKENBURG. — Spiegazione materiale e linguistica della *Divina Commedia*.
 Prof. G. KAPPES. — Grammatica della lingua spagnuola.
 Prof. G. KAPPES. — Spiegazione del *Don Quijote* del Cervantes.

Sui primi del novembre prossimo avranno luogo in Oxford gli esami di concorso al premio istituito da quella Università per l'incoraggiamento dello studio delle lingue moderne. Tali esami questa volta verseranno sulla filologia italiana (storia della lingua, letteratura, critica dantesca ecc.) (*Rivista Europea*, III, IV, 379.)

Nel settembre 1873 sarà tenuta ad Innsbruck un'adunanza di filologi tedeschi. Vi sono invitati anche i filologi italiani; e dal comitato preparatorio, di cui fa parte il prof. Demattio, sappiamo che si avranno facilitazioni di viaggio ecc.

Dicesi che alla cattedra di filologia romanza che si vuole fondare in Firenze nell'Istituto di studii superiori, sia stato invitato l'illustre glottologo prof. G. I. Ascoli.

I proff. Boehmer e Lemcke dalle Università di Halle e di Giessen sono stati trasferiti a quelle di Strasburgo e di Breslavia.

Il sig. G. Paris è stato nominato professore effettivo al *Collège de France* nella cattedra di lingua e letteratura francese nel medio evo, in luogo di suo padre, il sig. P. Paris, dimissionario.

L'Accademia delle iscrizioni e belle lettere, nella sua sessione del 21 giugno 1872, accordava il primo dei premi, — fondati dal baron Gobert per l'opera la più dotta e la più profonda sulla storia di Francia e sugli studii che vi si connettono, — ai sigg. G. Paris e L. Pannier, per la loro edizione della *Vie de saint Alexis*, il secondo al sig. Leone Gautier, per la sua edizione della *Chanson de Roland*. — La stessa accademia, nella sua sessione del 28 giugno ha decretata la prima medaglia del concorso delle antichità della Francia al sig. Paolo Meyer, per la sua opera sui *Derniers Troubadours de la Provence*. (*Romania*, I, 400.)

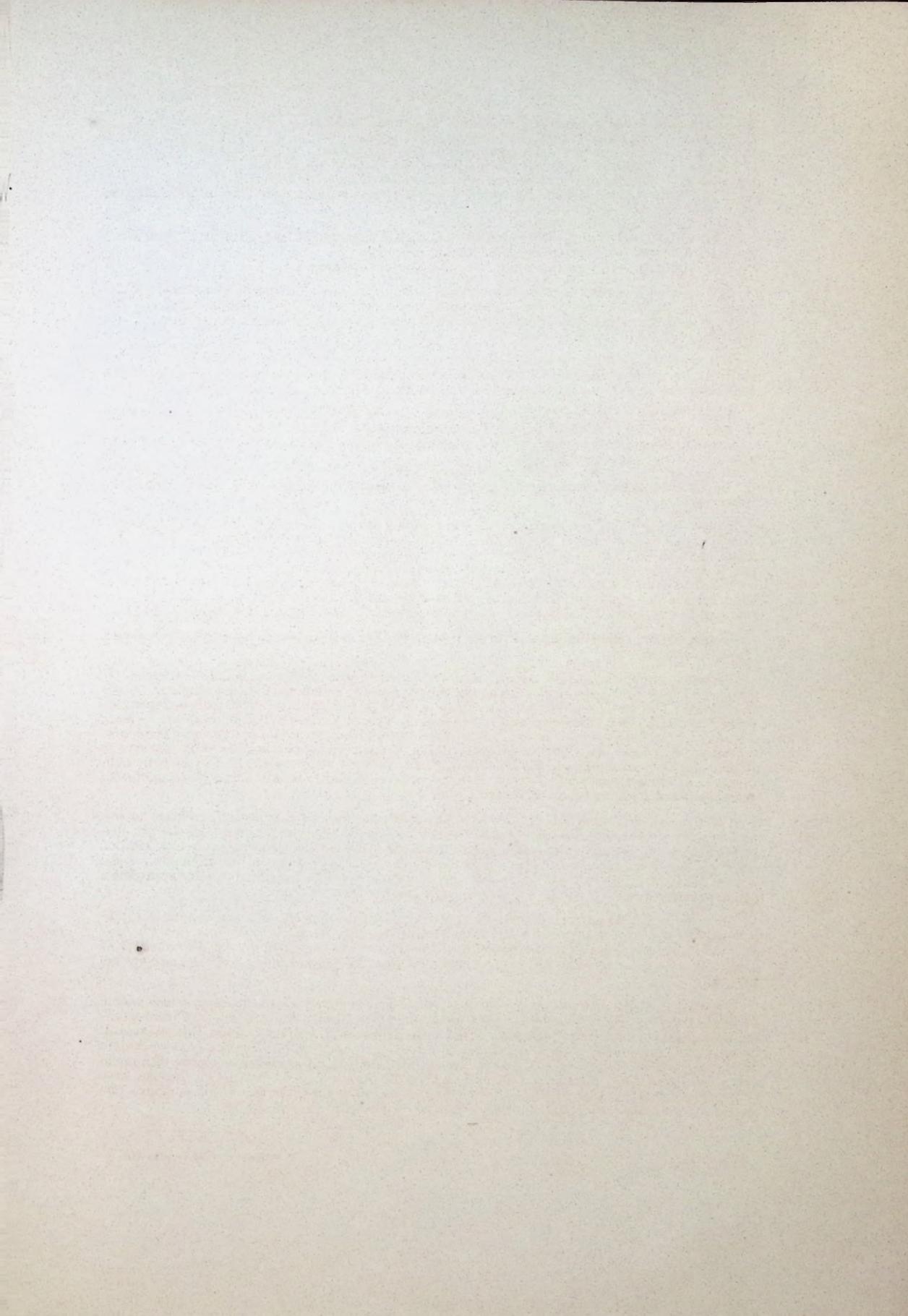
L'Imperatore delle Russie ha decorato il prof. F. Diez dell'ordine di Stanislao di 2^a classe. (*Litt. Centralblatt*.)

Prossime pubblicazioni: — Ascoli, *Archivio glottologico italiano*, vol. I. — Canello, *Il Prof. F. Diez e la Filologia romanza nel nostro secolo*; 2^a ed. riveduta ed ampliata. *Polemorfologia italiana*. — Hucher, *Le Saint-Graal*, comprenant le *Petit Saint-Graal*, en prose, inédit, le *Petit Saint-Graal en vers*, et le *Grand Saint-Graal* en prose etc. — Mall, *les oeuvres de Philippe de Tournai*. Meyer, *Chrestomathie provençale et ancienne française à l'usage de l'école des Chartes*. — Monaci, *Lo Romans dels anzels cussadors* secondo la lezione del Cod. Barberiniano 2777. — Stengel, *Li Romans de Durmart le Galois* nelle pubblicazioni del *Litterarische Verein* di Stuttgart. — Wülker, Studio sopra la *leggenda di Nicodemo* nelle sue versioni occidentali.

Col fasc. IV dell'anno XII il *Jahrbuch für romanische und englische Literatur* ha cessate le sue pubblicazioni. La filologia neolatina ebbe già in esso uno dei periodici che più contribuirono al suo svolgimento, e tutti gli studiosi, ne siamo certi, deploreeranno questa perdita. Intanto corre voce che altra simile pubblicazione si vada già preparando in Alemagna, e che il prof. Mussafia sia invitato ad assumerne la direzione. Ove ciò si verifichi, questo nome basta per sé a rassicurare gli studiosi che la recente perdita sarà riparata.

Si legge nella *Romania* (I, 400) che nella riunione dei filologi tedeschi tenuta a Lipsia nel maggio scorso il sig. Groeber di Zurigo comunicò una memoria *sur une branche inconnue de la chanson de geste Fierabras*. Questa versione sconosciuta del *Fierabras* è la stessa che quella contenuta nel codice Hannoveriano N. 578 segnalata nell'*Academy* del 1871, pag. 527?

Il D.^r Edm. Stengel prepara una edizione dell'antica versione italiana di questo stesso poema (il *Fierabbraccia*). Egli ne conosce finora tre codici: l'uno della Riccardiana di Firenze, l'altro della Bibl. di Volterra (segnalategli dal prof. D'Ancona) e il terzo della Bibl. Giovo di Como (citato dal Monti, *Vocab. dei Dial. di Como* ecc.); non che l'antica edizione senza data di cui si conserva l'unico esemplare nella Corsiniana in Roma. Il medesimo sarebbe oltremodo grato a chi, avendone, gli fornisse ulteriori notizie in proposito, e in ispecie gli facesse noto se in alcuna biblioteca si trovi una copia degl' *Innamoramenti di Rinaldo*, romanzo che secondo il *Propugnatore* (III, II, 126) conterrebbe anche il *Fierabbraccia*.



Condizioni dell'Associazione.

La *Rivista di Filologia Romanza* si pubblica ogni tre mesi in fascicoli non minori di pag. 64 in 8.º

L'associazione è obbligatoria per un anno, e s'intende rinnovata ove non sia disdetta tre mesi innanzi la fine.

L'importare di essa è di L. 10 per l'Italia e 12 per l'estero, da pagarsi anche di semestre in semestre, ma sempre anticipatamente.

Le domande di associazione possono essere dirette alla Tipografia dei sigg. *Ignazio Galeati e Figlio*, Imola, via del Corso, 35; ovvero — per l'Italia al sig. *Ermanno Loescher e C.*, libraio, Roma, Torino, Firenze; per la Francia al sig. *F. Vieweg*, proprietario della libreria *A. Franck*, 67, via Richelieu, Parigi; per la Germania a tutti i librai; per l'Inghilterra ai sigg. *Trübner e C.*, 60, Paternoster Row; *Dulau e C.*, 37, Soho Square; e *Williams e Norgate*, 14, Henrietta Street, Covent Garden, Londra; per la Spagna al sig. *Bailly Baillièrre*, Madrid; pel Portogallo alla sig. ved. *Bertrand e C.*, Lisbona, e presso gli altri principali librai.

Lettere, plichi, stampe, ecc. debbono essere inviate franche di porto al sig. *Ernesto Monaci*, Roma, via Giulio Romano, 115.

Questo Periodico darà una *rivista* o un *annunzio* di tutte quelle opere che si riferiscano agli studii cui esso è dedicato, purchè ne sia inviato un esemplare alla Direzione.

RECENTI PUBBLICAZIONI.

- | | |
|--|--|
| Saggio sulla storia della lingua e dei dialetti d'Italia con un' introduzione sopra l'origine delle lingue neolatine del D. ^e Napoleone Caix. Parte prima. Parma, Grazioli, 1872. — L. 3. | Henri de Valenciennes, texte original accompagné d'une traduction et d'un vocabulaire par M. Natalis de Wailly, membre de l'Institut. Paris, Didot, 1872. — L. 15. |
| Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale ossia logodurese. Terza serie. Canzoni storiche e profane. Cagliari, 1872. — L. 0 50. | Étude sur les manuscrits du roman du Renart par Ernest Martin. Bale, 1872. |
| Canti popolari veneziani sin qui inediti pubblicati da D. G. Bernoni. Venezia, 1872. — L. 0 60. | Die altfranzoesischen Romanzen und Pastourelle von G. Groeber. Zürich, Schabelitz, 1872. |
| Canti del popolo di Chioggia raccolti da Angelo Dalmedico. Venezia, Antonelli. 1872. | Beitraege zur Texteritik der Lusiadas des Camoes Habilitations-schrift von D. ^e Carl von Reinhardsstoettner. MÜNKEN, Straub, 1872. |
| La Conquête de Constantinople par Geoffroy de Ville-Hardouin avec la continuation de | |

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

DIRETTO DA G. I. ASCOLI.

Il primo volume uscirà fra non molti giorni non appena sia ultimata la Carta dialettologica, che gli deve andare unita. Esso è occupato per intero da uno studio del prof. Ascoli, intitolato: *Saggi ladini*. Eccone il sommario:

Cenno preliminare. *Capo I.* § I. Grigioni. — Esordio generale. *A.* Sopraselva. *B.* Sottoselva. *C.* Engadina. *D.* Appendice. — § II. Ladino e Lombardo. Esordio generale. *A.* Territorii nei quali confluiscono la favella ladina e la lombarda: 1. Valle Anzasca, Intra ecc. 2. Canton Ticino: Val Maggia, Val Varzasca, Valle Levantina, Valle di Blenio, Lugano. 3. Valle Mesolcina. 4. Valle Bregaglia. 5. Val Poschiavo. 6. Valle di Livigno. *B.* Di qualche varietà intermedia e dei caratteri di speciale affinità fra il gruppo ladino e il lombardo: I. Valli di Bromio. II, 1-6. Connessioni particolari fra ladino e lombardo. II, 7. Antiche letterature dialettali dell'Alta Italia. III. Giudicarie. — § 3. Sezione centrale della zona ladina. *A.* Varietà ladine tridentino-occidentali: Esordio I. Val di Sole. II. Val di Rumo. III. Val di Non. *B.* Gruppo tridentino-orientale ed alto-bellunese: Esordio e caratteristiche. I. Val Cembra. II. Val di Fiemme. III. Val di Fassa. IV. Bacino della Gadera. V. Valle della Gardena. VI. Livinallungo. VII. Rocca d'Agordo. VIII. Ampezzo. IX. Oltreichiusa. X. Comelico. *C.* Territorii nei quali confluiscono il ladino centrale e l'orientale. — § 4. Ladino e Veneto. Esordio generale. *A.* Territorii nei quali confluiscono la favella ladina e la veneta: 1. Val Fiorentina. 2. Agordino centrale e meridionale. 3. Val di Zoldo. 4. Cadore centrale. *B.* La terra ferma veneta, considerata in ispecie ne'suoi rapporti colla sezione centrale della zona ladina: 1. Dal Sarca al Cismon. 2. Feltre e Belluno. 3. Fra il Bacchiglione e la Livenza. 4. Padova e Verona, antiche e moderne. 5. Istria veneta e Quarnero. *C.* Antichi saggi dialettali dell'estuario veneziano: 1. Venezia antica, e ancora delle antiche letterature dialettali dell'Italia Superiore. 2. Lido Maggiore (1312-13). — § 5. Territorii friulani.

APPELLO AGLI AMICI DEGLI STUDI IN ITALIA

PER LA COSTITUZIONE

DELLA BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITÀ DI STRASBURGO.

Il prof. Angelo De Gubernatis pregato dal governatore civile dell'Alsazia von Moeller, di estendere in Italia la propaganda fra gli studiosi in favore della Biblioteca dell' Università di Strasburgo, invita con una circolare gl' Italiani a concorrere con l'omaggio di buoni libri alla costituzione di questa nuova biblioteca. La *Rivista Europea* pubblicherà mensilmente i nomi de'donatori e la nota dei libri donati. I libri potranno essere inviati al seguente indirizzo: *Prof. Angelo De Gubernatis*, all'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento in Firenze, Via Ricasoli N. 50, con l'indicazione precisa che essi sono destinati alla *Biblioteca dell' Università* di Strasburgo e, possibilmente, col nome del donatore.

Il signor E. Loescher, libraio a Roma, Torino, Firenze s'incarica egualmente di far pervenire i libri alla loro destinazione.